

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

IL CHARITAS COMPIE 100 ANNI

INTERVENTO DEL POSTULATORE GENERALE
NELL'ULTIMA SESSIONE SOLENNE DEL PROCESSO DIOCESANO
DEL SERVO DI DIO GIOVANNI VACCARI

IL VINCOLO DI CARITÀ E DON LUIGI GUANELLA - Seconda Parte

IL RUOLO E LA FIGURA DEL SUPERIORE EMERGENTI
NEL REGOLAMENTO DEI SERVI DELLA CARITÀ DEL 1910

SINODO SULLA SINODALITÀ

100 ANNI FA NASCEVA IL CHARITAS

COMUNICAZIONI

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

EDIZIONE MULTILINGUE

Anno CI - Gennaio 2023 - N. 240

CHARITAS n. 240
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ
ANNO CI - GENNAIO 2023

Indice

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Il Charitas compie 100 anni **5**

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

Charitas is now 100 years old **7**

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

El Charitas cumple 100 años **9**

CARTA DO SUPERIOR GERAL

O Charitas celebra 100 anos **11**

LA LETTRE DU SUPÉRIEUR GÉNÉRAL

Le Charitas fête 100 ans **13**

CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Intervento del Postulatore generale nell'ultima sessione solenne del processo diocesano del Servo di Dio Giovanni Vaccari **15**

CAUSA DE BEATIFICACIÓN

Intervención del Postulador general en la última sesión solenne del proceso diocesano del Siervo de Dios Giovanni Vaccari **19**

APPROFONDIMENTI

Il vincolo di carità e don Luigi Guanella (Seconda parte)	23
Il ruolo e la figura del superiore emergenti nel <i>Regolamento dei Servi della Carità</i> del 1910	43
Sinodo sulla sinodalità	62

ANNIVERSARI

100 anni fa nasceva il Charitas	84
---------------------------------	-----------

COMUNICAZIONI

1. Confratelli	88
2. Eventi di consacrazione	91

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

1. Decreti di erezione e soppressione di residenze, case	93
2. Conferme e nomine	100
3. “Nulla osta” per nomine	102
4. Autorizzazioni per Professioni perpetue, per il sacro ordine del Diaconato o Presbiterato	103
5. Trasferimenti ad altre Province o alle dipendenze del Consiglio generale	104
6. Assenze - Uscite - Sospensioni	105
7. Tornati in comunità	107

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Iannitto Sac. Enrico Carmine Giovanni	108
2. Maffioli Sac. Peppino	114
3. Tremante Sac. Gino	119
4. Viganò Sac. Giampiero	122
5. Mapelli Sac. Mariolino	126

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

IL CHARITAS COMPIE 100 ANNI

Pubblichiamo questo numero del Charitas, n. 240, che vuole anche essere memoria, gioiosa e grata, del centenario della sua prima pubblicazione avvenuta nel dicembre del 1922, redatto da don Leonardo Mazzucchi, inizialmente come foglio di comunicazione agile e frequente per le case della giovane Congregazione.

La Congregazione ha conosciuto in questi 100 anni riorganizzazioni al suo interno passando da una sola grande famiglia animata da una Direzione centrale, residente a Como, ad una molteplice suddivisione in Province, Vice Province e Delegazioni. Ognuno di questi organismi ha costruito un suo bollettino mensile di comunicazioni che hanno portato in contemporanea tanta ricchezza di notizie, di foto di eventi e di contenuti meditativi e programmatici in tutta la Congregazione. Anche nel nostro Centro Studi Guanelliani di Roma ha visto la luce una Rivista storica, "Pagine Guanelliane", che ha portato in tutte le nostre comunità la possibilità di un contatto diretto e prezioso con le nostre radici attraverso vari studi che nel tempo vengono affrontati da confratelli e laici per arricchire sempre più ed entusiasmare nel vivere con fedeltà e dedizione la propria guanellianità.

Il Charitas ha mantenuto la sua ufficialità di Bollettino della Congregazione, pur assumendo sempre più il compito di raccolta di Documenti e Atti ufficiali importanti della Chiesa e della Congregazione, comunicazioni generali sui confratelli, statistiche, eventi di consacrazione e memoria doverosa di coloro che ci hanno lasciato per il Regno del cielo. L'immagine voluta da don Leonardo Mazzucchi, all'inizio della

pubblicazione del Charitas: «Va', o foglio modesto ma prezioso ed amico, come modesta e preziosa è la carità; sii il filo d'oro, tenue ma forte che lega come vincolo benedetto una schiera di buoni fratelli fra di loro e coi loro superiori...» ha mantenuto questa finalità originale e continua a tener unita una grande famiglia che in questi cento anni ha fissato i pioli della tenda della sua carità nei cinque continenti della terra.

Desidero far pervenire a tutti coloro che hanno collaborato e collaborano alla composizione del Charitas la mia preghiera e il mio ringraziamento. La loro opera in questi cento anni ha rinsaldato il vincolo della carità tra noi guanelliani, offrendoci tante possibilità per sentirci orgogliosamente figli di don Luigi Guanella.

A tutti i confratelli, alle nostre Suore e Cooperatori, ai collaboratori laici presenti nelle nostre case e ai nostri "Beniamini della Provvidenza" giunga l'augurio di un Felice Anno Nuovo da parte mia e del Consiglio generale.

Buon Anno 2023!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Roma, 1° gennaio 2023

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

CHARITAS IS NOW 100 YEARS OLD

This issue number 240 of our Charitas wants to be also a memory, full of joy and gratitude, of the centenary of the first publication, that happened in December 1922. It was prepared by don Leonardo Mazzucchi, initially meant to be a pamphlet for a swift and frequent communication among the houses of the young Congregation.

Along the past 100 years, the Congregation has seen several changes in organisation. From a single family run by a central direction in Como, it acquired a multiple division in Provinces, Vice provinces, and Delegations. Now each of these organs has its own newsletter, giving us at the same time a rich amount of news, pictures of events, articles with meditations and programmes for the entire congregation. The Guanellian Studies Centre also has begun a special magazine "Pagine Guanelliane" offering a precious direct contact with our roots through the reports of various studies made by confreres and lay persons, helping us to make our Guanellian life more and more lively, faithful, and dedicated.

The Charitas retains its function as the official Bulletin of the Congregation, more and more taking the function of guarding Documents and important official Acts of the Church and of the Congregation, general communications on the confreres, surveys, events of consecration and dutiful memory of those who left us for the Kingdom of heaven. At the beginning, don Leonardo Mazzucchi wrote: "Va', o foglio modesto ma prezioso ed amico, come modesta e preziosa è la carità; sii il filo d'oro, tenue ma forte che lega come vincolo benedetto una schiera di

buoni fratelli fra di loro e coi loro superiori...” (Go! modest, but precious and friendly page! You are as modest and precious as charity. You will be the golden thread, thin and strong, that joins together, as a blessed bond, a host of good brothers, among them and with their superiors”. *This page has kept the original aim and continues keeping together a large family, that in these hundred years has pitched the tent of charity in the five continents on earth.*

I wish to reach with my prayer and gratitude all those who worked in the past and still work for the preparation of Charitas. Their work along a century strengthened the bond of charity among Guanellians and gave many opportunities to be proud of being the sons of don Luigi Guanella.

I send to all the Confreres, the Sisters, the Cooperators, the lay collaborators in our houses and to all our “favourite by Providence” the best wishes for a Happy New Year, also on behalf of the General Council.

Happy New Year 2023!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior General

Roma, January 1, 2023

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

EL CHARITAS CUMPLE 100 AÑOS

Publicamos este número de Charitas, n. 240, que quiere ser también un recuerdo gozoso y agradecido del centenario de su primera publicación acaecida en diciembre de 1922, escrita por el P. Leonardo Mazzucchi, inicialmente como ágil y frecuente hoja de comunicación para las casas de la joven Congregación.

En los últimos 100 años, la Congregación ha experimentado reorganizaciones internas, pasando de una sola gran familia animada por una Dirección central, residente en Como, a una subdivisión múltiple en Provincias, Viceprovincias y Delegaciones. Cada una de estas organizaciones ha construido su propio boletín mensual de comunicaciones que al mismo tiempo ha traído tanta riqueza de noticias, fotos de eventos y contenidos meditativos y programáticos para toda la Congregación. También en nuestro Centro de Estudios Guanellianos en Roma, ha visto la luz una revista histórica “Pagine Guanelliane” que ha traído a todas nuestras comunidades la posibilidad de un contacto directo y precioso con nuestras raíces a través de diversos estudios que con el tiempo son abordados por los cohermanos y laicos para enriquecerse cada vez más y entusiasmarse en vivir con fidelidad y entrega la propia guanellianidad.

El Charitas ha mantenido su estatus oficial como Boletín de la Congregación, asumiendo cada vez más la tarea de recopilar importantes Documentos oficiales y Actas de la Iglesia y de la Congregación, comunicados generales sobre los cohermanos, estadísticas, eventos de consagración y la memoria de los que han partido hacia el Reino de los Cielos. La imagen deseada por el P. Leonardo Mazzucchi, al comienzo

de la publicación de las noticias del Charitas: «Ve, oh modesta pero preciosa hoja y amiga, así como sencilla y preciosa es la caridad; sé el hilo de oro, tenue pero fuerte, que une como un lazo bendito a un grupo de buenos hermanos entre sí y con sus superiores...» ha mantenido este propósito original y sigue manteniendo unida una gran familia que en estos cien años ha fijado sus estacas de la tienda de su caridad en los cinco continentes de la tierra.

Deseo hacer llegar mis oraciones y mi agradecimiento a todos los que han colaborado y están colaborando en la composición de las Charitas. Su labor en estos cien años ha fortalecido el vínculo de caridad entre los guanellianos, ofreciéndonos muchas posibilidades para sentirnos con orgullo hijos de San Luis Guanella.

A todos los cohermanos, a nuestras Hermanas y Cooperadores, a los colaboradores laicos presentes en nuestras casas y a nuestros “Benjamines de la Providencia” les llegue los saludos de un Feliz Año Nuevo de mi parte y del Consejo General.

Feliz Año 2023!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior general

Roma, 1º de enero de 2023

CARTA DO SUPERIOR GERAL

O CHARITAS CELEBRA 100 ANOS

Publicamos este número de Charitas, n. 240, que quer ser também uma alegre e grata lembrança do centenário de sua primeira publicação, acontecida em dezembro de 1922, escrito pelo Pe. Leonardo Mazzucchi, inicialmente como uma ágil e frequente folha de comunicação para as casas da jovem Congregação.

Nos últimos 100 anos, a Congregação passou por reorganizações internas, passando de uma única grande família animada por uma Direção central, residente em Como, a uma subdivisão múltipla em Províncias, Vice-Províncias e Delegações. Cada uma dessas organizações construiu seu próprio boletim de comunicação mensal que, ao mesmo tempo, trouxe tanta riqueza de notícias, fotos de eventos e conteúdo meditativo e programático para toda a Congregação. Também em nosso Centro de Estudos Guanellianos de Roma, viu a luz uma revista histórica “Pagine Guanelliane”, que trouxe a todas as nossas comunidades a possibilidade de um contato direto e precioso com nossas raízes através de vários estudos que ao longo do tempo são dirigidos por coirmãos e leigos ao fim de se enriquecer cada vez mais e a viver com mais entusiasmo a própria «guanellianidade» com fidelidade e dedicação.

O Charitas manteve o seu status oficial de Boletim da Congregação, assumindo cada vez mais a tarefa de compilar importantes Documentos e Actas oficiais da Igreja e da Congregação, comunicações gerais sobre os coirmãos, estatísticas, eventos de consagração e a memória de quem partiram para o Reino dos Céus. A imagem desejada por Pe. Leonardo Mazzucchi, no início da publicação da notícia Charitas: «Vai, ó modesta, mas

preciosa folha e amiga, assim como simples e preciosa é a caridade; seja o fio de ouro, tênue, mas forte, que une como um laço abençoado um grupo de bons irmãos entre si e com seus superiores...» *manteve este propósito original e continua a manter unida uma grande família que nestes cem anos estabeleceu a sua tenda da caridade nos cinco continentes da terra.*

Desejo estender minhas orações e agradecimentos a todos aqueles que colaboraram e colaboram na composição da Charitas. Este trabalho nestes cem anos fortaleceu o vínculo de caridade entre os guanelianos, oferecendo-nos muitas possibilidades de nos sentirmos orgulhosos filhos de São Luís Guanella.

A todos os coirmãos, às nossas Irmãs e Cooperadores, aos colaboradores leigos presentes nas nossas casas e aos nossos “Benjamins da Providência” recebam da minha parte e do Conselho Geral os votos de um Bom Ano Novo.

Bom Ano 2023!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior geral

Roma, 1º de janeiro de 2023

LA LETTRE DU SUPÉRIEUR GÉNÉRAL

LE CHARITAS FÊTE 100 ANS

Publions ce numéro du Charitas, le 240, qui veut être aussi mémoire joyeuse et reconnaissante du centenaire de sa première publication au mois de décembre 1922. Le rédacteur était don Leonardo Mazzucchi, qui l'avait fait commencer comme feuille de communication agile et fréquente pour les maisons de la jeune Congrégation.

Au long de ces 100 ans, la Congrégation a connu des réorganisations à son intérieur, d'une grande famille animée par une direction centrale à Como, est passée à une division en Provinces, Vice provinces et Délégations. Chaque organisme a produit son bulletin de communication, qui porte en temps réel une grande richesse de nouvelles, photos d'évènements et de contenus de méditation et de programmes pour toute la Congrégation. Notre Centre d'Etudes guanelliens de Rome a aussi produit la revue historique "Pagine Guanelliane" qui donne la possibilité d'un contact directe et précieux avec nos racines à travers les études faits par des confrères et des laïques, pour enrichir d'enthousiasme, fidélité et dévouement notre vie guanellienne.

Le Charitas a retenu son officialité de Bulletin de la Congrégation, prenant de plus en plus la tâche d'être la collection de Documents et Actes officiels de l'Eglise et de la Congrégation, de communications générales sur les confrères, de statistiques, évènements de consécration et du devoir de la mémoire de ceux qui nous ont quitté pour le Royaume du ciel. Au début de la publication, don Leonardo Mazzucchi écrivait: «Va', o foglio modesto ma prezioso ed amico, come modesta e preziosa è la carità; sii il filo d'oro, tenue ma forte che lega come vincolo bene-

detto una schiera di buoni fratelli fra di loro e coi loro superiori...» (Va, feuille modeste mais précieuse et amie, comme modeste et précieuse est la charité; sois le fil d'or, subtile mais fort qui lie en lien béni les bons frères entre eux et avec leur supérieurs...). *La feuille a gardé cette finalité originale et continue à tenir unie une grande famille qui au long de cent ans a planté les piquets de la tente de la charité dans les cinq continents de la terre.*

Je voudrais faire arriver à tous ceux qui ont collaboré et collaborent à la préparation du Charitas ma prière et ma reconnaissance. Leur œuvre tout au long de cent ans a renforcé le lien de la charité parmi nous les guanelliens et nous a donné bien d'occasions d'être orgueilleux d'être les fils de don Luigi Guanella.

À tous les confrères, aux Sœurs, Coopérateurs, aux collaborateurs laïques dans nos maisons, aux "chérissés de la Providence" je donne le souhait d'une année joyeuse de ma part et au nom du Conseil général.

Bonne Année 2023!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Supérieur général

Rome, le 1^{er} janvier 2023

CAUSA DI BEATIFICAZIONE

INTERVENTO DEL POSTULATORE GENERALE NELL'ULTIMA SESSIONE SOLENNE DEL PROCESSO DIOCESANO DEL SERVO DI DIO GIOVANNI VACCARI

Palencia 26 novembre 2022

Eccellenza Reverendissima don Manuel
Reverendo Superiore Generale Padre Umberto
Reverendi Sacerdoti
Cari Confratelli Servi della Carità
Care suore guanelliane Figlie di santa Maria della Provvidenza
Cari Cooperatori Guanelliani
Care amiche e amici qui presenti

Ci troviamo in questa splendida cappella del Vescovado di Palencia per un atto molto significativo nel Processo di Beatificazione e Canonizzazione del fratello guanelliano Giovanni Vaccari; celebriamo oggi l'ultima solenne sessione della sua Causa diocesana. Voglio offrire allora un riflessione che ci aiuti a comprendere il significato di questo momento, insieme ad alcune parole di un ringraziamento doveroso.

1. Partecipiamo ad un momento semplice, ma di grande profondità spirituale. Assistiamo all'abbraccio di una madre verso uno dei suoi figli prediletti: la madre è la Chiesa, sposa di Cristo, per la quale egli ha dato il suo sangue; il figlio è fratel Giovanni Vaccari, chiamato da Dio alla eternità qui a Palencia il 9

ottobre 1971. Questa madre, la Chiesa, ha la gioia, ma anche il bisogno di riconoscere i suoi figli prediletti, perché vuole adornarsi dei suoi veri gioielli come una sposa adorna per il suo sposo. Sente poi la premura di indicare i suoi figli prediletti agli altri fratelli, cioè a noi e a tutti i cristiani, perché li possiamo seguire e ci facciamo aiutare da loro; addita cioè l'esempio dei suoi figli santi e invita a chiedere la loro intercessione. Siamo allora vivendo un momento profondo e commovente, anche se lo indichiamo con i nomi di Processo e di Causa e osserviamo le formalità di un tribunale. Qui siamo in un tribunale, ma non un tribunale umano; è un tribunale santo, dove brilla di santità.

2. Questa madre che è la Chiesa ha cominciato ad abbracciare, cioè a riconoscere il suo figlio prediletto Giovanni Vaccari, prima durante la sua vita e poi dopo la sua morte. Il primo abbraccio della Chiesa madre ai figli santi si chiama: fama di santità. A motivo della umiltà profondissima di frater Giovanni, la sua fama di santità non ha fatto rumore, ma è venuta affermandosi lentamente lungo questi cinquant'anni a partire dalla sua morte. Il suo ricordo in Spagna e in Italia non solo non è scomparso, come accade alla memoria dei defunti che si allontanano da noi nel tempo, ma è un ricordo che cresce. Quando frater Giovanni era in vita, coloro che lo conoscevano e lo incontravano vivevano inconsapevolmente un clima di ammirazione spirituale per lui, ma vi era anche molta distrazione e scarsa penetrazione verso la sua luce spirituale, per cui la sua fama di santità era una luce velata. Qualcuno si era accorto che egli era un santo, anche se non si usava questo termine. Faccio due minimi esempi. C'è una testimonianza, che ho raccolto da una testimone bambina di Monteggia, in Italia, dove lui andava a fare catechismo; il modo di pregare di frater Giovanni quando recitava il rosario era così raccolto che i bambini di Monteggia dicevano: «Fratel Giovanni durante il rosario vede la Madonna». I bambini di Monteggia si accorgevano della sua santità e la riconoscevano. Il secondo esempio è quello del cardinale Clemente Micara, che fu condotto lentamente ma inesorabilmente a riconoscere la santità del suo umile domestico e alla fine della vita lo pregava: «Giovanni, ricordati di me!», e sul letto di morte gli diceva: «Giovanni, aiutami a morire bene». Era la preghiera finale di un cardinale di santa Romana Chiesa verso un santo, che all'inizio non aveva capito chi era frater Giovanni.

3. Dopo la sua morte la sua fama di santità è andata crescendo, anche se lentamente. Si è mantenuta viva in Spagna dove il ricordo di Giovanni Vaccari ha condotto a dedicare a lui i reparti delle nostre case dei poveri. Si è mantenuta via attraverso la pubblicazione di semplici biografie e del suo diario spirituale, che ha suscitato ammirazione e devozione. Ha trovato in un guanelliano, il padre Carlo de Ambroggi, l'attento ricercatore e conservatore dei documenti della sua vita, che hanno costituito la base documentaria fondamentale per questo Processo. Potrei aggiungere altri nomi e fatti che testimoniano

la fama di santità di frater Giovanni dopo la sua morte, ma voglio solo dire che quelli ricordati e quelli taciuti sono tutti atti di una madre che riconosce il suo figlio prediletto.

4. Poi questa madre, la Chiesa, ha voluto verificare in un modo più esplicito la santità di questo suo figlio e ha avviato il suo processo di Beatificazione e Canonizzazione. In questo cammino, iniziato nel luglio del 2021, aperto il 23 aprile 2022 e che oggi, 26 novembre 2022, giunge alla conclusione di una tappa importante, voglio ricordare alcuni nomi.

Prima di tutto occorre ricordare la decisione coraggiosa del Superiore generale padre Umberto Brugnoli, che finalmente ha impegnato la Congregazione dei Servi della Carità in questo Processo. Il ritardo dei Guanelliani è stato molto prolungato, ma finalmente si è giunti a questa decisione provvidenziale.

La volontà dei Guanelliani ha poi incontrato qui a Palencia l'accoglienza del vescovo don Manuel Herrero Fernandez, che ha facilitato in ogni modo l'inizio e il proseguimento del Processo. Ha nominato come giudice delegato don Ginés Ampudia Caballero, come promotore di Giustizia don Antonio García Redondo, come notaio a Natalia Aguado León. Al vescovo e ai membri del Tribunale va un ringraziamento sincero perché si sono resi interpreti del desiderio della Chiesa di riconoscere un figlio santo.

Le caratteristiche di questo processo ci hanno condotto a chiedere al Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, di aprire nella sua diocesi un processo rogatorio per ascoltare i testimoni in Italia. Il cardinale Cantoni è stato disponibile e ha nominato il tribunale: giudice delegato è stato don Enzo Ravelli, promotore di Giustizia don Marco Nogara, notaio don Tommaso Daminato. Li voglio ricordare e ringraziare perché sono stati disponibili a dedicare tutta la scorsa estate (tempo delle loro vacanze) per le sessioni del Tribunale e anche a trasferirsi quando i testimoni avevano difficoltà a raggiungere Como.

Voglio ricordare i testimoni che si sono resi disponibili alle testimonianze: nove in Spagna e trenta in Italia. Quelli qui presenti e quelli assenti, li ringrazio tutti. Hanno fatto uno sforzo notevole per entrare in una memoria remota, ma spero che le loro testimonianze siano di valore per il Processo.

Dico un grazie ai due Censori Teologi che qui a Palencia hanno esaminato la pubblicazione dell'Autobiografia e il Diario spirituale di frater Giovanni e hanno dato il loro voto positivo.

Ricordo anche con molta gratitudine il lavoro importantissimo che ha svolto la Commissione storica nell'ordinare il grande materiale raccolto da padre Carlo De Ambroggi e nel ricavarne di nuovo negli archivi toccati dal passaggio di frater Giovanni. Il loro lavoro si è concluso con una ampia Relazione che ha un valore storico molto importante.

Spero di non dimenticare nessuno (sarebbe una dimenticanza involontaria), ma dico a tutti il mio grazie!

5. Si chiude oggi la fase diocesana del Processo di Beatificazione di Fratel Giovanni. Quindi la Madre Chiesa ha già fatto un passo importante nel riconoscere questo suo figlio eccellente. Ora ne compie un altro trasmettendo a Roma tutti i documenti e le testimonianze. È sempre la Madre che vuole approfondire e riconoscere con assoluta sicurezza la santità di un suo figlio e ricorre alla suprema autorità del Papa.

A Roma il cammino si svolgerà su due strade. La prima è affidata alla Congregazione per le Cause dei Santi, con i suoi Prelati, con i suoi esperti, con la sua prassi che ha una esperienza lunga secoli. Questa strada avrà i suoi tempi che non penso siano così rapidi come quelli che abbiamo vissuto in questi mesi.

L'altra strada è quella tracciata dal santo popolo di Dio, che siamo noi. Anche noi partecipiamo al discernimento della Madre Chiesa tenendo vivo il ricordo di santità di fratel Giovanni e soprattutto invocando la sua intercessione. Le pratiche della Curia romana saranno sicure e anche veloci, se vi sarà la risposta di Dio che ci concederà grazie e miracoli per l'intercessione di fratel Giovanni. In questi mesi egli già stia dando risposte e in Paradiso è già attivo a nostro favore. Ricordiamoci che i miracoli, che la Chiesa tuttora riconosce in gran numero, sono nella grande maggioranza ottenuti per intercessione dei santi. Sarà dunque nostro compito, ma anche nostra gioia e fortuna, invocare fratel Giovanni perché preghi per noi.

Chiediamo al Signore che voglia esaltare con il sigillo della santità canonizzata questo suo umile servo e che faccia a noi tutti, alla Chiesa di Palencia e alla Famiglia Guanelliana, questo regalo di un fratello santo, che illumini la vita cristiana e religiosa di una luce luminosa. Grazie.

Don BRUNO CAPPARONI
Postulatore generale

CAUSA DE BEATIFICACIÓN

INTERVENCIÓN DEL POSTULADOR GENERAL EN LA ÚLTIMA SESIÓN SOLEMNE DEL PROCESO DIOCESANO DEL SIERVO DE DIOS GIOVANNI VACCARI

Palencia 26 de noviembre de 2022

Excelencia Reverendísima Don Manuel
Reverendo Superior General Padre Umberto
Reverendos Sacerdotes
Queridos Hermanos Siervos de la Caridad
Queridas Hermanas Guanellianas Hijas de Santa María de la Providencia
Queridos Cooperadores Guanellianos
Amigas y amigos aquí presentes

Nos encontramos en esta espléndida capilla del Obispado de Palencia para un acto muy significativo en el Proceso de Beatificación y Canonización del hermano guanelliano Juan Vaccari. Hoy celebramos la última sesión solemne de esta Causa diocesana. Quiero ahora ofrecerLes una reflexión que nos ayude a comprender el significado de este momento, junto con unas palabras de agradecimiento.

1. Participamos a un momento sencillo, pero de gran profundidad espiritual. Asistimos al abrazo de una madre hacia uno de sus hijos predilectos: la madre es la Iglesia, esposa de Cristo; el hijo es el hermano Giovanni Vaccari, llamado por Dios a la eternidad aquí en Palencia el 9 de octubre de 1971. Esta

madre, que es la Iglesia, tiene la alegría, pero también la necesidad de reconocer a sus hijos predilectos, porque quiere adornarse de ellos como de joyas. como una novia ataviada para su novio. Però ademàs la Madre Iglesia se preocupa de indicar sus hijos predilectos a los demás hermanos, es decir a nosotros y a todos los cristianos, para que los sigan y se dejen ayudar, osea nos señala el ejemplo de sus hijos santos y nos invita a pedir su intercesión. Vivimos entonces un momento profundo y conmovedor, aunque ahora lo señalemos con el nombre de Proceso y de Causa y sigamos las formalidades de un tribunal. Aquí estamos en un tribunal, pero no en un tribunal humano; este es un tribunal santo, donde resplandece la santidad.

2. La Madre Iglesia comenzó a abrazar, es decir, a reconocer a su hijo predilecto Juan Vaccari primero en vida y luego después de su muerte. El primer abrazo de la Madre Iglesia a los santos se llama fama de santidad. Gracias a la profunda humildad del hermano Giovanni, su fama de santidad no ha hecho ruido, sino que ha ido afianzándose lentamente a lo largo de los cincuenta años transcurridos desde su muerte. Su recuerdo en España e Italia no sólo no ha desaparecido, como ocurre con el recuerdo de tantos hermanos difuntos que se van alejando de nosotros, sino que es un recuerdo que crece. Cuando el hermano Juan estaba vivo, los que le conocían y se encontraban con él, vivían sin saberlo un clima de admiración espiritual para él, pero también había mucha distracción y poca penetración de su luz espiritual, por lo que su reputación de santidad era una luz velada. Solo algunos se había dado cuenta de que era un santo, aunque no usaran este término. Doy dos pequeños ejemplos. Hay un testimonio que recogí de una testigo que era una niña de Monteggia, en Italia, donde el hermano Juan iba a hacer catecismo. La manera de rezar del hermano Giovanni, cuando rezaba el rosario, era tan profunda que los niños de Monteggia decían: «El hermano Giovanni ve a la Virgen durante el rosario». Son los niños los que pueden tomar conciencia de la santidad. El segundo ejemplo es el del cardenal Clemente Micara, quien lenta pero inexorablemente fue llevado a reconocer la santidad de su humilde servidor y al final de su vida le decía: «¡Juan, acuérdate de mí!». Y en su lecho de muerte le decía: «Juan, ayúdame a morir bien». Era la oración final de un cardenal de la Santa Romana Iglesia a un santo, pero al principio el cardenal no había entendido quién era el hermano Juan.

3. Después de su muerte su reputación de santidad ha ido creciendo, aunque lentamente. Se mantuvo viva en España donde el recuerdo de Juan Vaccari llevó a dedicarle algunos departamentos de las casas guanelianas para los pobres. Se mantuvo viva esta reputación mediante la publicación de biografías sencillas y de su diario espiritual, que despertaron admiración y devoción. Esta reputación encontró en un guanelliano, el padre Carlos De Ambroggi, el atento

investigador y conservador de los documentos de la vida del hermano Juan, que constituyen la base documental fundamental de este Proceso. Podría agregar otros nombres y hechos que atestiguan la reputación de santidad del Hermano Juan después de su muerte, pero solo quiero decir que los ahora recordados y los callados son todos actos de una madre que reconoce a su hijo predilecto.

4. Llegò el momento en que esta madre, la Iglesia, quiso reconocer de manera más explícita la santidad de este hijo suyo e inició su proceso de Beatificación y Canonización. En este camino, que comenzó en julio de 2021, se inauguró el 23 de abril de 2022 y que hoy, 26 de noviembre de 2022, llega a la conclusión de una etapa importante, quisiera mencionar algunos nombres.

Ante todo es necesario recordar la valiente decisión del Superior General Padre Umberto Brugnoli, que finalmente comprometió a la Congregación de los Siervos de la Caridad en este Proceso. La espera de los guanellianos fue muy prolongada, pero finalmente se llegó a esta decisión providencial.

La buena voluntad de los guanellianos se encontró aquí en Palencia con la acogida del obispo don Manuel Herrero Fernández, quien facilitó en todos los modos el inicio y la continuación del Proceso. Nombró juez delegado a don Ginés Ampudia Caballero, promotor de justicia a don Antonio García Redondo, notaria a Natalia Aguado León. Un sincero agradecimiento va al Señor Obispo y a los Miembros del Tribunal porque han interpretado el deseo de la Madre Iglesia de reconocer a este hijo suyo.

Las características de este proceso nos llevaron a pedir también al Obispo de Como, cardenal Oscar Cantoni, que abriera un proceso rogatorio en su diócesis para escuchar los testigos en Italia. El Cardenal Cantoni estuvo disponible y nombró el tribunal: el juez delegado fue Don Enzo Ravelli, el Promotor de Justicia Don Marco Nogara, el notario Don Tommaso Daminato. Quiero recordarles y agradecerles porque estuvieron dispuestos a dedicar todo el verano pasado (tiempo de sus vacaciones) a las sesiones del Tribunal y también a trasladarse cuando los testigos tenían dificultades para llegar a Como.

Quiero recordar también a todos los testigos que se pusieron a disposición para declarar: nueve en España y treinta en Italia. A los aquí presentes y a los ausentes, les doy las gracias. Todos ellos han hecho un esfuerzo considerable por entrar en una memoria remota y espero que sus testimonios sean de valor para el Proceso.

Agradezco a los dos Censores Teólogos que aquí en Palencia examinaron la publicación de la Autobiografía y el Diario Espiritual del Hermano Giovanni y dieron su voto positivo.

También recuerdo con gratitud el importantísimo trabajo que realizó la Comisión Histórica al ordenar el gran material recogido por el padre Carlos De Ambroggi y al buscar nuevo material en los archivos afectados por el paso del

hermano Juan. Su trabajo concluyó con un extenso informe que tiene un valor histórico muy importante.

Espero no olvidarme de nadie (sería un descuido involuntario), pero les doy las gracias a todos!

5. Hoy se cierra la fase diocesana del Proceso de Beatificación del Hermano Giovanni. De este modo la Madre Iglesia ya ha dado un paso importante al reconocer a este excelente hijo suyo. Ahora dà otro paso, enviando todos los documentos y testimonios a Roma, donde está el Tribunal más alto en la tierra. él del Papa. Siempre es la Madre la que quiere profundizar y reconocer con absoluta certeza la santidad de sus hijos.

En Roma el viaje hacia la Beatificación se realizará por dos caminos. El primero está encomendado a la Congregación para las Causas de los Santos, con sus Prelados, con sus expertos, con su práctica que tiene siglos de experiencia. Este camino tendrá sus tiempos que no creo que sean tan rápidos como los que hemos vivido en estos últimos meses.

El otro camino es el trazado por el pueblo santo de Dios, que somos nosotros. También nosotros participamos en el discernimiento de la Madre Iglesia si mantenemos viva la memoria de la santidad del hermano Juan y, sobre todo, si invocamos su intercesión. Las prácticas de la Curia Romana serán seguras e incluso rápidas, si existe la respuesta de Dios que concederá gracias y milagros por intercesión del hermano Juan. En estos meses él ya está dando respuestas y en el Cielo ya está activo a nuestro favor. Recordemos que los milagros, que la Iglesia hoy en día reconoce en gran número, son en su gran mayoría obtenidos por intercesión de los santos. Por lo tanto, será nuestra tarea, pero también nuestra alegría y fortuna, invocar al hermano Juan para que ore por nosotros.

Pidamos al Señor que exalte a este humilde siervo suyo con el sello de la santidad canonizada y que nos dé a todos, a la Iglesia de Palencia y a la Familia Guanelliana, este don de un santo hermano que ilumina con una luz resplandeciente la vida cristiana y religiosa. Gracias.

P. BRUNO CAPPARONI
Postulador general

APPROFONDIMENTI

IL VINCOLO DI CARITÀ E DON LUIGI GUANELLA *

**Aspetti emergenti dagli "Scritti per la Congregazione
dei Servi della Carità" (1896-1915).
Per un contributo alla vita fraterna guanelliana**

SECONDA PARTE

Capitolo terzo

UN CONTRIBUTO ALLA VITA COMUNE DEI SERVI DELLA CARITÀ

Don Luigi Guanella dagli *Scritti per la Congregazione maschile* lascia emergere chiaramente le realtà che caratterizzano il vincolo di carità, così pure la sua sostanza e la sua finalità. Lo si è già visto nei precedenti capitoli analitici. Ora, alla luce di quanto analizzato, è possibile individuare alcune linee

* Tratto da: Alessandro Allegra - Marcial Aveiro, *Il vincolo di carità e don Luigi Guanella, aspetti emergenti dagli "Scritti per la Congregazione dei Servi della Carità" (1896-1915)*, Manoscritto in Centro Studi Guanelliani, Roma, 2000.

conclusivo-valutative che, confrontate con la tradizione guanelliana e con i documenti magisteriali conciliari e postconciliari, potrebbero rivelarsi un prezioso apporto alla vita comune dei Servi della Carità.

A questo punto le idee fondamentali che sembra opportuno enucleare sono tre.

La prima riguarda la natura del vincolo, ciò che è, cioè la sua sostanza o la sua essenza. Ed ovviamente ci si muove all'interno della riflessione teologica (= 4.1).

La seconda si riferisce a ciò che fa, a ciò che realizza e a come si concretizza; dunque, approfondisce la fenomenologia di tale vincolo e i suoi ovvi risvolti antropologici, psicologici ed apostolici (= 4.2).

La terza svela gli obiettivi, le motivazioni, e ne definisce la teleologia divina (= 4.3).

Le tre linee convergono, poi, nella concretezza esperienziale del vincolo; ovvero in un particolare stile di vita che contraddistingue le comunità religiose guanelliane (= 4.4), dove tutto si riconduce ad un punto che vede nella carità il principio ispiratore, motore ed unificatore (= 4.5).

1. Un dono dall'Alto

Dall'analisi delle fonti sembra emergere una prima constatazione riguardo all'idea che don Luigi si era fatta sul "vincolo di carità". Così, si può enucleare una fondamentale intuizione, una convinzione di fede, che è questa: il vincolo di carità è un dono dall'Alto, perché viene da Dio ed è voluto dal Vangelo di Gesù¹.

L'amore di Dio diffuso nei cuori di ciascun confratello ne è la sostanza, ossia l'elemento teologico. Difatti, la carità di Gesù Cristo è quel primo e principale legame di noi Servi della Carità² che ci stringe in comunione di fratelli per andare al Padre³.

La carità ci raduna per diventare una sola cosa, per rispondere all'amore del Padre, amandolo "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (*Dt* 6,5) e amando il prossimo "come noi stessi" (cfr. *Mt* 22,39). Nati dalla carità di Dio (cfr. *Gv* 1,13), diveniamo segno vivente del primato dell'amore verso Dio e verso i fratelli⁴, così come è stato manifestato e praticato da Gesù Cristo⁵.

¹ Cfr. P. PELLEGRINI (ed.), *Informazioni...*, 10.

² Cfr. *RSdC* 1905, p. 1187.

³ Cfr. *CSdC* 1986, pp. 17-37.

⁴ Cfr. *CFSC* 1899, p. 946.

⁵ Cfr. *VFC* 1.

Così, prima di essere una costruzione umana, la comunità guanelliana è un dono dello Spirito⁶, una realtà vivificata dal calore della carità, che ci unisce gli uni gli altri come figli dello stesso Padre... Una realtà che ci precede; anche se non lo si riconosce ci troviamo congiunti gli uni gli altri in profonda comunione. La carità, infatti, ci fa una cosa sola in Cristo.

La caratteristica guanelliana del vincolo della carità va ricercata proprio qui: l'amore di Dio Padre ci rende figli suoi, e noi, in questa bontà del Padre comune, troviamo il fondamento e la ragione della nostra fraternità. Siamo famiglia tra di noi, perché lui è il Padre di tutti noi. I nostri rapporti nascono da questa realtà e devono portare l'impronta della bontà del Padre, devono cioè essere caratterizzati da uno spirito di famiglia⁷.

Pertanto, non si può comprendere il vincolo senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità⁸. Anzi, esso ha come sorgente e modello la stessa vita trinitaria⁹, perché sostanzialmente è l'espressione dell'essenziale comunicabilità delle tre Persone divine: «Che tutti siano uno, come tu, Padre, sei in me e io in te; anch'essi siano uno in noi» (*Gv* 17,21). Questo soave legame fa sì che la nostra vita comune si proponga come eloquente confessione trinitaria. Difatti «si radica nella comunione con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo»¹⁰, che vuol fare di tutti gli uomini una sola famiglia ed è animata dall'unico e medesimo Spirito¹¹.

Il suo fondamento è la carità...¹²; e non un'umana inclinazione sentimentale¹³, proprio perché essa ha origine in Dio, il Quale attira a Sé e, allo stesso tempo, orienta all'amore fraterno¹⁴.

2. La forza e l'anima della vita comune

Un'altra idea certa della vita comune guanelliana riguarda il fatto che il vincolo di carità congiungendo le nostre piccole forze ne fa una forza grande¹⁵: la forza della carità!

⁶ Cfr. *VFC* 8.

⁷ Cfr. *Notiziario*..., 11-12.

⁸ Cfr. *VFC* 8-9,14-40.

⁹ Cfr. *RSdC* 1905, p. 1158.

¹⁰ *CSdC* 1986, p. 18.

¹¹ Cfr. *CSdC* 1986, p. 18.

¹² Cfr. P. PELLEGRINI (ed.), *Informazioni*..., 10.

¹³ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1308.

¹⁴ Cfr. *RSdC* 1905, pp. 1158.1187.

¹⁵ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1249.

In questo soave legame che ci congiunge sta la forza dell'Istituto; esso, pertanto, precede il vincolo giuridico e morale dei voti. È *funiculus triplex* che, mentre ci rende simili ad una fortezza impenetrabile, fa di tutti noi come un unico pane, che è formato di tanti chicchi macinati, commisti, impastati¹⁶.

È la forza di chi ha conosciuto e creduto all'amore di Dio (cfr. *IGv* 4,16). È la risposta alla carità divina diffusa nei nostri cuori. La persuasione di essere amati dal Signore e di essere riuniti in nome della carità di Cristo e la convinzione del primato della carità sono la prima testimonianza della nostra risposta di fede, ed esprimono il contenuto antropologico del nostro vincolo.

Questo nobile congiungimento di carità, e nella carità, conferisce una particolare fisionomia alla nostra vita comune; anzi, dando unità e significato allo stare insieme, ne è l'anima¹⁷. Il vincolo di carità, infatti, è una realtà viva e dinamica; è come un seme che tende per sua natura a crescere e svilupparsi; ma è anche come una sorgente che alimenta e rinvigorisce la nostra vocazione alla fraternità¹⁸. Il Fondatore lo aveva capito bene e per questo ha incarnato la certezza che la carità di Gesù ci congiunge per passare i giorni della nostra esistenza confortati dal suo stesso vivifico calore¹⁹, e per poi spingerci al bene vicendevole.

La fenomenologia di questo soave legame è varia. La sua manifestazione esterna può consistere nel volersi bene, in atteggiamenti di bontà e di comprensione, nel sostenersi vicendevolmente, nel coadiuvarsi, nel servizio reciproco ecc. Essa non tollera che un confratello venga trascurato o disprezzato; esige anzi una ricerca reciproca, perché nell'unità dei cuori si attui la volontà di Dio e la missione che affida alla comunità; impone poi le conseguenze pratiche di sussidiarietà e di complementarità: debitori gli uni verso gli altri... pronti a portare il peso degli altri così come se ne gode del sostegno (cfr. *Gal* 6,2)²⁰.

Tuttavia, l'elemento antropologico rimane pur sempre la risposta personale e comunitaria al dono del Signore e l'impegno a viverlo con tutte le forze²¹. E sarà tanto più vivificante quanto più esprime tutta la sua forza di unione; tanto più forte quanto più si ama di amore vero, divino.

3. A favore della comunione e dell'unità fraterna

Le motivazioni per le quali siamo congiunti nel vincolo della carità ci svelano il progetto del Padre: farci vivere in comunione, come fratelli uniti dalla carità del Figlio.

¹⁶ Cfr. P. PELLEGRINI (ed.), *Informazioni...*, 10.

¹⁷ Cfr. *RFSC* 1899, p. 974; *LCSdC* 1908, p. 1376.

¹⁸ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1349.

¹⁹ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1030.

²⁰ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1031; *LCSdC* 1910, p. 1382.

²¹ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1305.

La comunione, la fraternità, l'unità, l'amore verso Dio e verso il prossimo vengono ad essere così le motivazioni profonde che giustificano la realtà misterica del vincolo che ci lega, e che si traduce poi nella concretezza della vita comune... Una sorte di teleologia del vincolo che non può che radicarsi nella realtà teologica della Chiesa: mistero di comunione, popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo²².

Così, questo legame ci fa appartenere fermamente (*incoucusse*) alla vita e alla santità della Chiesa, e ci colloca proprio nel cuore del suo mistero di comunione, di unità e di santità²³.

Infatti ci unisce nella comune chiamata di Dio-Carità; realizza una particolare comunione tra ciascuno di noi e Dio, e in Lui, fra tutti i membri dell'Istituto; ci rende partecipi del carisma fondazionale, attraverso la consacrazione ecclesiale e la comune risposta nella partecipazione all'esperienza vissuta e trasmessa da don Luigi²⁴. In più, ci inserisce a pieno titolo nella missione di carità affidata da Cristo alla Chiesa²⁵.

Il vincolo di comunione costituisce, poi, l'unità della nostra famiglia religiosa: tradizione condivisa da tutti, attività comuni, strutture ben ponderate, risorse messe a disposizione di tutti, costituzioni comuni, un unico spirito.

Si tratta dunque di un particolare legame, che mette in correlazione "comunione" ed "unità" e che, concretamente, raggiunge due obiettivi.

Il primo, di ordine spirituale, è la "fraternità" o la "comunione fraterna" fra persone animate dalla carità; esso sottolinea la "comunione di vita e il rapporto interpersonale"²⁶.

Il secondo obiettivo, più visibile e di ordine fenomenologico, è la vita in comune o vita di comunità, che consiste nell'abitare nella propria casa religiosa legittimamente costituita e nel condurre vita comune attraverso la fedeltà alle sue norme, la partecipazione agli atti comuni e la collaborazione nei servizi comuni²⁷. Tutto sinonimo di una unità dei cuori che però trova fondamento nella comunione con Cristo che stabilisce l'unico carisma originario.

Inoltre, siccome il vincolo di carità ha avuto un posto privilegiato nella mente e nel cuore di don Luigi, si può pensare che con esso egli intendesse additare uno "speciale impegno alla vita comune"²⁸. Infatti, ne ha parlato con tanta insistenza, continuità ed ampiezza, in un tempo che non era certo sensibilizzato ai valori della vita comune.

²² Cfr. *LG* 4.

²³ Cfr. *LG* 44.

²⁴ Cfr. *VFC* 2.

²⁵ Cfr. *VFC* 2.

²⁶ Cfr. *CIC* 602.

²⁷ Cfr. *CIC* 608, 665 § 1; *VFC* 3.

²⁸ Cfr. *Informazioni...*, 10.

Questo “speciale impegno”, per noi Servi della Carità, sembra potersi motivare anche dalla particolare attività a cui ci dedichiamo. La nostra missione è essenzialmente da svolgersi in équipe, almeno per quella più caratteristica e specifica²⁹, cosicché da costituire un’occasione continua di esercizio, di progresso e di incontro, in vista di una sempre maggiore autenticità del nostro vivere insieme.

4. Un particolare stile di vita

Si è visto che il Fondatore insiste molto sullo spirito di questo vivere assieme. «Resta memoria di tradizione di vita semplice, familiare, operosa, con apertura cordiale verso gli assistiti e gli esterni e certamente anche fra confratelli, secondo gli indirizzi scritti dal Fondatore e conforme anche alla sua presenza e guida che si ha motivo di ritenere austera, sì, per se stesso, ma cordiale, lieta, anche allegra, espansiva come era nel carattere di don Guanella e quindi capace di costruire una comunità, informata, collaborante e responsabile, perché sapeva concedere fiducia. Certo più cordiale e lieta, intensamente umana e comprensiva, benevola e aperta di quanto hanno conservato i suoi biografi; anche se unita a forza di modi e di interventi»³⁰.

Si tratta di tradurre il vincolo che ci stringe nella carità in un particolare stile di vita, capace di arricchirsi di tutte quelle accentuazioni che don Luigi ha saputo trasmettere con i suoi scritti e con le sue opere.

A pensarci bene e a volerci esprimere ancora con le categorie dell’attuale riflessione teologica, ci sembra poter affermare che don Luigi, quando si riferiva ad una concreta, pratica ed esperienziale attuazione del vincolo intendesse parlare di un “segno visibile” di comunione (= 4.4.1), di fraternità (= 4.4.2), di unità (= 4.4.3), di esperienza di Cristo (= 4.4.4). Di un “segno” nel quale, concretamente, entrano in gioco dinamiche di condivisione, di relazionalità, di obbedienzialità, di vita sacramentale ecc. (= 4.4.5).

Un segno di comunione nella Chiesa

In virtù del soave legame di carità, ogni comunità guanelliana – che voglia vivere della stessa carità che la costituisce – deve realizzare relazioni di conoscenza e di amore che imitino le relazioni trinitarie, in modo tale da ripresentare la comunionalità della Chiesa che di tutti i battezzati vuol farne una sola famiglia, un solo corpo in Cristo Signore (cfr. *1 Cor* 12,12). Così, ogni

²⁹ Come negli istituti per ragazzi, per buoni figli e per anziani.

³⁰ *Informazioni...*, 16.

membro, nel vincolo della carità, può contribuire a mantenere viva nella Chiesa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità³¹: «segno vivente di una comunione che si costruisce ogni giorno nella carità»³².

Ciò che ci lega nella carità intende rispecchiare la profondità e la ricchezza del mistero trinitario, configurandoci come “spazio umano” abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine³³. «La vita fraterna, intesa come vita condivisa nell'amore, è [dunque] segno eloquente della comunione ecclesiale»³⁴. Ed è proprio lo Spirito di Dio che ci introduce alla comunione col Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo (cfr. *I Gv* 1,3), comunione nella quale è la sorgente della vita fraterna³⁵.

In questo per i religiosi guanelliani si delinea il compito di essere esperti di comunione e di praticarne la spiritualità, come «testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»³⁶. «La Chiesa affida alla vita comune dei Servi della Carità il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità»³⁷. Così, «la comunione si apre alla missione, si fa essa stessa missione, anzi [...] genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria»³⁸.

Va sottolineato che si tratta di comunione profonda e dinamica. Infatti, siamo congiunti in profonda comunione perché l'amore di Dio in noi ci unisce a lui come figli al Padre. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio (cfr. *Rm* 8,16). L'amore di Dio in noi ci unisce profondamente tra di noi, poiché partecipiamo tutti alla stessa fonte della vita divina. Una medesima vita divina circola in noi, poiché abbiamo lo stesso Padre. È questa comunanza di vita tra noi in lui la sorgente profonda e vera della nostra unità fraterna. Siamo in comunione tra noi perché in comunione con il Padre e il Figlio³⁹.

³¹ Cfr. *SFSC* 1858, p. 916.

³² *DC* 15.

³³ Cfr. *VC* 41.

³⁴ *VC* 42.

³⁵ Cfr. *VC* 42.

³⁶ *OE* 24.

³⁷ *VC* 51.

³⁸ *VC* 46; cfr. *RSdC* 1910, p. 1381. Infatti: «Le persone consacrate sono chiamate ad essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale per il fatto stesso che i molteplici carismi dei rispettivi Istituti sono donati dallo Spirito Santo in vista del bene dell'intero Corpo mistico, alla cui edificazione essi devono servire» (*VC* 47).

³⁹ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 973.

Un segno di fraternità

Dalla carità di Cristo donata scaturisce il compito di costruire la fraternità⁴⁰. Ciò richiede un paziente tirocinio – quasi un combattimento –, per superare lo spontaneismo e la mutevolezza dei desideri⁴¹; una “sinergia” tra il dono di Dio e l’impegno personale a dare carne e concretezza alla grazia e al dono della comunione fraterna⁴².

Il vincolo, così, diviene il segno della fraternità⁴³ che, nella forza trasformante del Vangelo, fa di tutti noi la famiglia di Dio e ci spinge all’amore oblativo, specialmente verso gli ultimi...; il segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità⁴⁴.

Tutta la fecondità della vita religiosa guanelliana dipende dalla qualità della vita fraterna in comune⁴⁵: più intenso è l’amore fraterno, maggiore è la credibilità del messaggio annunciato e maggiormente percepibile è il cuore del mistero della Chiesa-“sacramento” dell’unione degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro⁴⁶. Don Luigi, per esempio, sapeva bene che questo legame di affetto amorevole è un bene preziosissimo, al punto da pensare ad una prosperità dell’Istituto direttamente proporzionale al bene che ne circolava all’interno⁴⁷.

Non siamo, quindi, solo “chiamati” dalla Carità divina, ma “convocati”, ovvero chiamati assieme ad altri con i quali “condividiamo” l’esistenza quotidiana. C’è una convergenza di “sì” a Dio, che ci unisce in una stessa comunità di vita. Consacrati assieme, uniti nello stesso “sì”, uniti nello Spirito Santo, scopriamo ogni giorno che la nostra sequela di Cristo “obbediente, povero e casto” è vissuta nella fraternità, come i discepoli che seguivano Gesù nel suo ministero⁴⁸.

⁴⁰ Cfr. *VFC* 11.

⁴¹ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1038.

⁴² Cfr. *VFC* 23; *RIFSC* 1899, p. 979; *RSdC* 1905, p. 1179.

⁴³ Cfr. *VC* 41-71.

⁴⁴ Cfr. *VC* 51.

⁴⁵ Cfr. *VFC* 54.

⁴⁶ Cfr. *RFSC* 1999, p. 974.

⁴⁷ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 974.

⁴⁸ Cfr. *VFC* 44. In particolare, «l’obbedienza lega ed unisce le nostre diverse volontà in una stessa comunità fraterna dotata di una missione specifica da compiere nella Chiesa. La povertà, in uno stile di vita semplice e austero, non solo ci libera dalle preoccupazioni inerenti ai beni personali, ma arricchisce la comunità, che così può porsi più efficacemente al servizio di Dio e dei poveri. La castità consacrata, che implica anche una gran purezza di mente, di cuore e di corpo, esprime una grande libertà per amare Dio e tutto ciò che è suo, con amore indiviso e perciò una totale disponibilità di amare e servire tutti gli uomini, rendendo presente l’amore di Cristo. Questo amore non egoistico né esclusivo, non possessivo, né schiavo della passione, ma universale e disinteressato, libero e liberante, tanto necessario per la missione, viene coltivato e cresce proprio attraverso la vita fraterna» (cfr. *VCF* 44).

Con la costante promozione dell'amore fraterno, tale vincolo addita agli uomini sia la bellezza della comunione fraterna, sia le vie che ad essa concretamente conducono⁴⁹.

E lo "speciale impegno" di vita comune nella fraternità, di per sé, diviene già apostolato⁵⁰, contribuisce cioè direttamente all'opera di evangelizzazione⁵¹.

Il "luogo" privilegiato per compiere, nell'unità, la volontà di Dio

Nella dottrina e nella prassi del Fondatore è particolarmente accentuato il fatto che siamo uniti tra noi come fratelli perché figli dello stesso Padre. Per questa ragione il vincolo della carità assume una coloritura particolare. La profonda fede nella paternità divina illumina fortemente il suo significato e determina anche come viverlo, cioè nello stile fraterno e familiare della vita comunitaria. E questo è probabilmente il valore nuovo, guanelliano, del vincolo di carità⁵².

Esso, nell'amore della carità domestica⁵³, fa sì che la nostra fraternità divenga «il luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio e camminare insieme in unione di mente e di cuore. L'obbedienza, vivificata dalla carità, unifica [...] nella medesima testimonianza e nella medesima missione, pur nella diversità dei doni e nel rispetto delle singole individualità. Nella fraternità, animata dallo Spirito, ciascuno intrattiene con l'altro un prezioso dialogo per scoprire la volontà del Padre, e tutti riconoscono in chi presiede l'espressione della paternità di Dio e l'esercizio dell'autorità ricevuta da Dio, a servizio del discernimento e della comunione»⁵⁴.

Ma nella dinamica della fraternità Cristo rimane il modello di come si costruisce l'unità. Il comando dell'amore reciproco ha infatti in Lui la sorgente, il modello e la misura: dobbiamo amarci come Lui ci ha amati. E Lui ci ha amati fino a dar la vita. La nostra vita è partecipazione alla carità di Cristo, al

⁴⁹ Cfr. *VC* 41. Una via, per esempio, è quella del rendere partecipe il fratello di tutta la ricchezza della propria persona così come avviene fra amici, i quali mettono in comune ogni bene sia del corpo che di mente (cfr. *LCSdC* 1910, p. 1382).

⁵⁰ «Il segno per eccellenza lasciato dal Signore è infatti quello della fraternità vissuta. [...] Il segno della fraternità è quindi di grandissima importanza, perché è il segno che mostra l'origine divina del messaggio cristiano e possiede la forza di aprire i cuori alla fede» (*VCF* 54).

⁵¹ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1246. «La vita fraterna in comune, quale espressione dell'unione operata dall'amore di Dio, oltre a costituire una testimonianza essenziale per la evangelizzazione, ha grande importanza per l'attività apostolica e per la sua finalità ultima. [...] La comunione fraterna sta infatti all'inizio e alla fine dell'apostolato» (cfr. *VCF* 2). Infatti, ciò che noi siamo proclama e riconferma la verità che "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (*Ef* 5,25), cioè la verità che sta alla base dell'intera economia di redenzione (cfr. *RD* 15).

⁵² Cfr. *Notiziario*..., 15.

⁵³ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1038.

⁵⁴ *PC* 14.

suo amore per il Padre e per i fratelli, un amore dimentico di sé. Ma tutto ciò non è secondo “la natura dell’uomo vecchio”, il quale desidera sì la comunione e l’unità, ma non intende e non si sente di pagarne il prezzo, in termini di impegno e dedizione personale. Per vivere da fratelli e un vero cammino di liberazione interiore⁵⁵.

Uno “spazio” teologale per sperimentare la presenza di Cristo

Il dono della carità che Cristo ha fatto a ciascun membro dell’Istituto diventa pubblicamente visibile nel nostro “speciale impegno” di vita comune⁵⁶. Ciò viene sottolineato dal fatto che la nostra concreta esperienza di comunione⁵⁷, come piccola Comunione dei Santi⁵⁸, riproduce l’esperienza della prima comunità cristiana, in cui la moltitudine dei credenti era un cuor solo e un’anima sola (cfr. *At* 4,32), e la vita in comune era nutrita dalla dottrina del Vangelo, dall’Eucaristia, dall’orazione e dalla comunione dello stesso spirito (cfr. *At* 2,42)⁵⁹.

Tale vincolo di carità, «prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (cfr. *Mt* 18,20)»⁶⁰: luogo dove l’esperienza di Dio deve potersi particolarmente raggiungere nella sua pienezza e comunicare agli altri. Con la carità di Dio diffusa nei cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. *Rm* 5,5), come una vera famiglia adunata nel nome del Signore⁶¹ (cfr. *Mt* 18,20), godiamo della sua presenza (cfr. *Mt* 18,20). La carità, pieno compimento della Legge (cfr. *Rm* 13,10), è il vincolo della nostra perfezione (cfr. *Col* 3,4); per mezzo di essa e dell’unione fraterna che ne consegue manifestiamo che il Cristo è vivo in mezzo a noi⁶² e, in più, traiamo energia per il nostro apostolato⁶³.

In concreto...

Il vincolo di carità, nelle sue diverse accentuazioni, caratterizza lo stile di vita della comunità dei Servi della Carità, perché fa entrare in gioco alcuni valori incentrati o imperniati su di esso. Valori che determinano le conseguenti dinamiche antropologiche, psicologiche, pedagogiche, spirituali ed apostoliche.

⁵⁵ Cfr. *VFC* 21.

⁵⁶ Cfr. *VFC* 2; *PI* 25.

⁵⁷ Cfr. *VC* 41.

⁵⁸ Cfr. *CSdC* 1986, p. 18.

⁵⁹ Cfr. *LCSdC* 1910, p. 1382.

⁶⁰ *VC* 42. Una presenza che congiunge e che vivifica con il calore della carità del Cuore di Cristo (cfr. *RIFSC* 1899, p. 1030; *LCSdC* 1908, p. 1376).

⁶¹ Cfr. *PC* 15.

⁶² Cfr. *PC* 15.

⁶³ Cfr. *PC* 15.

- Esso concretizza uno *stile di vita impegnato nella condivisione*⁶⁴.
 Condivisione di preghiera, lavoro, pasti e tempi di riposo, «spirito di gruppo, rapporti di amicizia, collaborazione in un medesimo apostolato, sostegno vicendevole in una comunanza di vita, scelta per un migliore servizio del Cristo: coefficienti preziosi di un quotidiano cammino di condivisione»⁶⁵...

- Si traduce, poi, in uno *stile di vita al servizio della persona*, al servizio dell'uomo interiore che deve crescere in ciascun religioso⁶⁶. Il vincolo di carità è tutto un programma per i Servi della Carità: nell'unione di carità consiste il principio, il progresso e la perfezione di essi⁶⁷.
 Infatti, pur se imperfetti, come ogni cristiano, intendiamo tuttavia creare un ambiente atto a favorire il progresso spirituale di ciascuno di noi dove la carità è come l'operosa speranza di quanto gli altri possono divenire con l'ausilio del nostro sostegno fraterno⁶⁸. La carità è il primo vincolo di unione e allo stesso tempo il mezzo più alto per la santificazione di sé e degli altri⁶⁹.
 Cercando di vivere profondamente lo spirito del Fondatore e la Regola dell'Istituto, ciascuno di noi, in seno alla comunità e cosciente della propria responsabilità, è stimolato a crescere non solo per se stesso, ma per il bene di tutti⁷⁰.

- Tale vincolo di carità è inoltre *tensione tra libertà personale e fraternità*.
 Si consolida, infatti, quando in ciascuno di noi c'è una tensione, che sfocia poi nell'impegno costruttivo e dinamico, tra la libertà personale e la fraternità da edificare sotto l'egida della carità. „Cristo dà alla persona due fondamentali certezze: di essere stata infinitamente amata e di poter amare senza limiti. Nulla come la croce di Cristo può dare in modo pieno e definitivo queste certezze e la libertà che ne deriva. Grazie ad esse la persona consacrata si libera progressivamente dal bisogno di mettersi al centro di tutto e di possedere l'altro, e dalla paura di donarsi ai fratelli; impara piuttosto ad amare come Cristo l'ha amata, con quell'amore che ora è effuso nel suo cuore e la rende capace di dimen-

⁶⁴ Cfr. *EE* 19; *RSdC* 1910, p. 1246.

⁶⁵ *ET* 39.

⁶⁶ Cfr. *DC* 15; *ET* 39; *VCF* 35; *RSdC* 1910, p. 1305.

⁶⁷ Cfr. P. PELLEGRINI (ed.), *Informazioni...*, 10.

⁶⁸ Cfr. *RSdC* 1905, p. 1187.

⁶⁹ Cfr. P. PELLEGRINI (ed.), *Informazioni...*, 10.

⁷⁰ Cfr. *PI* 27; *ET* 32-34; *SFSC* 1898, p. 916.

ticarsi e di donarsi come ha fatto il suo Signore. In forza di questo amore nasce la comunità come un insieme di persone libere e liberate dalla croce di Cristo»⁷¹.

Con questo soave vincolo che ci congiunge alla carità del Cuore di Cristo⁷², la vita comune diviene «il luogo ove avviene il quotidiano paziente passaggio dall'“io” al “noi”, dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle “mie cose” alla ricerca delle “cose di Cristo”. La comunità religiosa diventa allora il luogo dove si impara quotidianamente ad assumere quella mentalità rinnovata che permette di vivere la comunione fraterna attraverso la ricchezza dei diversi doni e, nello stesso tempo, sospinge questi doni a convergere verso la fraternità e verso la corresponsabilità nel progetto apostolico»⁷³. Per raggiungere tale “sinfonia”, innanzitutto, occorre celebrare e ringraziare assieme per il dono comune della vocazione e missione; poi, coltivare il rispetto reciproco con il quale si accetta il cammino lento dei più deboli e nello stesso tempo non si soffoca lo sbocciare di personalità più ricche; poi ancora, occorre orientarsi verso la comune missione, in quanto ciascuno deve progressivamente consacrare al Signore tutto quello che ha e quello che è per la missione della nostra famiglia religiosa; ed ancora, occorre ricordare che la missione apostolica è affidata in primo luogo alla comunità e non ai singoli membri, anche quando vengono affidate missioni personali⁷⁴.

Vivere l'obbligo di carità nella fraternità, non è, dunque, frutto d'improvvisazione. Esso, pur essendo un dono dall'Alto, nel suo risvolto pratico non è una cosa spontanea, né una realizzazione che richiede breve tempo⁷⁵. A ragione non esclude né la correzione fraterna⁷⁶ né la prevenzione⁷⁷. «Se è vero che la comunione non esiste senza la oblatività di ognuno, è necessario allora che si tolgano fin dall'inizio le illusioni che tutto deve venire dagli altri, e che si aiuti a scoprire con gratitudine quanto già si è ricevuto e si sta di fatto ricevendo dagli altri. È bene preparare fin dall'inizio ad essere costruttori e non solo consumatori di comunità, ad essere responsabili l'uno della crescita dell'altro come pure ad essere aperti e disponibili a ricevere l'uno il dono dell'altro, capaci d'aiutare ed essere aiutati, di sostituire ed esse-

⁷¹ VFC 22.

⁷² Cfr. SFSC 1898, p. 916.

⁷³ VFC 39.

⁷⁴ Cfr. VFC 40.

⁷⁵ Cfr. VFC 21.

⁷⁶ Cfr. RSdC 1910, p. 1303.

⁷⁷ Cfr. RIFSC 1899, p. 1029; N. RUTIGLIANO, *Vita religiosa guanelliana...*, p. 85.

re sostituiti. [...] Perché quando ci si perde per i fratelli, si ritrova se stessi»⁷⁸.

Tale cammino chiede però il coraggio della rinuncia a se stessi nell'accettazione e accoglienza dell'altro con i suoi limiti, a partire dall'autorità. D'altronde, così dev'essere necessariamente, in quanto la comunità fraterna si costituisce, e rimane tale, non perché i suoi membri si trovano bene insieme per affinità di pensiero, di carattere o di opzioni, ma perché il Signore li ha raccolti e li tiene uniti con una comune consacrazione e per una missione comune nella Chiesa. D'altra parte, non bisogna dimenticare che la pace e la gioia pasquale di una comunità sono sempre il frutto della morte a se stessi e dell'accoglienza del dono dello Spirito⁷⁹.

Nella tensione tra libertà personale ed edificazione della fraternità il vincolo di carità realizza la piccola Chiesa domestica⁸⁰, perché stabilisce nella comunità un ambiente di relazioni profonde e sacre che richiamano il mistero della Chiesa "Comunione dei Santi" e "Corpo di Cristo"⁸¹, relazioni per le quali «l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. In comunità di questo tipo la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione»⁸².

- Il legame di carità determina anche *uno stile di vita gioiosa*, ovvero edifica comunità fraterne ricche di gioia e di Spirito Santo (cfr. *At* 13,52).

In effetti, si tratta della gioia dello stare insieme⁸³: *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* (*Sal* 132).

Questa gioia è frutto dello Spirito e abbraccia la semplicità dell'esistenza e il tessuto monotono del quotidiano. «Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne. Ben presto i membri saranno tentati di cercare altrove ciò che non possono trovare a casa loro. [...] È molto im-

⁷⁸ *VFC* 24.

⁷⁹ Cfr. *PI* 26.

⁸⁰ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1038; P. PELLEGRINI (ed.), *Informazioni...*, 22; *Notiziario...*, 15.

⁸¹ Si noti che quando don Luigi afferma che «I membri della Congregazione del sacro Cuore sono le membra del capo supremo Gesù Cristo» (*CFSC* 1899, p. 945), il contesto di queste sue parole è il vincolo della carità, per indicare che in questo corpo le membra sono congiunte dalla carità, la quale non è altro che la carità di Gesù Cristo (cfr. *RSdC* 1905, p. 1187).

⁸² *VC* 45.

⁸³ Cfr. *RSdC* 1910, pp. 1248-1249.

portante coltivare questa gioia nella comunità religiosa: il superlavoro la può spegnere, lo zelo eccessivo per alcune cause la può far dimenticare, il continuo interrogarsi sulla propria identità e sul proprio futuro la può annebbiare. Ma il saper fare festa insieme, il concedersi momenti di distensione personali e comunitari, il prendere le distanze di quando in quando dal proprio lavoro, il gioire delle gioie del fratello, l'attenzione premurosa alle necessità dei fratelli e sorelle, l'impegno fiducioso nel lavoro apostolico, l'affrontare con misericordia le situazioni, l'andare incontro al domani con la speranza d'incontrare sempre e comunque il Signore: tutto ciò alimenta la serenità, la pace e la gioia. E diventa forza nell'azione apostolica»⁸⁴.

Proprio la carità, essenza del vincolo che ci unisce, è la fonte della gioia⁸⁵.

- La natura del vincolo della carità invoca pure un particolare *stile di vita che si ravviva e si rafforza alle sorgenti di una spiritualità solida e profonda*.

Si tratta di «un'esigenza prioritaria, iscritta nell'essenza stessa della vita consacrata, dal momento che, come ogni altro battezzato, ed anzi con motivi anche più stringenti, chi professa i consigli evangelici è tenuto a tendere con tutte le sue forze verso la perfezione della carità»⁸⁶.

Noi siamo una realtà in divenire, un popolo in cammino, una storia in corso. Per questo il Signore Gesù nella sua Provvidenza ha dotato la sua Chiesa di tutte le risorse necessarie al suo sviluppo e alle sue funzioni. Pertanto, noi piccola Chiesa in comunione, siamo invitati ad attingere alle fonti dell'Eucaristia e della Parola le energie necessarie per ravvivare e rafforzare il nostro "speciale impegno" di vita comune.

A tale scopo la nostra comunione può edificarsi ogni giorno sotto l'azione dello Spirito Santo, lasciandosi giudicare e convertire dalla parola di Dio, purificare dal sacramento della Penitenza, e costruire dall'Eucaristia⁸⁷.

Sono ancora valide le belle parole che al riguardo don Mazzucchi consegnava ai primi guanelliani. Scriveva: «Ne godono nel salmeggiare con l'armonia delle loro voci le lodi del Signore e di imprimere nelle azioni della giornata attraverso quel comune riunirsi il primo ritmo, che è segreto di santità e di benedizione, consacrando al Signore nell'offerta della propria libertà un lavoro che vuole essere tutto per il Signore

⁸⁴ Cfr. VFC 28.

⁸⁵ Cfr. VC 51.

⁸⁶ VC 93.

⁸⁷ Cfr. VC 42; LCSdC 1910, p. 1382.

a Lui gradito e da Lui benedetto. In quello stare insieme dinanzi al Signore si rassodano i vincoli di quella carità ed unione, che fa una sola cara santa famiglia dei Servi della carità, tutti uniti, distruggendo con l'unità dell'ora le distanze separatrici nel pregare lo stesso Signore provvido e buono»⁸⁸.

Fra tutte le sopra citate fonti di spiritualità, l'Eucaristia, in particolare, deve divenire per ciascuno di noi «sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità»⁸⁹, nonché centro della vita di comunità⁹⁰..., cuore e sorgente della vita fraterna⁹¹ e della carità oblativa che attingiamo dal sacro Cuore eucaristico⁹².

- È ovvio, infine, che il vincolo di carità esige anche *uno stile di vita comune in obbedienza alla Regola e ai Superiori*.

Regola ed Autorità costituita garantiscono la presenza di Dio, danno oggettività all'azione della comunità, hanno valore di mezzi eccellenti. Don Guanella ci dice chiaramente che la vera legge e la vera autorità è la carità: *in omnibus caritas*; «l'osservanza è la vernice della Comunità, la carità ne è l'anima»⁹³.

Riguardo alla Regola, poiché in essa consiste la vita comune dei religiosi guanelliani, si intuisce che deve essere alimento dell'unione di carità e sostegno alla fraternità. La Regola, infatti, lega i nostri animi per fare di noi un pane pronto ad offrirsi per la mensa dei poveri⁹⁴.

Invece, per quanto concerne l'esercizio dell'autorità si fa notare che nella nostra fraternità il superiore disimpegna soprattutto un ruolo di animazione⁹⁵ simultaneamente spirituale e pastorale, in conformità alla “grazia di unità” propria di ogni Istituto⁹⁶.

⁸⁸ Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita...*, p. 220.

⁸⁹ *SC* 47.

⁹⁰ Cfr. *CIC* 608; *LG* 11; *ET* 48; *DC* 9; *PC* 6; A. ALLEGRA, *L'Eucaristia e don Luigi Guanella...*, pp. 56-71.

⁹¹ Cfr. *LCSdC* 1913, p. 1406; A. ALLEGRA, *L'Eucaristia e don Luigi Guanella...*, pp. 123-129.

⁹² Nutrendosi del Corpo e Sangue di Cristo, i Servi della Carità partecipano della carità di Colui che si dà per amore e attende una risposta d'amore. L'Eucaristia per loro diviene la sorgente della carità apostolica. Don Luigi a ragione può scrivere che la vita del religioso è come un fuoco che riscalda, che muove le locomotive, che discioglie i minerali e liquefà i metalli, perché è proprio il fuoco della carità eucaristica che gli dà vita, lo fa muovere frettoloso nelle opere di bene, dandogli la forza di farlo camminare velocemente nella via della perfezione evangelica. Il fuoco è quello della divina Eucaristia (cfr. A. ALLEGRA, *L'Eucaristia e don Luigi Guanella...*, p. 139).

⁹³ *Informazioni...*, 23.

⁹⁴ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 974; *RSdC* 1910, pp. 1349-1352; N. RUTIGLIANO, *Vita religiosa guanelliana...*, p. 81; A. ALLEGRA, *L'Eucaristia e don Luigi Guanella...*, pp. 111-113.

⁹⁵ Cfr. *MR* 13.

⁹⁶ Cfr. *PC* 8; *DC* 16.

I suggerimenti che don Luigi dà ai superiori e ai sudditi per preservare il vincolo di carità espressi in forma diversa, sono in pratica gli stessi di quelli che la riflessione teologica ci propone attualmente.

Anche don Luigi afferma chiaramente che l'autorità «è posta al servizio della fraternità, della sua costruzione, del raggiungimento delle sue finalità spirituali ed apostoliche»⁹⁷. I Superiori devono reggere i sudditi come figli di Dio e con rispetto della persona umana, suscitando in loro una sottomissione volontaria. Devono condurre i membri a cooperare con un'obbedienza attiva e responsabile nell'assolvere i propri compiti e nell'intraprendere iniziative⁹⁸.

Inoltre, devono attendere sollecitamente al proprio ufficio e insieme con i religiosi loro affidati devono adoperarsi «per costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa»⁹⁹.

Sicché autorità e obbedienza risplendono come un segno di quell'unica paternità che viene da Dio¹⁰⁰, della fraternità nata dallo Spirito¹⁰¹, della libertà interiore di chi si fida di Dio¹⁰² «nonostante i limiti umani di quanti Lo rappresentano»¹⁰³.

5. Perché in tutto ci sia Carità

Da quanto è stato detto fin qui, si capisce che la carità è il cuore del nostro “speciale impegno” di vita comune. Essa – si è già detto – è all'origine della nostra fraternità, della nostra comunione; è il nostro principio interiore di unità¹⁰⁴, è la nostra risposta alla chiamata di Cristo. Essa, in quanto sostanza/essenza del vincolo che ci congiunge, caratterizza il nostro modo permanente di vivere la vocazione guanelliana: ci attrae e ci manda nella Chiesa per un *servitium caritatis*¹⁰⁵.

Così, noi Servi della Carità, prima di tutto cerchiamo e amiamo Dio che ci ha amati (cfr. *I Gv* 4,10), e in tutte le circostanze ci sforziamo di alimentare la nostra vita nascosta con Cristo in Dio (cfr. *Col* 3,3), donde scaturisce e di-

⁹⁷ VC 49.

⁹⁸ PI 27; RSdC 1910, p. 1318;

⁹⁹ Cfr. CIC 619; RIFSC 1899, pp. 972.984-985.

¹⁰⁰ Cfr. RSdC 1910, pp. 1321-1322.1325.

¹⁰¹ Cfr. RIFSC 1899, p. 971.

¹⁰² Cfr. RFSC 1897, pp. 863.873.891; RIFSC 1899, p. 979.

¹⁰³ VC 92.

¹⁰⁴ Cfr. LCSdC 1910, p. 1382.

¹⁰⁵ Cfr. CSdC 1986, pp. 69-74; VC 72-103.

venta urgente l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa¹⁰⁶. Siamo una comunità di consacrati congiunti dalla carità per una missione di carità. E solo se avremo amore gli uni per gli altri, gli uomini sapranno che siamo discepoli e servi della carità di Cristo.

Siamo Servi della Carità e questo nome lo si deve realizzare innanzitutto nelle nostre fondazioni, che nella Chiesa dovrebbero veramente costituire come i giardini della carità.

In effetti, come Servi della Carità non abbiamo solo la gloriosa storia del Fondatore e dei suoi primi seguaci da ricordare e da raccontare, ma abbiamo una grande storia da costruire¹⁰⁷! Così, nella letizia dei cuori, congiunti dalla carità di Cristo, possiamo guardare al futuro, nel quale lo Spirito ci proietta per fare con noi ancora cose grandi e per fare della nostra vita un'attesa fervida di Cristo e nella fedeltà a Lui, alla Chiesa, all'Istituto e all'uomo del nostro tempo. Rinnovati di giorno in giorno, possiamo edificare comunità fraterne ponendo come pietra angolare Cristo e la carità divina che ci lega. Con Cristo, infuocati dalla sua Carità, possiamo lavare i piedi ai poveri, dando il nostro insostituibile contributo per la trasfigurazione del mondo¹⁰⁸.

La miglior preparazione all'impegno del servizio di carità deve essere però un'accurata educazione alla carità esercitata prima di tutto coi propri confratelli, il prossimo più vicino. La carità è ciò che prima di ogni altra realtà, prima ancora dei voti, costituisce il fondamento della nostra vita comune¹⁰⁹, la forza originaria e perenne di coesione di ogni nostra comunità e di tutto l'Istituto¹¹⁰. Pertanto, il quotidiano esercizio della carità potrà essere per noi l'occasione continua per un progresso ed una maturazione verso rapporti vicendevoli improntati ad una profonda e sovrana carità¹¹¹. Essa si tradurrà nell'accoglienza fraterna, in un amore che rispetta il passo altrui e i tempi altrui¹¹², in un legame stimolante capace di invocare la correzione fraterna preveniente¹¹³, in amore d'amicizia¹¹⁴, in un amore buono e giocondo che incoraggia al sacrificio e all'abnegazione di sé¹¹⁵, in un atteggiamento di vicendevole sostegno e di creativa collaborazione nel servizio di carità¹¹⁶. Ma

¹⁰⁶ Cfr. *CFSC* 1899, p. 943.

¹⁰⁷ Cfr. *VC* 110.

¹⁰⁸ Cfr. *VC* 110.

¹⁰⁹ Cfr. N. RUTIGLIANO, *La vita comunitaria guanelliana...*, pp. 79-80.

¹¹⁰ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1249.

¹¹¹ Cfr. A. ALLEGRA, *L'Eucaristia e don Luigi Guanella...*, pp. 53-55.139-140.

¹¹² Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1031.

¹¹³ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1303.

¹¹⁴ Cfr. *RIFSC* 1899, pp. 984-985; *RSdC* 1910, p. 1314.

¹¹⁵ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1352.

¹¹⁶ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1246.

specialmente si farà accoglienza dei più poveri nei quali, sulle orme di don Luigi, scorgiamo la presenza del Cristo sofferente.

Anche noi, cuori cristiani che crediamo all'amore di Dio e che coltiviamo una certa sensibilità alle necessità e alle sofferenze dell'uomo, non possiamo passare innanzi all'indigenza del povero senza soccorrervi. E in questo ci riconosciamo seguaci di Gesù Cristo¹¹⁷!

Proprio nella carità orientata a Dio e ai fratelli¹¹⁸ manifestiamo visibilmente il nostro vincolo della carità, senza mai dimenticare che il dono di una tenera carità per il prossimo in generale, e per i propri fratelli in particolare, va chiesto insistentemente al Signore¹¹⁹.

Un intenso legame di carità che sfoci nell'unità, nella fraternità, nella comunione, nella condivisione e nella solidarietà evangelica, non è qualcosa di spontaneo... Solo la carità di Cristo che ci raduna può provocarci ad una risposta totale: donarci con tutto noi stessi, nella forza del vincolo che ci congiunge, perché in tutto ci sia Carità.

¹¹⁷ Cfr. *RSdC* 1905, p. 1150.

¹¹⁸ Cfr. *CFSC* 1899, p. 946.

¹¹⁹ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 975.

UNA CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA...

Al termine di questa ricerca, mi pervade un certo senso di soddisfazione. Credo che l'indagine, mossa dal desiderio di approfondire la portata teologico-esistenziale dell'articolo 12 delle nostre Costituzioni, abbia raggiunto il suo obiettivo.

Credo che sia stata data un'esauriente risposta alle domande iniziali «Cosa è questo vincolo?», «Come lo intendeva il Fondatore?», «Cosa significa, oggi, per noi guanelliani?».

Apparentemente potrebbe sembrare che la ricerca non aggiunga granché alla riflessione che i guanelliani hanno fatto intorno al vincolo di carità e che tra l'altro era ferma al 1983. Ma non è così, perché nessuno in precedenza ha cercato di studiare questa profonda intuizione del Fondatore accostando analiticamente i vari testi con un metodo simile a quello linguistico.

L'analisi dei testi mi ha permesso di far risaltare tutta la ricchezza di pensiero e di vissuto che per don Luigi scaturiva intorno all'idea del vincolo. La sintesi, poi, mi ha dato l'opportunità di accostare le diverse realtà di tale legame con il vissuto guanelliano. In queste due fasi della ricerca mi sembra emerga già una novità dettata dalla ricchezza di elementi e di caratteristiche che definiscono e concretizzano il nostro speciale impegno di vita comune.

Anche la parte conclusivo-valutativa si presenta nuova, proprio per la rilettura attuale del pensiero di don Luigi alla luce del Concilio Vaticano II e degli apporti magisteriali post-conciliari.

Si può notare con molta facilità che l'intuizione del Fondatore è ancora attualissima, anzi rispetto alla riflessione moderna la sua idea mi sembra addirittura anticipatrice. L'ideale di una fraternità di persone congiunte da un vincolo di carità che sfociasse nell'unità, nella comunione, nella condivisione, nel servizio e soprattutto in una familiarità affettuosa – dove trova spazio l'umanità di membri dal “cuore di carne” – era nuovo rispetto alla mentalità dei suoi tempi. Invece, non lo è adesso che la Chiesa col suo Magistero ha rivalutato non poco la vita comune e fraterna, inserendola a pieno titolo nel suo tessuto misterico di Chiesa-Comunione a cui Cristo ha affidato il ministero della carità. Davvero la nostra comunanza di vita è in perfetta sintonia con il cammino che la Chiesa, rivalutando le scienze umane, sta tracciando alla Vita Consacrata...

Allora, mi sembra di poter affermare con decisione che davvero il “vincolo di carità” è la chiave della nostra vita comune, ne è la forza, appunto!

Esso è un elemento fondamentale della nostra identità religiosa guanelliana e del nostro carisma (basta pensare alla sua essenza e alla sua finalità);

allo stesso tempo è in strettissima relazione con la nostra missione, anzi è già missione!

Certo, l'indagine, pur avendo raggiunto i suoi obiettivi, rimane ancora aperta ad ulteriori approfondimenti. Innanzitutto, occorrerebbe uno studio del tessuto storico e teologico di don Luigi, uno studio diacronico dei testi analizzati che invochi pure la comparazione degli altri suoi scritti. Poi sarebbe interessante vedere quanto di quello che si è detto appartiene realmente ed esperienzialmente alla tradizione guanelliana (orale, scritta e vissuta); e fornire, infine, delle strategie di attuazione pratica che siano rispettose dei contesti culturali nei quali l'intuizione carismatica del vincolo deve incarnarsi (o inculturarsi).

Ma per il momento non ci resta che guardare al futuro nella certezza di poter tanto più allargare la "tenda della carità" quanto più, da essa congiunti, saremo un cuor solo ed un'anima sola.

IL RUOLO E LA FIGURA DEL SUPERIORE EMERGENTI NEL *REGOLAMENTO DEI SERVI DELLA CARITÀ* DEL 1910

Questo studio ha come intento quello di mostrare ed evidenziare la natura, la figura e i compiti del superiore e di precisare – nei limiti del possibile – la concezione di Luigi Guanella circa l'autorità religiosa presente nel *Regolamento dei Servi della Carità* del 1910¹, ricercandone i modelli ispirativi e operando un confronto con il *Regolamento interno dei Figli del sacro Cuore nella Casa divina Provvidenza* del 1899 e il *Regolamento dei Servi della Carità* del 1905, mettendo in evidenza, successivamente, i contenuti propri dell'autorità del superiore presenti in questo testo fondamentale, quale “pietra angolare” per ogni riflessione sulla vita consacrata guanelliana.

La figura del superiore e i modelli ispirativi

La fisionomia e l'identità del superiore guanelliano nel *Regolamento* del 1910 è messo in evidenza dal capitolo *Della virtù e del voto di ubbidienza*².

¹ Secondo quanto testimoniato da don Leonardo Mazzucchi, il *Regolamento* venne scritto e dettato da parte di Luigi Guanella tutto di getto, durante le sue permanenze a Gatteo e a Como. Inoltre, tale scritto s'inserisce come elemento di maturazione all'interno della sua vicenda personale, a quasi venticinque anni ormai trascorsi dall'inizio della sua missione di fondatore, delineandosi come la sintesi di tutte le esperienze precedenti, ma tracciando anche il cammino per tutto quello che seguirà. Con il *Regolamento* del 1910 ci troviamo di fronte al testo che esprime, più di tutti, la maturità di Luigi Guanella. Il *Regolamento* è scritto con prosa limpida e pacata, permeato da un profondo e singolare spirito di carità. In sostanza riproduce esattamente la struttura delle *Costituzioni* del 1907 ed è suddiviso in tre parti: la prima parte riguarda la vita religiosa (cc. 1-17) dove presenta il fine e i membri della congregazione; tratta delle ammissioni dei postulanti, dei novizi, dei professi; descrive gli impegni dei tre voti religiosi; espone ciò che richiede la vita di preghiera e la disciplina; esamina la condizione di alcuni gruppi di religiosi: gli infermi e i defunti e tratta del licenziamento dall'istituto. La seconda parte, più contenuta, si limita a mostrare ciò che riguarda del governo e dell'organismo dell'istituto, soffermandosi sul capitolo generale. La terza parte concerne il superiore generale e gli altri uffici di governo, concludendo con il riferimento all'obbligo della Regola (cc. 1-10).

² Cfr. L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, in *Opere edite ed inedite di Luigi Guanella*, IV, *Scritti per le Congregazioni*, a cura di Piero Pellegrini e Bruno Capparoni, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1988 (= SpC), pp. 1284-1288.

D'altronde si possono rintracciare ulteriori riferimenti al superiore anche in altri "luoghi": quando tratta della disciplina da tenere all'interno delle sue fondazioni³ condizione dei confratelli infermi e del licenziamento dall'istituto⁴; quando si prende in esame la figura del superiore generale⁵.

Prendendo in considerazione il capitolo sull'obbedienza, Guanella intende presentare il senso profondo e autentico del voto e della virtù che a essa si riferisce. Anche se nel nostro lavoro non entreremo in maniera approfondita in merito alla distinzione fra virtù e voto, richiamiamo soltanto come

l'oggetto del voto è l'esecuzione esteriore del comando e che la virtù vi aggiunge solo la sottomissione interiore (per cui la virtù si estende al di là del voto), che tutto ciò che va contro il voto, di per se stesso va contro la virtù (e non viceversa), che obbedendo materialmente ad un ordine si può disobbedire formalmente per la resistenza della volontà, e che non si può avere il merito della virtù senza avere il merito del voto⁶.

In merito all'obbedienza, Luigi Guanella mostra come il contenuto del voto e della virtù risulti essere il compimento della volontà di Dio per mezzo del superiore che è da ritenersi per fede mediatore concreto ed immediato. Per Guanella l'obbedienza si pone al centro, al cuore della persona del religioso perché tocca aspetti dell'umano che sembrano essere intoccabili. Quindi, mediante l'atto dell'obbedienza, il religioso si rende totalmente disponibile a fare quello che Dio richiede per mezzo della volontà del superiore⁷.

Innanzitutto, l'obbedienza deve essere vissuta e praticata all'interno di un clima familiare; del resto Luigi Guanella utilizza i termini "padre" e "figlio" proprio per indicare la relazione tra il superiore e il confratello. Ed esorta: «Un figlio si dice ubbidiente quando cerca di conoscere i voleri ed i desideri del proprio padre, quando cerca di eseguirne parimente ogni volere ed ogni desiderio, quando ama i voleri ed i desideri del proprio padre e in compiere tali voleri e desideri trova la quiete dell'animo e raggiunge la propria felicità»⁸.

Tale paternità del superiore deve rispecchiare un altro tipo di paternità, quella di Dio da cui tutto deriva, anche l'impegno pratico di un'obbedienza filiale: «Cotal padre è il Signore Iddio, ottimo padre; onde bisogna che noi, poveri figliuoli di Dio, ci sforziamo a conoscerne la bontà, la sapienza, la

³ Cfr. *Ivi*, pp. 1244-1245.

⁴ Cfr. *Ivi*, pp. 1304-1308; 1311-1315.

⁵ Cfr. *Ivi*, pp. 1324-1327.

⁶ F. MOTTO, *La figura del superiore salesiano nelle costituzioni della società di S. Francesco di Sales del 1860*, «Ricerche Storiche Salesiane», a. II, n. 1, 1983, p. 11.

⁷ Cfr. A. DIEGUEZ - N. MINETTI (a cura di), *Don Guanella inedito negli scritti di Piero Pellegrini*, Roma, Nuove Frontiere, 1993, pp. 320; 322.

⁸ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1284.

santità; bisogna che noi poveri figliuoli, redenti dal sangue di Gesù Cristo, abbiamo a credere ai voleri di lui, che sono di dar gloria a Dio e santificare le anime nostre»⁹.

Quindi l'obbedienza religiosa al superiore è il mezzo più sicuro per accertarsi di essere fedeli alla volontà di Dio e così raggiungere la salvezza e la perfezione; pertanto, la ricerca e l'esercizio della volontà di Dio non potrà che essere ricerca ed esercizio della volontà del superiore. Luigi Guanella, nel testo del *Regolamento*, fa esplicito riferimento a Gesù Cristo quale modello sublime di obbedienza da imitare. Infatti, guardando a Cristo, si riesce a comprendere come per Luigi Guanella «il nodo della vita religiosa è l'obbedienza»¹⁰; e questo comporta l'invito all'assimilazione degli esempi e dei sentimenti di Cristo:

Il cristiano religioso deve amare soprattutto Gesù Cristo e conformare il proprio cuore ai desideri del Cuore di Gesù Cristo e in questi unicamente riporre la propria felicità. In questo senso disse Gesù Cristo: «Voi diverrete gli amici miei, se voi eseguirete le cose che io vi comando. In questo si conoscerà che voi siete figliuoli, se farete ciò che è di soddisfazione del mio eterno Padre, soddisfazione che è tutta e grande nella santificazione vostra»¹¹.

E ancora esorta:

È caro al genitore il figlio che gli presenta il guadagno dei suoi lavori; più caro è il figlio che presenta al padre la propria persona; gli è poi carissimo il figlio che intiera gli dona la propria volontà. Il figlio religioso che dona la propria volontà a Dio Padre compie l'atto virtuosissimo che si rassomiglia al mistero ineffabile del Verbo eterno, il quale si fece uomo per compiere intera la volontà del Padre¹².

Risulta abbastanza chiaro come Guanella non si ponga alcun problema circa la diversità fra l'obbedienza di Cristo al Padre e quella del religioso al superiore. Egli trova logica e naturale l'immediata imitazione del Cristo, senza alcuna aggiunta o spiegazione.

Il carattere specifico della vita religiosa guanelliana consta pertanto nel proporre lo stile di vita di Cristo, in quanto, come Lui, il Servo della Carità ha lasciato ogni altra preoccupazione per vivere totalmente e pienamente la volontà di Dio mediante il servizio della carità.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ A. BERIA, *Il beato fondatore don Luigi Guanella Spirito e carisma - Sintesi vivente (1969)*, Roma, Provincia Italiana Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, 2014, p. 79.

¹¹ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, pp. 1284-1285.

¹² *Ivi*, p. 1285.

Sempre nel testo, Guanella presenta la figura del superiore quale rappresentante di Cristo, espressione che affonda le sue radici all'interno della tradizione della vita religiosa, già a partire da Benedetto¹³. Al superiore appartengono i fratelli in quanto essi appartengono a Cristo, e chi obbedisce al superiore obbedisce direttamente a Cristo, essendo suo rappresentante e delegato: «E siccome il Signore ha disposto sulla terra quelli che debbono tenere il suo luogo e comandare a nome suo, così egli ha detto dei superiori: “Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me stesso”; toccare i superiori sarebbe come mettere le dita negli occhi per ferire la pupilla degli occhi stessi di Dio»¹⁴.

Tale impostazione rivela la profonda lettura di fede che accompagna Luigi Guanella nel tratteggiare la figura del superiore, strettamente connessa a un'altra lettura piuttosto incisiva: l'obbedienza al superiore è un atto di fede e di amore, non solo una sottomissione materiale da sudditi¹⁵. Poiché a fondamento si trova l'amore di Dio, il Servo della Carità è sollecitato a riconoscere nella pratica dell'obbedienza il cammino che conduce alla santità:

La volontà è l'unica dote che il Signore ci ha dato come nostra propria. Quando noi pertanto ritorniamo a lui quello che ci ha dato come nostro, cioè la volontà, allora gli facciamo il più caro dono ed il più accetto che mai; per cui l'Altissimo si fa debitore a noi e noi creditori di un tesoro massimo, il paradiso, che il Signore ha promesso a tutti quelli che lo amano e lo servono¹⁶.

Il pensiero e l'orientamento di Luigi Guanella nel delineare la figura del superiore – così come emerge dal testo del *Regolamento* del 1910 – trovano ispirazione dal contatto con la concezione di Giovanni Bosco negli anni trascorsi presso di lui¹⁷, visione che segnerà l'impostazione della vita religiosa così intesa da Guanella.

¹³ «San Benedetto vuole che l'abate stesso per primo sia consapevole di ciò che comporta il suo nome e sin dall'inizio si appella al suo senso di responsabilità: “deve corrispondere con la sua condotta al titolo di superiore”. Se dunque il termine di abate nella *Regula* non richiama la figura di un uomo carismatico, anziano, che comunica lo Spirito ai monaci, tuttavia acquista un nuovo e non meno profondo significato: l'abate fa in monastero le veci di Cristo». P. ASOLAN, *Il pastore in una Chiesa sinodale. Una ricerca odegetica*, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2017 (Prospettive, 12), p. 135.

¹⁴ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1285.

¹⁵ Cfr. *Ivi*, p. 1285; 1244. È da considerare anche quanto Luigi Guanella dice dei gradi della virtù dell'obbedienza, cfr. *Ivi*, pp. 1286-1287.

¹⁶ *Ivi*, p. 1285.

¹⁷ Guanella arrivò presso i salesiani di don Bosco nel gennaio del 1875 emettendo per un triennio i voti religiosi, ritornando successivamente in diocesi, a Como, nel 1878. Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Como, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, 1920, pp. 38-46.

Nel pensiero di Giovanni Bosco il superiore è colui che rappresenta Dio presso i suoi confratelli e compiere la sua volontà significa compiere la volontà di Dio, e ciò costituisce l'unico fondamento della sua autorità e della loro obbedienza¹⁸; e questo consente di scorgere alcune affinità tra la visione di Giovanni Bosco e quella di Luigi Guanella, se non l'evidente influenza nel modo di intendere colui che esercita il servizio dell'autorità. In particolar modo risulta interessante riproporre quanto affermano gli articoli 1 e 4 del primitivo testo costituzionale del 1860 e gli articoli 1 e 2 delle *Costituzioni* approvate nella loro edizione italiana del 1875¹⁹:

1860

1. Il profeta Davide pregava Iddio che lo illuminasse per fare la sua santa volontà. Il Divin Salvatore ci assicurò che egli non è venuto per fare la sua volontà, ma quella del suo celeste padre. Egli è per assicurarci di fare la santa volontà di Dio che si fa il voto di obbedienza.
4. La virtù dell'ubbidienza è quella che ci assicura di fare la divina volontà: chi ascolta voi, dice il Salvatore, ascolta me e chi disprezza voi disprezza me.

1875

1. Il profeta Davide pregava Iddio, che lo illuminasse a fare la sua santa volontà. Il Divin Redentore poi ci assicurò, ch'egli non è venuto sulla terra per fare la volontà propria, ma quella del suo celeste Padre. E noi facciamo il voto di ubbidienza appunto per assicurarci di fare in ogni cosa la santa volontà di Dio.
2. Perciò ognuno ubbidisca al proprio Superiore, e lo consideri in ogni cosa qual padre amoroso, ubbidendo senza riserva alcuna, prontamente, con animo ilare e con umiltà; persuaso che nella cosa comandata gli è manifestata la stessa volontà di Dio.

Come è stato osservato poc'anzi circa l'uso da parte di Guanella dei termini "padre-figlio" per esplicitare il rapporto tra superiore-confratello, adesso risulta plausibile supporre l'assimilazione di tale visione proprio durante la sua

¹⁸ Cfr. F. MORTO, *La figura del superiore salesiano*, cit., p. 23.

¹⁹ G. BOSCO, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*, in «*Scritti editi e inediti*», I, *Fonti - Serie prima*, a cura dell'Istituto storico salesiano, Roma, LAS, 1982 (= *Cost. SDB*), pp. 92-95. La scelta di far riferimento al testo costituzionale del 1860 è dettata dal valore d'ufficialità che tale scritto conserva, in quanto prima redazione delle regole della nascente congregazione salesiana.

esperienza salesiana. Infatti, Giovanni Bosco mirava soprattutto alla creazione, all'interno delle sue istituzioni, di un vero e proprio spirito di carità. Infatti, per lui «il cuore della comunità è l'ideale evangelico dell'amor fraterno, un amore sostanziato di fede e di dedizione al servizio di Dio, fatto di semplicità, di calore umano, di comprensione e bontà, che favorisce la comunione delle gioie e dei dolori e sostiene anche nei momenti difficili»²⁰. Entro questa cornice va dunque collocata e compresa la concezione dell'autorità - obbedienza religiosa come servizio alla fede e al compimento della volontà di Dio, pena il dedurre la progettazione di gravi forme di autoritarismo e di paternalismo, favorendo l'idea del superiore come despota che regna sovrano sopra un gruppo di persone che egli guida ad arbitrio della propria volontà²¹.

Il superiore, nella mente di Giovanni Bosco, deve essere come un "padre" e considerato tale dai membri della sua comunità; deve esprimere una certa vocazione paterna a cui far corrispondere un'obbedienza filiale, completa, pronta, generosa e che ha come unico interesse il compimento della volontà divina²². Risulta chiaro allora che lo spirito di carità

che anima i confratelli ad unirsi fra loro e con i superiori in un clima il più intenso possibile di reciproche confidenze, di effettiva corresponsabilità, di sincerità, di fiducia e che fa sentire a tutti gli impegni ed i problemi di ciascuno come propri [...] ha il suo motore nella persona del superiore inteso come padre, amico, compagno, fratello. [...] Il *proprium* dell'autorità del superiore salesiano sembra dato dall'interferenza nella paternità dell'amicizia e della fraternità²³.

Oltre all'influenza della concezione salesiana dell'autorità, nel modo di intendere il superiore da parte di Luigi Guanella gioca un ruolo fondamentale anche la sua visione di vita comunitaria. Infatti, nel *Regolamento* del 1910 egli ci dice in cosa consiste. La vita di comunità

consiste nel compiere assieme le opere di bene che riguardano il corpo, la mente ed il cuore. Dunque il mangiare assieme, il dormire sotto il medesimo tetto, il comunicarsi a vicenda i tesori della scienza e della sapienza, soprattutto essere congiunti in fede e carità nella meditazione, nella lettura spirituale, nel ricevimento dei santi Sacramenti e nelle altre pratiche della Regola; in questo consiste la vita di comunità religiosa. L'impianto di co-

²⁰ F. MORRO, *La figura del superiore salesiano*, cit., p. 31.

²¹ Cfr. *Ivi*, pp. 26-28.

²² Tale considerazione del superiore è tradizionale ed è presente nei vari testi ascetici e costituzionali del tempo. Bosco la mutua dalle *Costituzioni* delle Scuole di Carità. Cfr. F. MORRO, *Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii. Fonti letterarie dei capitoli. Scopo, forma, voto di obbedienza, povertà e castità*, «Ricerche Storiche Salesiane», a. II, n. 2, 1983, p. 367.

²³ *Ivi*, p. 48.

tale disciplina divota Gesù Cristo stesso rimirò con compiacenza: «Oh, quanto buono e giocondo è l'abitare di molti fratelli in un sol cuore!»²⁴.

La vita comunitaria è un elemento sostanziale dell'essere Servi della Carità: «mi preme esortarvi a considerare sempre più e sempre meglio la grazia che il Signore ne ha fatto col radunarci in comunità, per farci vicendevolmente un po' di bene»²⁵. Tale vita di comunità doveva assumere, nel pensiero di Luigi Guanella, le caratteristiche di una vita di fede e di carità. Così ne parla don Leonardo Mazzucchi:

La vita dei Servi della Carità – lo ripetiamo – deve essere, nella mente e nel cuore del fondatore, vita ed attività di fede: intanto la loro si presenta quale missione santa e fruttuosa di carità, in quanto sia sostenuta da quello spirito di perfezione, con cui, santi amici di Dio, abbiano nei sofferenti con isguardo e con azione di fede a vedere e a servir Dio, traendone alimento prezioso di opere generose e di fiducia nella Provvidenza Divina. Come vita di fede, così vita di carità; carità vicendevole, carità con tutti, carità in tutto²⁶.

La vita comunitaria doveva essere permeata da un forte spirito di famiglia; spirito caratterizzato da quella fede che si rende operosa per mezzo dell'amore vicendevole, realizzando l'unità tra i membri²⁷.

Certo, essendo figlio del suo tempo ed erede d'una particolare concezione dell'autorità diffusa tra l'Ottocento e il Novecento e presente nelle diverse famiglie religiose, dove le relazioni tra superiore e confratelli risultavano essere relazioni piuttosto rigide, formali e funzionali, Luigi Guanella le rilegge e le inserisce all'interno di questo clima particolare di famiglia. Questo permette di considerare come il modello a cui Luigi Guanella si è ispirato per il tipo di vita comunitaria da proporre ai suoi e per lo stile da adottare all'interno delle sue opere, sia proprio il modello della Sacra Famiglia: «Bisogna conformarsi all'esemplare della Sacra Famiglia»²⁸. Su come sia entrato in lui il tema e il modello della Sacra Famiglia non è possibile stabilirlo con certezza, però è verosimile ipotizzarne la presenza mediante il contatto con alcune figure ed esperienze che hanno reso possibile la messa a fuoco²⁹.

²⁴ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1352.

²⁵ L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Roma, 20 ottobre 1910, SpC, p. 1381.

²⁶ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, cit., p. 223.

²⁷ Cfr. L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1249.

²⁸ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1244.

²⁹ Ad esempio la contiguità con la spiritualità del Cottolengo, caratterizzata dalla presenza del tema della Sacra Famiglia, concepita – anche nella sua strutturazione – come famiglia di famiglie; l'amicizia e la vicinanza spirituale con don Primo Lucchinetti, fondatore della congregazione della Sacra Famiglia; il pellegrinaggio in Terra Santa nel 1902. Cfr. N. RUTIGLIANO, *La vita comunitaria guanelliana*, in AA. VV., *Vita religiosa guanelliana e formazione*, Roma, Nuove Frontiere, 1994 (Saggi Storici, 9), pp. 83-84.

Il modello della Sacra Famiglia era a fondamento dello spirito di famiglia che caratterizzava la prima fondazione guanelliana, la Casa della Divina Provvidenza in Como. Proprio tale spirito di famiglia vissuto nella Casa di Como costituisce la chiave interpretativa dello stile d'autorità e d'obbedienza della nascente congregazione dei Servi della Carità, come emerge dal *Regolamento* del 1910.

Sull'esempio del Cottolengo, Luigi Guanella suddivise gli ospiti della casa in diverse "famiglie", secondo le loro caratteristiche: «Come sorse la Piccola Casa? Da poco a di più, tanto che ora è divisa in più famiglie»³⁰. Alla base di tale suddivisione vi si trova lo spirito di famiglia. Il modello familiare permetteva a Luigi Guanella di focalizzarsi sulla famiglia intesa come il luogo naturale per la crescita e la promozione integrale della persona, dal punto di vista fisico, psichico e religioso, come ambiente di amore e di educazione insieme, che richiama quello che viene considerato il rapporto educativo per eccellenza, quello con la paternità provvidente di Dio; in quanto lo stile paterno – nel pensiero e nella prassi di Luigi Guanella – doveva marcare il rapporto educativo, intriso di tenerezza e fermezza insieme. La famiglia inoltre rappresenta il luogo dell'accoglienza e della gratuità, in cui ognuno ha un proprio posto ed un proprio compito, luogo di collaborazione e di solidarietà³¹. Essa, mediante il riferimento al modello della Sacra Famiglia, diviene un costante e significativo richiamo: «I membri della Piccola Casa convivono fra di loro a somiglianza della Sacra Famiglia di Gesù, di Maria, di Giuseppe»³²; «Il governo di casa è governo di famiglia»³³. Quindi tutto doveva concorrere alla creazione di un ambiente che sapesse accogliere ed educare, un luogo con i connotati di «una famiglia che si sforza di amare come di dovere il Signore»³⁴.

Richiamando le origini della fondazione di Como, si è preso atto di come lo stile familiare ad imitazione della Sacra Famiglia fosse una costante nella mente di Guanella. Tale modello anzi incoraggiava l'impostazione della vita in comune secondo lo spirito di famiglia, spirito caratterizzato proprio dall'amore e dal sostegno vicendevoli³⁵.

Allora se i Servi della Carità devono condurre nella comunità una vita di famiglia ad imitazione della Sacra Famiglia, per Luigi Guanella il superiore ri-

³⁰ L. GUANELLA, *Massime di spirito e metodo d'azione (1888-1889)*, SpC, p. 44.

³¹ Cfr. S. BELLI, *La Casa della Divina Provvidenza in Como (1886-1915)*, Roma, Nuove Frontiere, 1992 (Saggi Storici, 8), p. 47.

³² L. GUANELLA, *Massime di spirito*, SpC, p. 28.

³³ *Ivi*, p. 46.

³⁴ *Ivi*, p. 33.

³⁵ Cfr. L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1246; «Il divino Infante, che è carità per essenza, ne faccia meritevoli di essere imitatori degni della unione e della carità della stessa Sacra Famiglia». L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Como, 23 dicembre 1909, SpC, p. 1379.

sulta essere il padre di questa famiglia, primo responsabile e custode dei legami familiari tra i confratelli³⁶; per questo consegna al superiore l'esempio di san Giuseppe come traccia da seguire nel suo esercizio dell'autorità: «[il superiore] pensi alle gioie ed ai dolori di S. Giuseppe e imiti il santo patriarca nell'esempio di rispetto, di umiltà, di confidenza, in trovarsi egli costituito dal Padre eterno padre e custode della Sacra Famiglia»³⁷. La familiarità richiede affetto, reciprocità, benevolenza; la mutua confidenza si esprime in atteggiamento di dialogo, di condivisione, di corresponsabilità, di preghiera.

E proprio tale ispirazione al modello della Sacra Famiglia consente di mettere in luce alcuni tratti del superiore come padre e fratello. Egli essendo rappresentante di Dio, non deve «far pesare per quanto si può l'autorità del comando»³⁸ ma deve guidare e governare assumendo uno stile dolce e affabile, non altezzoso o presuntuoso: «L'istituto è come una famiglia che ha il suo capo, il padre, le sue membra, i figli di maggiore età e di minore età; perché la famiglia prosperi è necessario che il capo di casa governi con bontà e prudenza e con pari docilità gli obbediscano le membra»³⁹; pensiero che affiora anche nella lettera circolare ai Servi della Carità del 20 ottobre 1910, ribadendo l'importanza di creare un clima fraterno, familiare, teso al dialogo e all'accoglienza:

Quanto poi al voto di obbedienza, dobbiamo studiare la forza delle divine parole che stabiliscono il più alto grado della perfezione religiosa nella perfetta sommissione della volontà propria alla volontà di Dio e quindi alla volontà dei superiori legittimi, giusta la osservazione: «Qui vos audit, me audit». Sta scritto: «Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!». Per godere di un tanto bene è necessario che noi, Servi della Carità, viviamo concordi come veri fratelli in Gesù Cristo e come degni suoi operatori nei ministeri della salute nostra e delle anime. Però nella amministrazione delle cose temporali si adoperi tutta quella espansione di parole e di fatti, che meglio giovino allo sviluppo della piccola congregazione. Nel regolamento dei beni morali di studio e d'esperienza, ciascuno ne faccia parte al fratello con

³⁶ «I superiori si chiamano padri ed un padre deve avere buona testa per dirigere e buon cuore per provvedere ai propri figli. Tanto si richiede in una famiglia di ordine naturale. Con quanta maggior ragione si deve richiedere testa e cuore per dirigere una famiglia spirituale nell'arduo cammino dell'ordine morale, della vita spirituale! Virtù di mente e carità di cuore». L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, pp. 1321-1322.

³⁷ *Ivi*, p. 1325.

³⁸ *Ivi*, p. 1244.

³⁹ *Ivi*, p. 1318; «Con queste buone disposizioni deve naturalmente venire che i confratelli dipendenti abbiano semplicemente a guardare a lui [il superiore] col rispetto di padre, colla confidenza di fratello». *Ivi*, p. 1325.

godimento dell'animo, come fra amici avviene, i quali mettono in comune ogni bene sia di corpo che di mente. «Circulus et calamus fecerunt me doctum», scrive S. Agostino; i Servi della Carità si faranno più sani nel corpo, più sapienti nella mente e soprattutto sani nel cuore, se potranno affiarsi da veri fratelli e comunicarsi le proprie idee con semplicità ed affetto⁴⁰.

L'autorità paterna e fraterna emerge anche dalla relazione del superiore con i confratelli anziani e/o ammalati. È proprio nel tempo della malattia che il superiore si mostra e si rivela come un padre, pronto a prendersi cura dei confratelli a lui affidati – segno di quella particolare premura paterna di Dio – esprimendo nello spirito di famiglia «l'amore fraterno di verace dilezione»⁴¹. Il superiore in quanto padre della comunità

deve porre attenzione intorno alla scelta dei cibi che meglio possono conferire all'ammalato; deve porre attenzione alle medicine che possano tornare più giovevoli, in provvedere all'osservanza dei seguenti criteri: il primo è quello di usare agli ammalati le cure necessarie e di sostenerne le spese convenienti a seconda della malattia e come lo permettono le forze e l'indirizzo dell'istituto; il secondo è di adoperare cure anche maggiori, quando si preveda che certamente saranno per giovare. Il terzo criterio è di mostrarsi e di essere confratello di sincera carità, disposto sempre ad esibire i servizi della propria intelligenza e la buona volontà di cuore. Con questo deve poter levare dalla mente dell'infermo qualunque tentazione di rincrescimento di aver lasciato per amor di Dio la famiglia e le sostanze proprie, la tentazione e il sospetto che il superiore o i fratelli siano per essere increscevoli per i disagi che la malattia offre loro a sostenere⁴².

Proprio per questo il superiore è sollecitato a esprimere, come ogni Servo della Carità, una carità che sappia di coinvolgimento, di attenzioni e di cure, in altre parole il superiore è chiamato a vivere una «carità verace»⁴³.

Quindi emerge come lo spirito di famiglia – ad imitazione della Sacra Famiglia – che rende chi ha autorità come dei padri e dei fratelli, che hanno come ideale non certo di essere temuti tantomeno di sottomettere, ma l'amare e l'essere amati, trova il suo centro propulsore proprio nella persona del superiore.

⁴⁰ L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Roma, 20 ottobre 1910, SpC, p. 1382.

⁴¹ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1305.

⁴² *Ivi*, p. 1306.

⁴³ *Ivi*, p. 1308.

Sviluppo della concezione dell'autorità: confronto con il *Regolamento interno* del 1899 e con il *Regolamento* del 1905

Come già detto, il *Regolamento* del 1910 – non solo per il suo diverso stile – si scosta notevolmente dagli altri scritti di Luigi Guanella. Emerge un afflato spirituale, una consapevolezza più matura. Nel *Regolamento* del 1910 affiora in un modo del tutto particolare, da parte di Guanella, la coscienza di padre e guida della sua famiglia religiosa. Quindi nel *Regolamento* vi si rintraccia «l'anelito di trasmettere un progetto che dia pieno senso ad una vita di consacrazione a Dio e ai poveri; ci si accorge che don Guanella non è tanto un responsabile che vuole organizzare, ma [...] un padre che coinvolge nella missione a lui affidata da Dio coloro che lo seguono come maestro»⁴⁴.

Risulta altrettanto vero che per poter comprendere meglio la concezione dell'autorità presente nel *Regolamento* del 1910 non si può non tener conto di quanto espresso in altri testi, soprattutto quando ci si imbatte nel mancato riferimento esplicito ad alcuni temi, presenti abbondantemente nei Regolamenti precedenti: il *Regolamento interno dei Figli del sacro Cuore nella Casa divina Provvidenza* del 1899⁴⁵ e il *Regolamento dei Servi della Carità* del 1905⁴⁶.

In questi Regolamenti precedenti prendono rilievo temi come il vincolo di carità, l'unità di direzione e il sistema preventivo.

Fin dall'inizio Luigi Guanella parlò di “vincolo di carità”⁴⁷. Don Leonardo Mazzucchi, in un passaggio della sua biografia, riferisce di come l'idea del vincolo di carità fosse importante nella sua volontà di fondare una congregazione:

⁴⁴ P. PASQUALI, *Il Regolamento dei Servi della Carità del 1910: quadro storico e commento*, in *Le Costituzioni e i Regolamenti di Don Luigi Guanella, Approcci storici e tematici*, a cura di A. Dieguez, Roma, Nuove Frontiere, 1998 (Saggi Storici, 14), pp. 251-252.

⁴⁵ Tale testo nasce dopo le indicazioni della Santa Sede di procedere a una netta separazione tra i due rami maschili e femminili dell'istituzione, portando Luigi Guanella a dare una nuova sede al reparto femminile della casa della divina Provvidenza in Como. Tale sede sarà la casa di santa Maria della Provvidenza a Lora (Como), inaugurata il 20 giugno 1897, divenendo la casa madre delle suore, mentre la primitiva sede di Como resterà riservata ai religiosi. Affinché la vita in queste due case costituisse un modello di unione fraterna e di apostolato per le altre sue fondazioni, mise mano a stilare due *Regolamenti interni*, uno per le suore e questo per la casa della divina Provvidenza, affidata ai religiosi. Cfr. B. CAPPARONI, *Scheda introduttiva*, SpC, p. 966.

⁴⁶ Luigi Guanella, oltre alle *Regole dei Servi della Carità* del 1905, compose anche questo nuovo Regolamento, ma, a differenza del precedente *Regolamento interno* del 1899, che aveva come scopo di regolare l'andamento della sola casa madre di Como, questo è rivolto ad una istituzione già più sviluppata, suddivisa in otto case e con una cinquantina di religiosi. Cfr. *Ivi*, p. 1146.

⁴⁷ Il primo scritto in cui compare tale espressione è *Massime di spirito e metodo d'azione* (1888-1889), intitolando una delle sue conferenze alle prime tra le sue suore addette alla casa di Como, proprio “Vincolo di unione”. Cfr. L. GUANELLA, *Massime di spirito e metodo d'azione* (1888-1889), SpC, pp. 22-23.

Vi fu un momento, non sapremo precisare quale, in cui, sia allo scopo di fuggire a pericoli di persecuzioni fiscali e politiche, sia ad evitare che l'approvazione suprema, vincolandone l'iniziativa, potesse contraddire allo spirito e allo indirizzo, e soprattutto al carattere suo proprio di fiducia e di abbandono nella Provvidenza senza le soverchie preoccupazioni e limitazioni della prudenza umana, e quindi soffocare lo sviluppo dell'Opera: pensò che convenisse stringere tra di loro gli associati del suo Istituto, ad imitazione di qualche altra società religiosa, col solo vincolo di carità⁴⁸.

Per comprendere ciò che soggiace all'idea del vincolo di carità e di come lo intendeva Luigi Guanella, bisogna far riferimento a quanto scriveva don Attilio Beria:

Prima che il gruppo di persone che seguivano don Guanella agli inizi prendesse figura e consistenza di associazione vera e propria, ed era ancor lontano dal configurarsi in congregazione, era tenuto insieme dal *vincolo di carità*. L'espressione è di don Guanella. Significa ed è tutt' assieme: la persuasione di essere riuniti nel nome della carità di Cristo; la convinzione del primato della carità, amor di Dio e del prossimo, nella vita cristiana in genere e per la particolare loro vocazione; la figura e l'esempio trascinate di don Guanella: essi avevano dinnanzi, incarnata, l'esemplificazione di una vita totalmente, e fino alle ultime conseguenze pratiche, fondata sui due principi-verità sopraddette; la situazione di fatto: nient'altro li legava e li faceva una "casa e famiglia"⁴⁹.

Nel *Regolamento* del 1899, Luigi Guanella parla a lungo "dell'unione tra i superiori e dell'unità di direzione". Egli aveva esordito ricordando ai suoi religiosi di considerarsi e amarsi come fratelli, membri di un'unica famiglia, e che i superiori rappresentano Dio e sono strumenti della sua Provvidenza⁵⁰. Ai superiori ricorda infatti l'importanza e la necessità di creare relazioni fraterne, prima tra loro superiori⁵¹ e poi con gli altri membri, proprio mediante il «vincolo di quella carità che fa essere gli uomini cor unum et anima una e per la quale pregò Gesù Cristo: "Fate, o Padre, che i miei discepoli sieno un solo come io e voi"⁵², esortandoli a esprimere sempre, nell'esercizio della loro autorità, quell'amore pieno, totale, gratuito e abbondante, mostrandosi «più padri, fratelli e amici che superiori»⁵³. Sempre nel testo, Guanella incoraggia i supe-

⁴⁸ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, cit., pp. 181-182.

⁴⁹ A. BERIA, *Il beato fondatore don Luigi Guanella*, cit., pp. 109-110.

⁵⁰ L. GUANELLA, *Regolamento interno dei Figli del Sacro Cuore nella Casa Divina Provvidenza (1899)*, SpC, p. 968.

⁵¹ «Fra di loro i confratelli superiori mediati devono amarsi da buoni fratelli». *Ivi*, p. 981.

⁵² *Ivi*, p. 973.

⁵³ *Ivi*, p. 971.

riori a non «trascurar mezzo giammai onde alimentare in sé l'unione di carità, che viene dalla vita di Dio medesimo»⁵⁴.

Quindi tale unione che congiunge i membri della comunità come fratelli, trova il suo punto di realizzazione nel vincolo della carità, che è condizione vitale per lo sviluppo dell'Opera. Vi si trovano alcuni accenni anche nel *Regolamento* del 1910 quando scrive che «i membri si sono congiunti per costituire l'istituto, per trovare nell'aiuto vicendevole un appoggio nel cammino della virtù, un vincolo di amore fraterno, una forza di virtù di carità, per avere non solo il pane materiale della vita, ma per assicurarsi quello che è l'amore fraterno di verace dilezione»⁵⁵, e quando espone il suo pensiero sulla Regola e insieme descrive la comunità religiosa, riprende un paragone presente nel *Regolamento interno* del 1899⁵⁶:

La Regola è un modo di vivere in comunità religiosa, per mezzo della quale gli animi si uniscono come granelli di farina bagnati, per formarne una massa di pasta; entro vi si immischia un pugno di fermento, un briciolo di divina carità, che prepara la pasta a cuocere in pane, lo distribuisce poi sulla mensa e dei grandi e dei piccoli, a tutti quanti gli uomini della terra. Quanto cara è la vita religiosa a tutti quelli che ne comprendono il pregio; quanto ammirabile il vincolo di carità che così congiunge gli animi!⁵⁷.

La familiarità – nel pensiero di Guanella – è il frutto di quello stile educativo chiamato “sistema preventivo”, appreso negli anni da salesiano presso Giovanni Bosco. Pertanto il fine ultimo del sistema preventivo è quello di instaurare un clima caratterizzato dall'accoglienza, dalla fiducia e dalla benevolenza; in altre parole, realizzare i caratteri peculiari di quello stile familiare che si riveste di compassione, solidarietà e sollecitudine:

Si chiama sistema preventivo di educazione e di convenienza quel metodo di carità, di uso, di convenienza, mercé il quale i superiori circondano con affetto paterno i propri dipendenti ed i fratelli attorniano di sollecitudine i propri fratelli, perché nei lavori della giornata a nessuno incolga male di sorta e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice⁵⁸.

Facendo ricorso all'espressione *qui pacit virgae, odit filium suum*, del libro dei Proverbi (*Prov* 13,24), Luigi Guanella paragona il superiore ad un genitore ed esorta: «Un genitore che ama e soffre può dar di mano alla verga tal-

⁵⁴ *Ivi*, p. 974.

⁵⁵ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1305.

⁵⁶ L. GUANELLA, *Regolamento interno*, cit., p. 975.

⁵⁷ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1349.

⁵⁸ L. GUANELLA, *Regolamento interno*, cit., p. 1029.

volta, ed il superiore, se parimente ama e soffre, può e deve talvolta dare esempi di severità, ma non dimentichi mai la misericordia anche quando venga in furore di zelo»⁵⁹. Per questo invita a mostrare la propria autorità «solo in casi rari e necessari, perché non avvenga che l'autorità torni a scapito della carità»⁶⁰, proprio perché «ciò che non si ottiene colla soavità di modi, raro è che si ottenga colla forza del comando»⁶¹.

Ribadendo che i superiori, nell'esercizio della loro autorità, sono chiamati a esprimere un amore pieno, totale, gratuito e abbondante, Guanella raccomanda che essi «sieno più padri, fratelli e amici che superiori; favoriscano con semplicità l'amore confidenziale proprio delle famiglie patriarcali»⁶².

Premesso che «la carità di Gesù Cristo è primo e principale legame dei Servi della Carità»⁶³, Guanella mostra il valore e la necessità di vivere e operare uniti, in quanto «Nella unità di direzione è un regno di pace e di carità»⁶⁴. Nel *Regolamento* del 1905 infatti offre numerosi spunti sull'unità di direzione. Egli è convinto che «Molti fratelli concordi [...] costituiscono una fortezza inespugnabile, contro la quale nulla possono le forze nemiche, le tormentose comparse della fame e della miseria non vi possono penetrare»⁶⁵; e a partire da questo vivere e stare insieme come in una famiglia che ha il suo capo nella persona del superiore, Guanella specifica cosa si intende con unità di direzione:

un superiore generale che obbedisce all'autorità ecclesiastica ed al pontefice e quindi a Dio; un Consiglio superiore che gli aderisce intimamente; altri Consigli inferiori delle varie case che aderiscono al Consiglio superiore e per esso al superiore generale; parimente molti altri superiori secondari, che guardano come a faro ai superiori primari; segue per ultimo la famiglia dei ricoverati, degli orfani, dei vecchi, dei cronici, che alla loro volta guardano ai propri assistenti, per essi ai superiori maggiori e quindi al Signore, dal quale è ogni podestà in cielo ed in terra⁶⁶.

Così, nella visione di Luigi Guanella, l'unità di direzione rientra tra le principali mansioni di un superiore nel servizio di coordinazione della missione apostolica: «L'unità di direzione è propria del generale supremo, che dirige i corpi compatti di un grande esercito; è propria del capo nell'uomo, che dirige le varie membra del corpo; od è propria della ragione e della fede che guidano

⁵⁹ *Ivi*, p. 1030.

⁶⁰ *Ivi*, p. 972

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ivi*, p. 971.

⁶³ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1905*, SpC, p. 1187.

⁶⁴ *Ivi*, p. 1158.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 1157-1158.

⁶⁶ *Ivi*, p. 1158.

le diverse operazioni dell'uomo»⁶⁷. Tale immagine è ripresa anche nel *Regolamento* del 1910 quando dice che «Il Consiglio superiore è come il capo e gli occhi e le orecchie del capo. I Consigli inferiori, con i propri cooperatori, sono quasi mani e piedi per operare»⁶⁸.

Sempre ai superiori, per quanto concerne l'operare uniti, congiuntamente, ricorda l'importanza di saper dare un comando proporzionato alla forza e capacità dei singoli confratelli; di farsi amare, più che temere, e di divenire esempio di dedizione e di virtù⁶⁹, ribadendo che è possibile raggiungere e praticare tale unità di direzione soltanto se a fondamento di tutto vi si trova la carità fraterna: «Però non è mai troppo ricordare il progetto della divina carità e l'esempio dell'apostolo della carità che spirò ripetendo: “Amatevi, amatevi gli uni gli altri, perché questo è il precetto del Signore e colui che ben l'adempie va certamente salvo”»⁷⁰.

I contenuti propri dell'autorità del superiore

Superiore: responsabile dell'unità comunitaria in ordine alla santificazione personale e alla missione apostolica della congregazione

La figura del superiore, quale risulta da un'attenta considerazione del *Regolamento* del 1910, si pone indubbiamente al vertice della comunità religiosa. Preoccupato di consolidare il vincolo di carità e di assicurare l'unità di intenti, di spirito e di metodo, convinto che l'efficacia del lavoro apostolico, teso all'espansione del regno della carità, è inscindibilmente legato a questo spirito di unità, ecco allora che Luigi Guanella delinea una figura di superiore quale vertice, o anche, centro catalizzatore di unità⁷¹.

Mediante l'ampiezza del suo mandato, attraverso l'osservanza stretta, uniforme ed obbligatoria della Regola – di cui il superiore è custode e garante – nel mantenimento e trasmissione delle tradizioni e del modo d'interpretare e praticare la stessa Regola, il superiore svolge la specifica funzione di unire intorno a sé, e fra loro, i membri e di orientare gli sforzi comuni verso il raggiungimento del duplice fine della congregazione: la santificazione e la salvezza dell'anima propria e l'esercizio della vita apostolica⁷².

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1254.

⁶⁹ Cfr. L. GUANELLA, *Regolamento interno*, cit., p. 978.

⁷⁰ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1905*, SpC, p. 1158.

⁷¹ Cfr. L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1249.

⁷² Cfr. *Ivi*, pp. 1230-1234.

Come già detto, l'unità è sentita come esigenza prioritaria fin dalle prime battute della sua fondazione⁷³. Anzi, ritorna frequentemente e non esita a richiamarla: «Mi consolo della carità che regna tra di voi e vi auguro di essere sempre più congiunti nella carità di Gesù Cristo e di evitare tutti quei difetti e quei pericoli che alla pratica della medesima si oppongono»⁷⁴; «torna caro ricordare ai cari confratelli Servi della Carità il beneficio che il Signore ci ha fatto in ricongiungerci in pia unione, per provvedere alla santificazione nostra ed al bene del prossimo»⁷⁵.

D'altronde l'unità trova poi la sua giustificazione nel creare le condizioni di docilità alla volontà di Dio e nel garantire l'efficacia dell'attività comunitaria. Senza essere troppo ripetitivi, qui spendiamo solo qualche parola circa il valore dell'obbedienza quale mezzo efficace di perfezione e santificazione personale. È fuori dubbio che espressioni come «Un padre è ben lieto quando il figlio gli è perfettamente ubbidiente; dire un figlio ubbidiente è come dirlo dotato insieme di ogni eletta virtù»⁷⁶; «ubbidire sempre e fino alla morte, anche ad una morte spasimante di croce»⁷⁷ ecc. depongono a favore di un'autorità del superiore quale strumento ascetico che perfeziona e purifica l'intenzione del religioso di consegnarsi a Dio e compiere la sua volontà. Ma ciò non pare sufficiente per sostenere che in Luigi Guanella l'obbedienza sia fine a se stessa, quasi un "obbedire per obbedire".

Certamente il valore di un atto fatto per obbedienza è di continuo affermato e richiesto da Guanella ma le sue esplicite e ripetute dichiarazioni nonché la sua prassi improntata ad immensa discrezione non permettono di vedere in lui – e nel superiore guanelliano – un agire austero, rigido e severo verso i confratelli, tale da distruggere in loro l'uomo per costruire il consacrato. L'obbedienza al superiore, sperimentando l'unità di intenti, diventa funzionale alla realizzazione della missione apostolica.

Il superiore è il primo responsabile del lavoro apostolico, e anche lui insieme ai suoi confratelli, deve dedicarsi totalmente per poter fare «opera di alta gloria a Dio, di utile a sé, di vantaggio sociale»⁷⁸.

Nel pensiero di Luigi Guanella, il superiore è suscitatore di energie, più che dominatore di persone. Solo la capacità di capire, di non cancellare, anzi

⁷³ Cfr. L. GUANELLA, *Regolamento interno*, cit., pp. 973-977.

⁷⁴ L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Como, Natale 1908, SpC, p. 1376.

⁷⁵ L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Como, 23 dicembre 1909, SpC, p. 1378. Si veda inoltre L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Roma, 20 ottobre 1910, SpC, p. 1381; L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Roma, 6 gennaio 1912, SpC, p. 1391; L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Como, 11 dicembre 1911, SpC, p. 1422.

⁷⁶ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1285.

⁷⁷ *Ivi*, p. 1287.

⁷⁸ *Ivi*, p. 1233.

di valorizzare l'uomo che ha davanti e le capacità che possiede, solo la sana pedagogia di armonizzare nel lavoro le doti di persone diverse per temperamento, sensibilità, attitudini, con quella attenzione nell'affidare ad ognuno un ufficio in cui si trovi a suo agio⁷⁹, permette al superiore guanelliano di garantire all'Istituto quella efficacia e sviluppo alla quale non potrebbero giungere sforzi isolati ed individuali:

Una congregazione nascente è congregazione bambina, che il Signore vuole aiutare, che il prossimo dei fratelli inclina a compatire. Che farà pertanto un superiore locale? Faccia quanto segue e lo ponga in azione ben presto. Come Mosè, ritenga sola e assoluta l'autorità del comando; ma una autorità mite, umile, benevola. Sia autorità desiderosa di essere comunicata in buona parte ai propri confratelli, come Mosè attendeva con ansia di spartire la grazia del comando in parti eguali ai settanta seniori del popolo. I confratelli, quando scorgano questo, si affretteranno ansiosi, lavoreranno in confidenza di fratelli, interessati nella grande opera della santificazione propria e delle anime del prossimo. Impareranno a vivere ognora più della vita dell'istituto ed a sacrificarsi di buon animo per la prosperità dello stesso, come il dabben figliuolo si sacrifica per la prosperità dell'ottimo padre suo⁸⁰.

Superiore: primo obbediente a Dio e fedele osservante della Regola

Nel testo del *Regolamento* tutto è indirizzato ad ottenere da parte del confratello un maggior impegno nello spirito di fede, in modo che riconosca Dio nella persona del proprio superiore e sappia intravedere, nella volontà del superiore, la volontà di Dio in ciò che gli viene comandato. In altri termini: si tende a predisporre il confratello ad essere pronto ad abbandonare la propria volontà, per aderire quanto più è possibile a ciò che il superiore, rappresentante di Dio, ha deciso per lui.

Ma ad una lettura più approfondita del testo anche il superiore, nella sua funzione di capo e guida, non fa che obbedire a Qualcuno e a Qualcosa dai quali, come colui a cui egli comanda, dipende. Intendiamo dire che per Guanella il superiore non è libero di comandare o meno. Se le circostanze lo richiedono, se il bene spirituale dei confratelli, la gloria di Dio, la salvezza delle anime lo presuppongono, il comando è per lui un dovere. La docilità che egli chiede dai confratelli alla sua volontà deve essere identica alla propria fedeltà alla puntuale esecuzione della volontà di Dio, alla cui assidua ricerca egli è

⁷⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 1344-1345; cfr. *Ivi*, p. 1250.

⁸⁰ *Ivi*, p. 1345.

tenuto ad andare. Quindi è vero che il *Regolamento* – facendo eco al dettato costituzionale – riconosce al superiore, fulcro della comunità religiosa, tutti i poteri. Ma da un altro punto di vista il superiore ha solo i poteri che la Regola gli conferisce.

È questo il senso di alcune espressioni come: «quanto stabiliscono le nostre Costituzioni»⁸¹; «seguire perfettamente le Costituzioni del proprio istituto»⁸².

Tra le competenze del superiore, Guanella espone quella di saper interpretare e rendere attuale il dettato costituzionale. Parlando dell'autorità del superiore generale, afferma: «Può interpretare con benigna epicheia le costituzioni della Regola in certi casi particolari, senza ledere la sostanza delle Regole stesse»⁸³. Ad ogni modo Guanella chiede lo sforzo di conformarsi alla Regola e all'autorità dei superiori, definita dalla medesima: «Conviene pertanto che ogni servo della Carità profondamente aderisca alla sua Regola, ai suoi superiori, perché sono dessi destinati alla formazione dei sudditi ed danno sviluppo alla congregazione»⁸⁴.

Sempre Luigi Guanella insisterà sul concetto del superiore come primo obbediente, impegnato ad adeguare se stesso alle disposizioni delle costituzioni per dare con l'esempio vita e forza alle proprie parole⁸⁵.

Il vero superiore poi non è colui che riesce a far osservare materialmente la Regola, ma colui che fa sì che i confratelli trovino, nella fedeltà alle indicazioni della Regola, la piena realizzazione, rendendo più vitale l'osservanza. Cariche di significato, pertanto, risultano le parole di Luigi Guanella nella circolare del 30 settembre 1912:

Nell'ultima mia circolare vi aveva annunciato non tanto un nuovo Regolamento, quanto il richiamo minuto e tassativo di alcune norme e regole di condotta comune, che già in modo implicito ed esplicito voi avete nelle Costituzioni e che ora giudico possibili a praticarsi, per un necessario e desiderato e serio avviamento ad una vita più completamente regolare. Al cui stabilirsi mirano tutte le aspirazioni di noi, che da essa attendiamo un impulso forte ad ottenere la nostra santificazione individuale e a vantaggiare, mercé le benedizioni divine e l'edificazione pubblica, l'andamento morale e materiale delle Opere nostre. È inutile osservare che alla vostra buona volontà, alle sante vostre intenzioni spetta il compito di vivificare la lettera delle Regole sunnominate, per-

⁸¹ *Ivi*, p. 1288

⁸² *Ivi*, pp. 1232-1233.

⁸³ *Ivi*, pp. 1326-1327.

⁸⁴ *Ivi*, p. 1293.

⁸⁵ Guanella lo scrive in riferimento alla figura del superiore generale, ma con le dovute distinzioni, vale anche per il superiore di ogni singola comunità. Cfr. *Ivi*, p. 1325.

ché abbiano quell'efficacia che se ne attende. Però voi tutti, perché così vuole il vostro bene religioso e morale [...], perché tale è l'impegno da voi accettato adottando le Costituzioni [...], perché ciò è permesso dall'attuale sviluppo della congregazione [...], per tutto ciò vorrete porvi con impegno coscienzioso ad adempire quanto è qui sotto, mentre i direttori delle case faranno sì che tutti e singoli i confratelli, senza eccezione, se non per legittimo motivo regolarmente manifestato, siano fedeli alle disposizioni stesse⁸⁶.

Quindi di fronte alla legge di Dio, di fronte alle esplicite norme costituzionali, di fronte allo spirito e alla tradizione vivente della congregazione, non esiste superiore ed inferiore: a tutti è richiesta osservanza e obbedienza. Ed il superiore obbedisce alla Regola quando l'osserva ma anche quando esercita l'autorità, nel momento cioè in cui discerne e manifesta – in vista del bene del singolo e della comunità che presiede – la volontà di Dio nelle concrete circostanze e situazioni di vita; solo così, auspica Luigi Guanella, «i Servi della Carità saranno figli ubbidienti del comun Padre»⁸⁷.

Don GIOVANNI RUSSO

⁸⁶ L. GUANELLA, Lettera circolare ai Servi della Carità, Como, 30 settembre 1912, SpC, pp. 1400-1401.

⁸⁷ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità 1910*, SpC, p. 1285.

SINODO SULLA SINODALITÀ

Contributi UISG - USG



PRESENTAZIONE

Allo scopo di partecipare attivamente nel processo del Sinodo sulla sinodalità, i cardinali João Braz de Aviz (Prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica) e Mario Grech (Segretario generale del Sinodo dei vescovi) hanno inviato una lettera congiunta a tutti i governi generali membri dell'USG e UISG invitandoli a «riflettere sull'esercizio del governo all'interno degli istituti e sulle relazioni tra i vari istituti» (17 gennaio 2022).

In realtà, anche prima di ricevere quella lettera, dall'ottobre 2021 fino all'aprile 2022, i governi generali dei vari istituti e società di vita apostolica hanno portato avanti i loro processi di dialogo e preghiera, coinvolgendo a volte anche i membri delle Curie, i governi provinciali o addirittura l'intera Congregazione. Hanno partecipato 224 congregazioni, 169 femminili (75%) e 55 maschili (25%). La proporzione corrisponde alla realtà della vita religiosa di oggi, poiché le congregazioni femminili rappresentano il 75% del totale.

A partire da aprile 2022 una commissione, costituita da Gemma Simmonds CJ, José Cristo Rey García Paredes CMF, Maria Cimperman RSCJ e Orlando Torres SJ, ha preparato una sintesi dei contributi pervenuti, che è stata poi presentata all'Assemblea dell'USG (maggio 2022) e all'Assemblea online dell'UISG (luglio 2022).

Entrambe le Assemblee hanno espresso la loro identificazione con i risultati della consultazione e contano quindi con la forza non solo delle congregazioni che hanno partecipato direttamente alla consultazione, ma di tutte le congregazioni appartenenti alle due Unioni, attraverso i loro Superiori e Superiore generali.

Desideriamo esprimere il nostro più profondo ringraziamento ai membri della commissione di sintesi per il loro eccellente lavoro e la loro passione per la vita consacrata. Grazie anche a tutte le congregazioni che hanno partecipato attivamente alla consultazione.

Siamo ugualmente grati per l'invito a partecipare al processo sinodale e ribadiamo, a nome delle due Unioni, la nostra disponibilità a continuare a collaborare alla costruzione di una Chiesa evangelica e sinodale.

NADIA COPPA ASC
Presidente UISG

ARTURO SOSA SJ
Presidente USG

CONTRIBUTI DELL'UISG - USG SULLA SINODALITÀ

28 luglio 2022

INTRODUZIONE

Invito e progetto

L'UISG e l'USG hanno invitato i governi generali degli istituti religiosi a partecipare al processo di riflessione sul Sinodo in vista dell'Assemblea Generale del 2023. A tal fine, le due Unioni hanno optato per una metodologia che consentisse ai governi generali di avere conversazioni significative sul tema. Per tali conversazioni sono state offerte sei prospettive:

- 1) Rievocare storie e racconti sulla sinodalità nei propri Istituti;
- 2) Scoprire i semi di sinodalità che già esistono;
- 3) Individuare le zizzanie che minacciano i semi;
- 4) Il sogno di Dio della sinodalità per la Chiesa e la vita consacrata del terzo millennio.
- 5) Conseguenze per la vita consacrata;
- 6) Implicazioni per la vita e la missione della Chiesa.

Le risposte ricevute sono state numerose e rappresentative degli istituti sia femminili che maschili. Alcuni istituti hanno invitato tutti i loro membri a partecipare al processo, altri hanno invitato i/le provinciali e i loro consigli, altri ancora hanno visto la partecipazione dei consigli generali. Questo documento riflette i contributi ricevuti. La Commissione di Sintesi ha cercato di organizzare la ricchezza di questi contributi in diverse sezioni per una migliore comprensione dell'insieme.

Commissione di Sintesi

È stata un'esperienza intensa e un grande privilegio formare la commissione che ha elaborato una sintesi delle risposte sul Sinodo delle congregazioni religiose del mondo. I quattro membri della commissione: Maria Cimperman RSCJ, José Cristo Rey García Paredes CMF, Gemma Simmonds CJ e Orlando

Torres SJ hanno tutti una vasta esperienza di lavoro con i religiosi in tutto il mondo. Abbiamo trascorso quattro giorni interi a leggere e riflettere insieme sulle centinaia di pagine di contributi in sei lingue prima di poter iniziare a redigere la Sintesi.

Il nostro compito principale è stato quello di sintetizzare le risposte così come sono state articolate dagli intervistati. Non era nostro compito interpretarle o modificarle in alcun modo, ma offrire una sintesi il più fedele possibile. Si percepisce, in questo documento, la freschezza e la vitalità delle risposte sul sinodo che sono state inviate dai gruppi in leadership e dai membri delle congregazioni religiose di tutto il mondo.

Alto livello di consenso

Alcune risposte riflettono la particolarità della situazione in cui i membri vivono ed esercitano il loro ministero e, quindi, differiscono dalle risposte che emergono da un contesto diverso. Nel complesso, tuttavia, siamo rimasti colpiti dagli alti livelli di consenso su questioni particolari e che provenivano da tutti i continenti e contesti. I religiosi parlano con apertura e coraggio di situazioni che devono cambiare se la vita religiosa stessa e la Chiesa vogliono sopravvivere e prosperare. Offrono una vigorosa autocritica come pure una critica di atteggiamenti e pratiche oppressive all'interno della Chiesa più ampia che impediscono alla vita religiosa di realizzare appieno il suo potenziale. Le loro parole sono anche motivate dal loro zelo ed entusiasmo per i segni di speranza nel processo sinodale che si trovano in ogni contesto umano e in ogni angolo della mondo. Sottolineano l'urgenza di agire per una maggiore sinodalità pur sapendo che l'onere del cambiamento ricade su di loro.

In un momento in cui molti richiamano l'attenzione sulla diminuzione strutturale della vita religiosa nel mondo, questo documento, che da espressione alle voci dei religiosi del mondo, mostra che essi hanno un ruolo significativo da svolgere nel promuovere e vivere il cammino sinodale a cui Papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa. Ci auguriamo che i religiosi trovino in questo documento l'ispirazione per un cammino più sinodale, per il loro futuro e quello delle generazioni a venire.

I. RIEVOCARE STORIE E RACCONTI DI SINODALITÀ

I Governi Generali hanno iniziato le loro conversazioni ricordando esperienze o storie di sinodalità che sono o sono state evidenti nella vita missiona-

ria e ministeriale dei loro Istituti. Tali storie ci permettono di comprendere il significato della sinodalità, non solo come concetto intellettuale, ma come risultato di varie esperienze vissute.

1. Motivazione

- La convinzione condivisa e manifesta è che il fondamento della sinodalità è il battesimo, non l'ordinazione. Tutti i battezzati sono chiamati a percorrere insieme il cammino sinodale, offrendo ciascuno il proprio contributo specifico.
- Si riconosce anche che l'atteggiamento sinodale è radicato in un cuore che desidera vivere in relazione, condividere l'amore di Dio, discernere e prendere decisioni insieme agli altri. Questo richiede umiltà per ascoltare lo Spirito negli altri, considerare la voce di ognuno preziosa e uguale alla propria voce e lavorare come gruppo in un clima di fiducia.

2. Storie e racconti di sinodalità (nella missione e nella vita)

- Le questioni emerse e le lezioni apprese durante la pandemia di Covid, le questioni di giustizia sociale relative alla cura degli altri e del creato (Laudato Sì), la solidarietà e l'amicizia universali (Fratelli Tutti) hanno avuto un ruolo di primo piano nelle storie condivise.
- Le storie e narrazioni condivise si intrecciano con la ricchezza della diversità, della propria identità culturale, delle preoccupazioni universali di ogni istituto e delle realtà del mondo che sono per noi una sfida.
- Altre storie riguardano conversazioni tra religiosi e laici che condividono la missione e collaborano in progetti per i poveri, i malati, le vittime di alluvioni, in rete con gruppi (ad esempio, Medici Senza Frontiere) che si prendono cura di migranti e rifugiati nei centri di detenzione. Queste esperienze ci rendono consapevoli dell'interconnessione e dell'interdipendenza di tutti i popoli, rafforzano i nostri legami comunitari e promuovono la fratellanza universale. Per dirla con le parole di un gruppo: «La sinodalità porta alla solidarietà».
- Nei contributi si coglie anche un invito ad ascoltare le voci dei poveri, compresi i migranti e i rifugiati, ma anche a coinvolgere in conversazioni comunitarie coloro che rimangono a distanza o che normalmente non partecipano ai nostri incontri.
- Un'altra esperienza incoraggiante di sinodalità si riferisce alle sessioni di ascolto, come quelle che si sono svolte in un convento di suore a

Washington DC e che hanno permesso ai partecipanti di apprezzare l'unità nella diversità nel contesto delle proteste di Black Lives Matter. I partecipanti – giovani e anziani, afroamericani, latini e bianchi, sacerdoti, religiosi e laici – hanno partecipato a queste sessioni di ascolto e condivisione. La dinamica era veramente circolare. Circoli di ascolto come questo hanno avuto luogo in tutti i continenti.

- Altre storie e iniziative presentano i religiosi come *missionari dell'ascolto*, i cui verbi chiave sono: ascoltare, partecipare, pregare e cercare. Questo atteggiamento ha portato alla costruzione di reti di comunicazione con gruppi ecumenici e interreligiosi, a partire da *Fratelli Tutti*, ad iniziative di contatto con i musulmani, visite ai carcerati, formazione di comunità interculturali, manifestazioni a fianco delle comunità ai margini socio-politici ed economici e situate alle periferie, e/o la partecipazione alle riflessioni sinodali diocesane.
- Le comunità religiose che vivono e operano in America Latina ricordano il significato esemplare che hanno avuto per loro e per la Chiesa le assemblee dell'Episcopato latinoamericano a Medellin, Puebla, Santo Domingo e Aparecida: il carattere partecipativo e sinodale di questi incontri ha rafforzato i legami di comunione e di solidarietà nella Chiesa latinoamericana e le ha dato uno straordinario impulso verso una missione condivisa nel continente.
- Tra i racconti di sinodalità, si fa riferimento alla partecipazione attiva a programmi di formazione che favoriscono la crescita umano-spirituale e la missione comune a livello intercongregazionale. Questa partecipazione genera un clima di apertura e accoglienza verso gli altri, verso chi è diverso, e predispose tutti all'ascolto e al dialogo. Si riconosce che, sebbene i processi siano certamente più lenti perché coinvolgono un maggior numero di partecipanti, tuttavia la ricchezza della diversità, la complementarità e le prospettive che si aprono valgono bene il tempo e gli sforzi investiti.
- Molte congregazioni religiose stanno configurando i loro capitoli e le loro assemblee generali e provinciali come processi sinodali: in tutte, la partecipazione e la comunione sono incoraggiate quando si devono prendere decisioni importanti sulla missione e sulla vita. Alcuni dei contributi riconoscono che anche le loro Costituzioni rinnovate sono il frutto di un autentico processo sinodale caratterizzato da una prassi di ascolto e da una cultura della collaborazione.

II. SCOPRIRE I SEMI DI SINODALITÀ CHE GIÀ ESISTONO

La seconda domanda, posta ai Governi generali, chiedeva loro di individuare i semi o i germi di sinodalità, anche se non ancora pienamente germogliati. Le risposte e i contributi sono stati vari.

1. Iniziative della Chiesa per la vita consacrata

In primo luogo, si fa riferimento all'entusiasmo suscitato dalla convocazione di questo Sinodo e dallo stile sinodale di Papa Francesco. Questo esprime il desiderio di «essere la chiesa inclusiva che vogliamo vedere». Piccolezza e fragilità sono semi che diventano lievito per il Regno di Dio. Alcuni semi di sinodalità che sono stati individuati nella Chiesa sono:

- La presenza – anche se ancora minoritaria – delle donne in ruoli di leadership e nei processi decisionali. Un esempio è la nomina di suor Nathalie Becquart a sottosegretario del Sinodo dei Vescovi.
- Il desiderio di costruire relazioni basate sul dialogo e la cooperazione: coinvolgere i collaboratori/dipendenti nei ruoli di leadership, nelle deliberazioni e decisioni; commissionare o trasferire i ministeri corporativi a una Persona Giuridica Pubblica [PGP] istituita per continuare le opere apostoliche della congregazione religiosa attraverso fiduciari laici.
- Partecipazione alla costituzione di una Emerging Futures Collaborative Limited in Australia per aiutare le congregazioni religiose che stanno per estinguersi. Tali situazioni invitano alla creatività, al distacco dalle istituzioni e alla libertà da esse per favorire la missione.

2. Processi sinodali negli Istituti

- Processi congregazionali e personali – di vario tipo – hanno aiutato a camminare insieme, ad approfondire le relazioni, a facilitare conversazioni significative di autentico ascolto, dialogo e discernimento; ad imparare ad essere più inclusivi, ad accettare le differenze culturali e i costumi: le *palabre* in Africa, le *musyawarah* in Indonesia... I principi di sussidiarietà, collegialità e solidarietà si stanno affermando nella vita e nella missione della vita religiosa. Tutti i processi di conversione personale sono semi di sinodalità.
- Il cambiamento nelle strutture, nei metodi e nella leadership – dalla ri-

soluzione dei problemi (problem-solving) all'indagine elogiativa (appreciative enquiry), dalla leadership di potere alla leadership di servizio e di trasformazione – ha cambiato la comprensione dell'obbedienza come discernimento reciproco/processo decisionale condiviso, discernimento comunitario.

- Ci sono comunità che – incoraggiate da una lunga tradizione di ospitalità – accolgono coloro che le visitano e vi si rifugiano; esse creano un'atmosfera accogliente e aiutano le persone a sentirsi libere e desiderose di parlare, di condividere idee, speranze ed esperienze; facilitano la conversazione spirituale.
- Ci sono semi di sinodalità nella chiara chiamata a includere donne e uomini laici e religiosi nella formazione dei seminaristi. La presentazione del ministero ordinato, non in chiave clericale, ma in linea con il Concilio Vaticano II, perché possa favorire l'emergere di una Chiesa di tutti, più partecipativa e accogliente.
- Anche nella tragedia della pandemia di Covid, si possono individuare semi e frutti: ha dato avvio alla formazione online, alla condivisione di materiali per la formazione alla fede ad un vasto numero di persone e rendendoli accessibili ai giovani e a chi è lontano dalla Chiesa. Diverse congregazioni hanno utilizzato Internet per creare e continuare i programmi di formazione iniziale e permanente.

3. Esperienze di missione condivisa, dialogo interconfessionale e interreligioso, solidarietà e inclusione

- Si creano reti tra persone che lavorano per lo stesso scopo o obiettivo: incontri significativi con gli altri, cammini comuni di spiritualità - preghiera/contemplazione, relazioni interreligiose, migrazioni, cambiamenti climatici, ricerca del bene comune
- I semi di sinodalità emergono nella ricerca del senso della vita da parte delle persone di tutti ceti sociali che si uniscono per questo scopo; la situazione della pandemia ha reso più facile la ricerca comune e l'aiuto reciproco; così sono nate anche piccole comunità cristiane.
- Seme della sinodalità è anche il dialogo con le altre religioni e con le altre confessioni cristiane e avvicinarsi a coloro che non condividono la stessa fede, seguendo l'esempio di Papa Francesco; seme di sinodalità è il dialogo interreligioso, inteso come dialogo contemplativo (ascolto, condivisione, riflessione, azione) e la preghiera ecumenica e interreligiosa (preghiera a Maria con musulmani ed ebrei).
- Ci sono semi di sinodalità nel presentare il volto inclusivo e non esclusivo della Chiesa e nel denunciare atteggiamenti e azioni razziste o

sessiste: attraverso la consultazione, il dialogo, la riflessione comune, l'esame di coscienza.

- Ci sono semi di sinodalità quando apriamo nuovi orizzonti nella solidarietà: assicurare un futuro di giustizia razziale ed etnica e di pace per i neri, gli asiatici e i nativi americani (Stati Uniti); connettersi in profondità con sorelle e fratelli indigeni e nativi (Americhe); aprire nuove possibilità di presenza alle religiose nei diversi movimenti; creare alleanze con gruppi che hanno gli stessi obiettivi per affrontare questioni sociali chiave (cambiamento climatico, rifugiati e richiedenti asilo, senzatetto), o questioni di nazioni specifiche (in Australia, la dichiarazione Heart of Uluru, in Irlanda la serie We Must Speak, ovvero le donne che condividono la loro esperienza nella Chiesa o le voci di quelle donne che ispirano il processo decisionale e il cambiamento nella Chiesa, o il movimento Restorative Justice e l'Action Plan for Reconciliation with First Nations (Canada).
- Ci sono semi di sinodalità là dove si ascolta il grido dei poveri e dei vulnerabili della terra e delle vittime di abusi (sessuali, di coscienza, di potere...).
- Un seme di sinodalità è il bisogno sempre più sentito e urgente di un'ecoteologia che riconosca la santità del creato, che ci faccia celebrare la liturgia della vita – come benedizione sacramentale – nell'incontro con la terra, le culture e le persone; e che ci conduca a testimoniare la dimensione ecologica dei consigli evangelici.

III. INDIVIDUARE LE ZIZZANIE CHE MINACCIANO I SEMI DI SINODALITÀ

La terza domanda, posta ai governi generali, chiedeva loro di individuare le erbacce che possono germogliare accanto al buon seme e minacciarlo, secondo la parabola di Gesù (*Mt* 13,24-30).

1. Le zizzanie ben radicate: ostacoli al cammino sinodale

- Ci sono zizzanie laddove la visione sinodale di papa Francesco e gli impulsi del Concilio Vaticano II non vengono trasmessi con convinzione, entusiasmo e interesse da clero e laici, perché vi si oppongono o perché si avvicinano alla sinodalità con linguaggi e questionari lontani dalla vita e dalle esperienze ecclesiali dei fedeli cristiani.

- Il seme della sinodalità è soffocato dal clima di divisione e di polarizzazione in alcune chiese, che si manifesta nel dogmatismo, nell'orgoglio, nell'ipocrisia, nell'invidia e nella gelosia, nelle calunnie meschine. Alcuni esprimono scetticismo sul fatto che, in alcune diocesi o parrocchie, le voci critiche possano essere ascoltate senza essere censurate.
- Il fondamentalismo teologico, morale, sociale e anche liturgico (tra i vari riti) soffoca il seme della sinodalità. Tali movimenti fondamentalisti – sostenuti da gruppi politici, economici e mediatici – (ad esempio negli USA e presenti anche in alcuni settori dell'episcopato) cercano di riconquistare il potere patriarcale e di stabilire un modello di formazione seminarista pre-Vaticano II.
- Pericolose influenze culturali, che riguardano molti, ma soprattutto il clero, possono soffocare i semi della sinodalità, come: il sistema delle caste, il tribalismo, il regionalismo, il nazionalismo, gli elementi di una cultura del Confucianesimo e i Gruppi della Paura della RSS (un'organizzazione di mentalità fondamentalista indù in India).

2. Squilibri e discriminazioni di genere come zizzania

- Le donne, che rappresentano almeno il 50% della popolazione mondiale, dovrebbero essere ascoltate; ma questo non accade in gran parte della Chiesa: sono messe a tacere e viene loro impedito di promuovere un cambiamento culturale; e, se esprimono le proprie idee, rischiano di essere escluse dalle proprie responsabilità e dal proprio lavoro. Situazioni come questa alimentano un forte scetticismo verso la proposta sinodale.
- Il sessismo nei processi decisionali e nel linguaggio ecclesiastico è prevalente nella Chiesa, specialmente in Africa e in alcuni altri paesi. Di conseguenza, le donne sono escluse da ruoli significativi nella vita della Chiesa, discriminate perché non ricevono un salario equo per i loro ministeri e servizi. Le religiose sono spesso considerate manodopera a basso costo. C'è una tendenza – in alcune chiese – a escludere le donne e ad affidare le funzioni ecclesiali ai diaconi permanenti; e perfino a sottovalutare la vita religiosa senza l'abito, senza riguardo per l'uguaglianza e la dignità fondamentali di tutti i fedeli cristiani battezzati, donne e uomini.
- Viene denunciata come zizzania la mancanza di rispetto e di impegno nei confronti di gruppi considerati marginali (divorziati, LGBTQ+, ecc.) ed esclusi dall'accesso alla vita sacramentale e liturgica della Chiesa.

3. La zizzania del clericalismo

- Un modello patriarcale e gerarchico – che non è quello del Vaticano II – prevale ancora nella comprensione teologica e pratica del ministero e dei *tria munera*. Tale modello favorisce il clericalismo e trascura la dignità fondamentale di ogni battezzato. La supremazia storica – sociale e culturale – del maschile considera il clero come una razza a parte e motiva un trattamento arrogante e irrispettoso dei laici e impedisce forme di collaborazione e di mutua relazione. L'emergere di giovani preti ultraconservatori, per nulla inclini ad ascoltare le voci alternative è impressionante. La carente formazione teologica e psicosessuale iniziale e permanente dei seminaristi e del clero dà origine a un clericalismo tossico, che si adorna di titoli altisonanti: Santo Padre, Sua Eminenza, Sua Eccellenza, Superiore...
- La sinodalità è seriamente compromessa quando l'Eucaristia e gli altri sacramenti sono usati come armi di discriminazione e divisione: l'esclusione e la paura sono promosse dal pulpito, soffocando i punti di vista alternativi e responsabili su questioni etiche e morali, che dovrebbero essere prese in considerazione: religiose o gruppi particolari sono esclusi dalla vita sacramentale.
- L'abuso di potere a vari livelli e la sua persistenza: i parroci che si impongono come signori, senza trasparenza o rendicontazione verso gli altri; sacerdoti che si impossessano del sacro, che non rispettano i gruppi parrocchiali e che pretendono obbedienza ai loro criteri. La vita consacrata in Africa insiste nel denunciare questa mentalità clericalista, che ignora la voce dello Spirito Santo. Molte sono le religiose che testimoniano abusi di potere che hanno portato al razzismo, al sessismo, alla cattiva gestione dei beni della Chiesa e ad altre forme di discriminazione. C'è competizione per la supremazia tra gruppi ecclesiali rivali (preti diocesani contro religiosi; competizione vocazionale tra congregazioni...). Interesse eccessivo per ciò che è "mio" ed esclusione di ciò che è "nostro".
- Gli scandali sessuali del clero, la copertura e la protezione dei colpevoli da parte di vescovi o superiori, piuttosto che prendersi cura di coloro che hanno subito abusi, hanno indotto molti a lasciare la Chiesa.
- La seduzione del potere economico: si osserva in alcuni membri della gerarchia e in alcune diocesi, parrocchie e comunità, un modello di amministrazione dei beni materiali e delle risorse finanziarie, caratterizzati dall'avidità, dalla corruzione e dall'ingiustizia e non dal Vangelo. In tali casi non vi è una specifica sensibilità alle questioni di Giustizia, Pace e Cura del creato. Il pulpito diventa un luogo per rivendicare le donazioni; le azioni sacramentali e pastorali diventano

mezzi per raccogliere fondi; la Chiesa appare più come impresa che come sacramento di Dio.

- Fallimenti nella leadership: la leadership della Chiesa è deludente quando è concentrata solo sulla vita interna della Chiesa e non su una Chiesa in mezzo al mondo. La leadership fallisce quando non ascolta e parla solamente e comanda; quando è governata dai criteri del «è sempre stato fatto in questo modo» e si rifiuta di versare vino nuovo in otri nuovi. Una leadership che usa l'intelligenza razionale invece di quella emotiva; una leadership del controllo e della sfiducia verso i laici; una leadership che non provvede a preparare i laici a nuove responsabilità nella Chiesa.

4. La zizzania nella vita consacrata

- Nella vita religiosa ci sono ancora ambiti in cui persistono l'autoritarismo, l'esclusione, l'intimidazione, la rigida imposizione di uniformità, modelli mentali e strutturali superati, vecchie ferite e tensioni non sanate e irrisolte.
- La formazione dei giovani alla vita consacrata ad una spiritualità esclusivamente intima (io e Gesù) non favorisce il discernimento comunitario, l'ascolto degli altri, il ministero collaborativo ed è un ostacolo alla sinodalità.
- Anche i religiosi hanno anche punti oscuri, che impediscono loro di riconoscere atteggiamenti nascosti di resistenza, di negare realtà dolorose e di scoprire la verità. L'incapacità di accettare la nostra vulnerabilità e i nostri limiti blocca il potenziale di crescita che deriva dalla nostra fragilità.

IV LA SINODALITÀ SOGNATA DA DIO PER LA CHIESA E PER LA VITA CONSACRATA NEL TERZO MILLENNIO

I Governi Generali dell'UISG e dell'USG – nel loro discernimento sulla Sinodalità sognata da Dio per la Chiesa e la Vita Consacrata del terzo millennio (Papa Francesco) – hanno offerto importanti contributi a una teologia e spiritualità della sinodalità. Alcune risposte parlano direttamente della sinodalità sognata da Dio, altre della sinodalità sognata dai propri Istituti, con la convinzione che il sogno di Dio può essere contenuto nei nostri sogni e nei semi individuati.

1. Fondamenti biblici della sinodalità sognata da Dio

Le risposte dei Governi Generali alle domande sulla sinodalità che Dio desidera per la Chiesa e per la vita consacrata nel terzo millennio fanno riferimento a diversi testi della Sacra Scrittura:

- l'esperienza dell'Esodo, come liberazione dall'Egitto e cammino verso la terra promessa;
- la richiesta di Gesù che tutti siano una cosa sola (*Gv 17,21-23*);
- l'esempio del Maestro che faceva del bene e guariva tutti (*At 10,37-38*);
- il comandamento principale dell'Alleanza di amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (*Mc 12,30*);
- la proclamazione delle Beatitudini (*Mt 5,3-12*);
- la domanda di Gesù su chi è la sua famiglia (*Lc 11,27-28*);
- il desiderio del Buon Pastore che tutti siano radunati in un solo gregge (*Gv 10,16*);
- o il progetto di Dio per una Chiesa con una diversità di carismi e ministeri, ma che forma un solo Corpo, il Corpo di Cristo, sempre animato dallo Spirito Santo (capitoli 12 e 13 di *1 Corinzi*).
- il sogno di sinodalità di Gesù si esprime nella proclamazione delle Beatitudini quando anela a una terra di tutti e per tutti, nella giustizia, nella dignità, nel rispetto, nella pace e nell'amore e nel suo insegnamento sulla nostra responsabilità affinché ciò accada (*Mt 5,1-12*; *Lc 6,17-26*).

2. Sinodalità: il sogno di Dio per la Chiesa oggi

- Ora è il tempo del sogno di Dio per la Chiesa. Le relazioni sono la chiave. Ora è il momento di costruire ponti. Il sogno di Dio è una Chiesa globale e sinodale che vive l'unità nella diversità. Dio sta preparando qualcosa di nuovo e noi siamo chiamati a collaborare.
- Siamo chiamati ad andare avanti insieme come discepoli in cammino, che offrono una testimonianza radicale e hanno un cuore senza esclusioni.
- Siamo una chiesa sinodale quando tutti nella Chiesa – indistintamente – hanno una voce e sono ascoltati; quando lavoriamo insieme per rendere il mondo una sola famiglia nella casa comune; quando siamo Chiesa semplice, fraterna, pellegrina, aperta, attenta ai segni dei tempi, che accoglie la diversità e difende la dignità e l'uguaglianza di tutti; quando le diverse Chiese si ascoltano e camminano insieme nel pellegrinaggio di vita.

3. Sinodalità: il sogno di Dio per la vita consacrata oggi

Il sogno di Dio della sinodalità nella vita consacrata emerge quando:

- Camminiamo tutti insieme nella stessa direzione e con lo stesso scopo, senza trascurare la ricca varietà dei nostri carismi.
- Crediamo che i nostri istituti continuino ad esistere perché questa è la volontà di Dio, che vuole agire nell'umanità e nella Chiesa attraverso i nostri carismi e ministeri.
- Siamo come il Buon Samaritano, che non abbandona i deboli e i bisognosi che incontra nel cammino della vita e si impegna per una società inclusiva (intergenerazionale, interreligiosa, interculturale, ricca della diversità umana).

4. Crediamo che il nostro sogno per la Chiesa sia anche il sogno di Dio

- La vita consacrata spera che il Concilio Vaticano II continui a trasformare l'intera Chiesa nella prospettiva della comunione e della partecipazione e che il magistero di Papa Francesco che punta ad una Chiesa povera e per i poveri diventi sempre più una realtà.
- Sogniamo una Chiesa in uscita, che intraprende nuovi percorsi di comunione con il mondo: che vive dal basso, inclusiva, audace, compassionevole, aperta alla partecipazione, mensa per tutti; una Chiesa missionaria che si spinge fino ai confini della terra e alle periferie geografiche ed esistenziali.
- Sogniamo una Chiesa di uguale partecipazione, dove tutti i battezzati si sentono fratelli e sorelle in Gesù Cristo; dove siamo solidali e misericordiosi gli uni con gli altri.
- Sogniamo una Chiesa più aperta al dialogo, alla partecipazione: soprattutto delle donne (anche nel ministero del diaconato), e in cui tutti i laici – sempre più responsabili – occupino il posto che spetta loro. E sogniamo anche un clero umile, povero e che si riconosca – come dice il Vangelo – “servo inutile” (*Lc 17,10*).
- Sogniamo una Chiesa del discernimento collaborativo e comunitario: dove le questioni più importanti vengono risolte consultando il maggior numero di persone coinvolte e dove chi è diverso, chi denuncia e annuncia viene ascoltato.
- Sogniamo una Chiesa di partecipazione e di comunione: che condivide il pane, che accoglie gli immigrati e i popoli nativi, che si impegna nella partecipazione visibile delle donne e nella formazione di tutti i laici, che è coinvolta nella difesa della vita; una Chiesa in cui si cam-

mina «ascoltando i passi degli altri»; che si apre alle altre culture; una Chiesa che si impegna in un cammino di guarigione (cfr. in relazione alle vittime di abusi).

5. Crediamo che il nostro sogno per la vita consacrata sia anche il sogno di Dio

- Ci sentiamo chiamati a vivere la sinodalità, camminando insieme, riconoscendo la dignità degli altri, ascoltando le loro storie, le loro idee, i loro desideri, ringraziando Dio per questi doni.
- La sinodalità ci porta a non dare importanza ai titoli o alle cariche, ma a dare più importanza alle relazioni dirette e trasparenti, basate sul valore della persona.
- Lo spirito di sinodalità ci unisce al triplice grido di Gesù: a Lazzaro, quando le relazioni muoiono; a Gerusalemme, quando le divisioni sono una minaccia; nel Getsemani, quando sperimentiamo l'abbandono e la solitudine.
- La vita consacrata sogna di essere parte di una Chiesa più inclusiva: con la partecipazione responsabile delle donne e delle famiglie – anche LGBTQ.

6. Caratteristiche di una chiesa sinodale e della vita consacrata al suo interno

- La Chiesa sinodale è una Chiesa in uscita, che ha sempre le porte aperte non solo per uscire, ma anche per accogliere i piccoli e i vulnerabili, i più bisognosi, tutti.
- È una Chiesa innovativa, in rete con altri attori sociali, che si batte per un mondo più umano secondo il Regno di Dio proclamato da Gesù.
- È una Chiesa in discernimento collaborativo, perché chiunque non si connette con gli altri non troverà la vera strada.
- È una Chiesa senza clericalismo, dove tutti insieme accolgono i leader che lo Spirito suscita, soprattutto tra i giovani e le donne.
- La Chiesa sinodale guarda la realtà con gli occhi di Dio ed è costituita sulla base della vocazione comune di tutti i fedeli: essere figli di Dio e fratelli e sorelle tra loro. La Chiesa di Gesù è il popolo di Dio e non il popolo dei chierici di Dio (sic).
- La Chiesa di un nuovo paradigma, non piramidale ma circolare e orizzontale: Chiesa partecipativa, che offre testimonianza, compassionevole, inclusiva, unificata, trasformatrice; Chiesa dell'ascolto, Chiesa del popolo.

- Le Chiese in Africa e in altre parti del mondo sperano e sognano leader rispettosi che, con l'esempio della loro vita, diano una vera testimonianza del Vangelo di Cristo.
- Chiesa in trasformazione attraverso l'ascolto, la tolleranza, la collaborazione interreligiosa, l'inclusione e la comunione.
- La sinodalità ecclesiale chiede a tutti noi di vivere in sororità e fraternità, rinunciando all'autoreferenzialità. Questo sogno di sinodalità richiede una conversione allo Spirito Santo, una Chiesa guidata dallo Spirito e che cammina con lo Spirito.
- Siamo consapevoli che vi è ancora molta strada da fare per vivere e annunciare la gioia del Vangelo, per raggiungere la fraternità e sororità universali vissute in giuste relazioni e in risposta alla chiamata all'ecologia integrale.

V. CONSEGUENZE PER LA VITA CONSACRATA

I sogni di sinodalità hanno implicazioni importanti e impegnative per la vita consacrata del nostro tempo; i vari governi generali dell'UISG e dell'USG hanno evidenziato quanto segue:

1. Il necessario radicamento nello Spirito

- Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa e della vita consacrata: lo Spirito ci mostra che Gesù risorto è la Via e ci spinge a seguirlo. La sinodalità richiede un cambiamento del cuore, che sarà possibile sotto la guida e la presenza dello Spirito. La sinodalità diventa così il nostro cammino di formazione e di spiritualità.

2. La chiamata ad un nuovo tipo di mutue relazioni

- La pandemia di Covid-19, che tanto ci ha isolato, è stata allo stesso tempo uno stimolo per aprire nuovi spazi di comunicazione, grazie alle nuove tecnologie a nostra disposizione. È così emerso un modello speciale di intercomunicazione e sinodalità.
- Abbiamo rilevato, con più forza di prima, l'importanza di conversazioni significative tra di noi. Molti istituti fanno un chiaro appello all'ascolto e al dialogo tra culture e generazioni. Siamo sempre più con-

sapevoli della necessità di formarci a questo. L'impatto sul modo in cui esercitiamo i nostri ministeri sarà evidente. La condivisione ha creato spazi per dare un nome alle ferite ed esprimere desideri di guarigione e riconciliazione a molti livelli.

3. Apertura alla collaborazione

- La vita consacrata – in tutti i continenti – esprime il desiderio di una maggiore collaborazione e partenariato con tutti i laici, per affidare loro vari ruoli all'interno dei loro istituti e famiglie carismatiche. L'obiettivo è un maggiore apprezzamento reciproco e la possibilità di arricchirsi e imparare gli uni dagli altri. Si tratta di un aspetto che dobbiamo ancora approfondire e concretizzare. Ci sono modi più profondi e completi di collaborare che non abbiamo ancora immaginato e dobbiamo lavorare insieme per raggiungere questo obiettivo.
- Considerando il desiderio di collaborare nei progetti del Regno di Dio, la sinodalità insegna che non è necessario duplicarli, ma trovare forme di convergenza intercongregazionale. Lavorare insieme offre una testimonianza e risposte più efficaci ai bisogni. Allo stesso tempo, sono necessarie anche modalità di convergenza ecclesiale con il clero e i vescovi diocesani. Dobbiamo andare oltre le nostre delusioni e rimanere in relazione con tutti i membri della Chiesa.
- Il grido delle religiose, trattate ingiustamente, discriminate e persino maltrattate nelle diocesi di alcuni Paesi, chiede di essere ascoltato e di essere preso in considerazione.

4. Formazione alla sinodalità

- La sinodalità deve modellare la formazione iniziale e permanente nella vita consacrata. Educare alla sinodalità richiede saggezza, apertura, esercizio e pratica; sono necessarie virtù come la generosità, l'apertura agli altri, la partecipazione, la collaborazione, l'umiltà e la rinuncia all'autoreferenzialità. La sinodalità deve essere integrata nella formazione dei seminari per prevenire la diffusione del patriarcato e del clericalismo.
- La sinodalità apre nuovi orizzonti nel modo in cui comprendiamo e viviamo oggi i consigli evangelici di obbedienza, celibato e povertà, nella configurazione della nostra vita comunitaria e della nostra spiritualità e nel modo in cui integriamo i nostri ministeri – secondo il carisma – nell'unica missione della Chiesa.

5. Leadership e governance

- La sinodalità nella vita consacrata influisce sul discernimento e sui processi decisionali. Sebbene il discernimento comunitario sia stato praticato nei nostri istituti, c'è spazio per un miglioramento. L'appartenenza ad un organismo richiede la partecipazione. I buoni leader consultano e sono influenzati dall'ascolto e dalla condivisione reciproca. Il discernimento richiede tempo e pazienza perché tutti partecipino al processo.
- Un desiderio condiviso è l'adozione – sia nella vita della Chiesa che nella vita consacrata – di uno stile di governo circolare (partecipativo) e meno gerarchico e piramidale. Si auspica anche che i nostri ministeri carismatici – come vita consacrata – possano trovare una giusta ricollocazione all'interno della Chiesa – universale e locale –.
- La sinodalità sfida i ministeri che non si svolgono in aree di bisogno ma in zone di comfort. Il grido dei poveri e dei vulnerabili in tutti i continenti deve essere ascoltato. C'è anche un grido che proviene dalle periferie esistenziali e che chiede di essere ascoltato, riconosciuto ed abbracciato alla luce del Vangelo.
- La sinodalità ci dice che, come religiosi, siamo cittadini globali e la nostra vita e missione si svolgono in una comunità mondiale, che non aderisce al paradigma Nord-Sud, né agli schemi culturali Est e Ovest... Siamo chiamati a costruire ponti che attraversano le differenze di culture, nazionalità e razze, in modo che siano possibili gli incontri, i pregiudizi diminuiscano e cresca la riconciliazione. La chiamata all'unità deve abbracciare le complessità e le diversità che sono tutti doni della generosa creazione di Dio.

VI. CONSEGUENZE PER LA CHIESA: PROPOSTE DI AZIONE

I sogni di sinodalità hanno conseguenze importanti e impegnative per la Chiesa. I vari governi generali dell'UISG e dell'USG sottolineano aspetti importanti.

1. Convinzioni e criteri fondamentali

- Se, secondo la *Lumen Gentium*, esiste una radicale uguaglianza tra tutti i battezzati (LG 10-13; 40-41), siamo tutti corresponsabili, siamo tutti

investiti della stessa dignità all'interno del popolo sacerdotale, regale e profetico. Questa corresponsabilità deve essere possibile in un cammino sinodale.

- La Chiesa è chiamata al dialogo con tutti: dialogo ecumenico tra le denominazioni cristiane, dialogo interreligioso, dialogo con l'ateismo e l'indifferenza. Il dialogo con coloro che si trovano ai margini socio-politici o economici della società è una priorità.
- Esiste un imperativo etico per la Chiesa di non cercare di essere servita, ma di servire. Le piccole comunità devono rispondere a questo imperativo attraverso nuove modalità di condivisione e servizio.
- La Chiesa deve trovare il modo di integrare le diverse generazioni umane senza dover rinunciare ai propri valori.
- È proprio della Chiesa perdonare, e bisogna farlo nei confronti di coloro che in tanti modi ci hanno offeso ed emarginato. Ma è altresì proprio della Chiesa – e per la vita consacrata al suo interno – chiedere perdono per gli errori storici e per tutto il male che abbiamo fatto alla società e alle persone.

2. Leadership e strutture

- La leadership condivisa e collaborativa deve essere il modello sinodale di leadership; e questo implica una partecipazione adulta e proattiva di tutto il popolo di Dio nella comunità ecclesiale, superando così il clericalismo e l'autoritarismo. Questo richiede processi decisionali collaborativi e radicati nel discernimento spirituale; le decisioni non vengono prese da gruppi chiusi e parziali.
- È necessario cambiare alcune regole e strutture del diritto canonico (ad esempio il sistema di nomina dei vescovi e dei parroci, dei capi dei Dicasteri della Sede di Roma, il celibato obbligatorio per i ministri ordinati...) che non rispondono più alle esigenze della società e delle persone nella Chiesa.
- Il parere delle diocesi e delle comunità parrocchiali, che spesso si sentono trascurate, deve avere voce. A tal fine vanno ricercati modelli di circolarità affinché le strutture di governo non siano in contraddizione con la proposta sinodale.
- È inoltre necessario fare in modo che le strutture comunitarie, formative e spirituali della vita consacrata non impediscano un maggiore contatto con la realtà delle persone sofferenti che sono chiamate a servire.

3. Stile ecclesiale: fraternità-sororità e comunità

- Lo stile ecclesiale ed evangelico richiede una Chiesa che accolga con saggezza i diversi modi di vivere il cristianesimo, i diversi carismi e modi di confessare la propria fede. Non dobbiamo considerarci in competizione, ma compagni e pellegrini alla ricerca di Dio e del Vangelo di Gesù. Anche le culture contribuiscono alla splendida diversità del vivere la fede cattolica.
- La Chiesa deve essere caratterizzata da una vita di fraternità-sororità meno rigida e burocratica e più condivisa, meno individualista e più comunitaria... come le prime comunità cristiane.
- La Chiesa deve scusarsi per il danno causato a persone che – per vari motivi – si sono sentite escluse dalla Chiesa (ad esempio, a causa delle loro convinzioni, di situazioni considerate irregolari).

4. Comunicazione

- La Chiesa deve aggiornare il suo linguaggio e valorizzare i suoi simboli, perché le parole creano realtà. Certi nomi, titoli, modi di apparire che esprimono grandezza e potere non possono risuonare in chiave sinodale...
- La sinodalità richiede l'impegno per una comunicazione adeguata e migliore in tutta la Chiesa e la necessità di una traduzione più rapida dei suoi testi principali perché siano di ispirazione a tutte le comunità cristiane.

5. Stile e spiritualità

- La sinodalità richiede che la Chiesa adotti uno stile di maggiore semplicità, vicinanza e trasparenza.
- Di fronte alla tendenza dei vescovi e dei pastori a prendere decisioni senza ascoltare o consultare i laici e ad avere l'ultima parola, la sinodalità chiede qui di ascoltare tutte le voci, soprattutto quelle che vengono ascoltate raramente o mai.
- Anche in circostanze difficili, la Chiesa sinodale deve tendere la mano a coloro che rimangono chiusi, ascoltare le loro preoccupazioni e i loro sogni e condividere con serenità, empatia e pazienza, come Gesù con i discepoli sulla strada di Emmaus. Il Signore fa sempre il dono dello Spirito a chi lo chiede.
- La sinodalità deve opporsi all'abuso di potere in tutte le sue forme: at-

teggiami, gesti, azioni (compreso l'abbigliamento usato per creare distanza anziché vicinanza e servizio alla gente: «Non sia così tra voi» (Mc 19,43-45).

- La sinodalità richiede di praticare e insegnare la preghiera profonda: sentirsi e sapersi parte del Cristo totale, testimoniare e predicare Gesù con la vita e le parole.

6. Lo spazio dei laici (donne, fratelli...)

- Le religiose hanno spesso sofferto gli effetti e gli abusi del clericalismo. Questo richiede una revisione della vocazione delle donne all'interno della Chiesa: dare loro la possibilità del diaconato; e accogliere la loro partecipazione alla vita e alla leadership della Chiesa a partire da nuove prospettive.
- Dare alle donne ruoli secondari nella Chiesa deve cessare il prima possibile. La sinodalità richiede in modo particolare una maggiore partecipazione delle donne negli spazi accademici, nei processi formativi del popolo di Dio e dei seminari, modellando processi di spiritualità.
- È necessario valorizzare la vocazione del religioso o della religiosa all'interno della Chiesa e delle Chiese locali. All'interno di qualsiasi istituto (laico o cosiddetto clericale) dovrebbero poter esercitare posizioni di leadership senza restrizioni, per evitare il clericalismo intra-congregazionale.

7. Formazione

- Una chiave per la sinodalità passa attraverso la formazione dei seminaristi o dei candidati al ministero ordinato, che è spesso inadeguata: non sono preparati ad essere ministri ordinati capaci di sinodalità e di favorire la partecipazione libera e adulta di tutto il popolo di Dio. Dobbiamo offrire una formazione che eviti la ricerca del privilegio, della burocrazia e del potere economico.
- La sinodalità richiede una formazione speciale per comprendere la realtà di tutti i membri della Chiesa: la conoscenza delle realtà culturali, religiose, politiche e sociali, per poter comunicare con tutti.
- Ciò che la *Ratio Formationis* già chiede, vale a dire, la partecipazione delle donne e dei laici ai vari processi formativi, deve diventare una realtà.
- I sacerdoti e i seminaristi devono essere formati per conoscere le caratteristiche della vita consacrata in tutte le sue forme.

- Ci sono questioni in sospeso nella formazione del popolo di Dio, ad esempio, come riconsiderare in questa Chiesa del terzo millennio le relazioni e le aree della sessualità che non hanno ancora trovato il loro posto sano e liberatorio nelle nostre norme e nella cura pastorale.

CONCLUSIONE

Il desiderio di rafforzare il modello sinodale – camminare insieme come popolo di Dio e come persone consacrate – appare in tutte le conversazioni qui riassunte. Da questa sintesi ogni istituto e comunità potrà continuare la sua riflessione e il suo impegno e sforzo a favore della sinodalità. Questo movimento dello Spirito richiede una maggiore comunicazione e collaborazione tra tutti i membri dell’UISG e dell’USG e i suoi istituti. Questo ci metterà ulteriormente in sintonia nel cammino sinodale a tutto il popolo di Dio e alla nostra Casa comune. Alleluia!

*Presentato rispettosamente dai
Membri della Commissione del Sinodo UISG-USG:*

Maria Cimperman, RSCJ
José Cristo Rey García Paredes, CMF
Gemma Simmonds, CJ
Orlando Torres, SJ

ANNIVERSARI

100 ANNI FA NASCEVA IL CHARITAS

Era il Natale del 1922, cento anni fa.

Si pubblicava il primo numero del nostro bollettino, il *Charitas*, che ha mantenuto fino ad oggi il suo nome inalterato e la sua natura “ad uso interno dei Servi della Carità”.

Trenta anni prima don Guanella aveva iniziato il bollettino ad uso esterno, *La Divina Provvidenza*, che serviva per farsi conoscere, per chiedere aiuto, per coinvolgere il mondo nei progetti di carità dell’Opera, ma che per un trentennio svolse anche la funzione di collante interno alle varie case maschili e femminili della nuova istituzione. Erano tempi diversi per la comunicazione e si trattava di collegare Como e la Lombardia con il Veneto, l’Emilia, il Lazio, le Marche, la Calabria, la Svizzera e gli Stati Uniti d’America. Poi alla morte del Fondatore si erano aggiunte anche le case della Liguria e del Piemonte.

Quando Aurelio Bacciarini subentrò a don Guanella, iniziò a comunicare con i confratelli allo stesso modo del Fondatore, attraverso alcune “*Lettere circolari*”. Tra il 1915 e il 1922 ne scrisse una quindicina, spesso intorno alle Festività natalizie, ma anche in estate o durante l’anno. Don Mazzucchi, perché questi testi preziosi non andassero perduti, li farà pubblicare integralmente in appendice al famoso “*Regolamento dei Servi della Carità*”, nel 1941.

Vi era da sempre la preoccupazione dell’unità da mantenere, in un momento in cui, dopo la Grande Guerra che aveva coinvolto il mondo, gli istituti religiosi conobbero una grande fioritura vocazionale e una diffusione straordinaria.

A Febbraio del 1922 era stato eletto al pontificato il cardinale Achille Ratti, col nome di Pio XI, il quale si impegnò a indicare ai religiosi la chiave

maestra della fecondità: la fedeltà al carisma del Fondatore e l'osservanza delle regole.

Il nuovo Pontefice stabilì subito per gli istituti religiosi l'obbligo della relazione alla Santa Sede da presentare ogni cinque anni e impose anche la regolarizzazione urgente della posizione giuridica per cui dovevano avere l'approvazione pontificia o, per lo meno, quella diocesana.

Soprattutto don Mazzucchi, essendo don Bacciarini occupato con le vicende della sua Diocesi di Lugano, seguiva questo nuovo andamento più rigoroso imposto dalla Chiesa.

Pertanto, dopo sette anni dalla morte del Fondatore, a ridosso del Capitolo generale del 1921, sempre allo scopo di unificare e regolarizzare il cammino dei singoli e delle comunità, per formare e informare, si ideò questo "foglio" del *Charitas*, come appare nell'augurio della prima pagina:

«Va', o foglio modesto ma prezioso e amico, come modesta e preziosa è la carità; e sii il filo d'oro, tenue ma forte, che lega come vincolo benedetto una schiera di buoni fratelli fra loro e coi loro superiori».

Ecco spiegato anche il nome del nuovo bollettino, "Charitas". Allude al "vincolo della carità", alla carità che unisce i diversi.

Una scelta abbastanza prevedibile che il foglio interno dei Servi della Carità si chiamasse "*Charitas*"; di fatto era anche il nome della famosa Società anonima che era stata fondata in Svizzera dal Fondatore nel 1914, per assicurare i beni e le proprietà della Congregazione.

Non dimentichiamo che, nel Giugno 1921, pur essendo stato confermato Bacciarini come Superiore generale, all'interno del III Capitolo, don Mazzucchi era stato eletto vicario e che tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 Bacciarini iniziò a manifestare con insistenza le sue fragilità di salute, per cui il governo effettivo della Congregazione passò nelle mani di Mazzucchi che portava avanti tutte le pratiche dell'approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni. Di fatto fu sotto il suo successivo generalato che si ottennero entrambe, nel 1928 e nel 1935.

Il *Charitas* fu dunque redatto e gestito per intero da don Mazzucchi dal primo "foglio" fino al numero 90, nell'Aprile 1946; il *Charitas* degli inizi ebbe una cadenza trimestrale, con circa quattro numeri l'anno, abitualmente per Pasqua, a Giugno nella Festa del Sacro Cuore, a Ottobre in occasione dell'anniversario del Fondatore e a Natale.

Con l'elezione di don Luigi Alippi a Superiore generale, don Mazzucchi continua a collaborare, per altri dodici anni, fino al numero 120, ma il bollettino perde consistenza, frequenza e qualità in modo sempre più evidente: da organo formativo di elevato spessore si riduce gradualmente a semplice notiziario, che esce quando può.

Nel primo numero sono annunciate le finalità del bollettino:

«...un ordine a eseguirsi, una disposizione ad attuarsi, una notizia familiare, l'eco dei bisogni spirituali comuni, la richiesta di preghiere per i vivi e per i morti, un oggetto a studiarsi, il richiamo d'una regola, un decreto della Santa Sede, il saluto del Superiore».

Don Mazzucchi si mantenne fedele a questo schema e a questi contenuti annunciati. Naturalmente lo fece col suo stile letterario, complicato e solenne, contorto, pieno di frasi subordinate in cui si deve andare a cercare il verbo da cui dipendono. Grande lavoro e di grande qualità, ma inadeguato ai destinatari e poco efficiente a livello comunicativo.

Resta un documento eccezionale per la storia del Fondatore, delle Congregazioni, del carisma e dello spirito nostro.

Il profilo del Fondatore, la cronologia della vita e delle opere, la raccolta delle frasi del Fondatore e degli aneddoti della sua vita, la ricostruzione delle sue amicizie, la pubblicazione di testi dai suoi scritti o dall'epistolario, la definizione del suo spirito, le intuizioni della sua pedagogia e la circoscrizione della missione guanelliana, l'importanza delle regole e della fedele osservanza, il necrologio dei confratelli defunti... tutto confluisce nel *Charitas*, che è davvero una miniera preziosa ancora in parte inesplorata.

Di fatto don Attilio Beria, per sottolineare l'importanza del *Charitas* nello studio delle nostre origini, mise mano a uno studio interessante sui primi 120 numeri (quelli che più portano la mano di Mazzucchi nella stesura) e redasse i famosi "*Indici del Charitas*" che furono pubblicati dopo la sua morte e sono una mappa di lettura del *Charitas* intelligente e ordinata.

Dopo il numero 120 il *Charitas* prese altre pieghe, quasi sempre dipendenti dall'indirizzo del Superiore o del Segretario generale di turno, ora crescendo ora decrescendo nella qualità e nella frequenza, ma con una andatura abbastanza regolare fino al primo sessennio di don Pasquali; poi, incaricato don Mario Carrera del settore "comunicazione" della Congregazione, videro la luce alcune pubblicazioni più sottili e snelle per le notizie (*Charitas notizie* e *Guanella News*) relegando il *Charitas* a organo più ufficiale.

Fino al 2000 il *Charitas* si mantenne, senza grandi impennate, nel solco avviato di rivista interna ufficiale e per la pubblicazione di documenti di rilievo o di qualche approfondimento, con pubblicazione abbastanza puntuale.

Poi un graduale declino, almeno nella cadenza, e l'avvio della pubblicazione di testi in varie lingue, secondo le nuove esigenze della Congregazione multiculturale; il *Charitas* si riserva solo la pubblicazione di qualche "studio" o della riesumazione di vecchie pubblicazioni passate, ormai poco reperibili e invece necessarie in tutta la geografia guanelliana.

E ora?

Cosa ci chiede questo nostro tempo?

Come portare avanti l'intuizione di 100 anni fa?

Più volte ho sostenuto, in varie sedi, che pur mantenendo il ruolo di organo interno ed ufficiale della Congregazione (e quindi gestito dal Consiglio generale) sarebbe auspicabile un comitato di redazione che renda la fatica più distribuita, la continuità nell'ispirazione, la vivacità nell'esposizione, una certa puntualità nella pubblicazione.

A cento anni da quel primo Foglio, il Charitas ha bisogno di qualcuno che lo studi, tuffandosi nelle sue ricchezze, e ce ne regali le perle più preziose.

Soprattutto ha bisogno di continuare ad uscire e ad unire.

Sarebbero un peccato l'omissione o il lento abbandono.

Don FABIO PALLOTTA

COMUNICAZIONI

1. CONFRATELLI

a) PRESENZE AL 31 DICEMBRE 2022

	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	392	2	32	427
Temporanei	—	—	95	2	97
Novizi	—	—	7	—	7
Totale	1	392	104	34	531

b) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2023

1. Novanta e oltre

Anni

Maniero Sac. Pietro	18-05-1927	96
Casali Sac. Tarcisio	10-02-1930	93
Cornaggia Sac. Franco	11-12-1930	»
Zanella Sac. Settimo	10-06-1931	92
Curri Sac. Giuseppe	16-09-1932	91
Ostinelli Sac. Antonio	21-12-1932	»
Terzaghi Sac. Leonardo	20-11-1933	90

2. Ultraottantenni

Simion Sac. Pier Giorgio	06-03-1934	89
Sgroi Sac. Carmelo	01-05-1934	»
Argenta Sac. Romano	16-09-1934	»
Lorusso Sac. Pietro	06-11-1934	»
Bellanova Sac. Lorenzo	01-02-1935	88
Carrera Sac. Mario	25-05-1935	»

Morandi Fr. Serafino	03-07-1935	88
Pomoni Sac. Antonio	27-08-1935	»
Gamba Sac. Nemesio	12-10-1935	»
Minetti Sac. Oronzo	08-12-1935	»
Balzarolo Sac. Dante	30-04-1936	87
Rigamonti Sac. Lorenzo	29-09-1936	»
Morelli Sac. Giuseppe Enrico	01-01-1937	86
Pizzuto Sac. Antonio Michele	28-04-1937	»
Folonaro Sac. Adriano	07-07-1937	»
Bongiascia Sac. Enrico	11-07-1937	»
Pavan Sac. Giuseppe	12-08-1937	»
Marino Sac. Mario	13-12-1937	»
Baldini Sac. Mario	15-08-1938	85
De Vettor Sac. Remigio	06-01-1939	84
Troncoso Salazar Sac. José Carlos	01-04-1939	»
Saluzzi Fr. Rocco	14-05-1939	»
Lippoli Sac. Pietro	24-05-1939	»
Pastorello Sac. Benito	27-05-1939	»
Crippa Sac. Alfonso	17-06-1939	»
Poletto Sac. Silvano	13-09-1939	»
Antonelli Sac. Adelio	03-12-1939	»
Massara Sac. Antonino	14-01-1940	83
Perego Sac. Cesare	29-02-1940	»
Case Sac. Giovanni	02-03-1940	»
Omodei Sac. Battista	29-06-1940	»
Sangiorgio Sac. Cesarino	26-09-1940	»
Anghebem Sac. Alírio	11-10-1940	»
Rinaldo Sac. Giuseppe	13-12-1940	»
Feldkircher Sac. Selso	24-03-1941	82
Turati Sac. Fortunato Luigi	01-04-1941	»
Simion Sac. Vincenzo	24-04-1941	»
Vinzi Sac. Michele	06-06-1941	»
Mazzola Sac. Attilio	11-06-1941	»
Faggiano Sac. Tommaso	14-09-1941	»
Di Tullio Sac. Pietro	26-10-1941	»
Camurri Sac. Dante	28-06-1942	81
Argentiero Sac. Domenico	03-07-1942	»
Pozzi Sac. Ernesto	21-08-1942	»
Riva Fr. Antonio	14-11-1942	»
Tremolada Ravasi Sac. Bruno	15-11-1942	»

3. Ottantesimo compleanno

Cantarello Sac. Ottavio	15-02-1943
Ceriotti Sac. Giovanni	24-06-1943
Oprandi Sac. Remigio	18-07-1943
Bulanti Sac. Eugenio	14-09-1943
Gottardi Sac. Angelo	17-10-1943
Pravettoni Sac. Alberto	23-11-1943

4. Cinquantesimo compleanno

Onganga Ndjondjo Sac. Justin	24-02-1973
Chinnappan Sac. Alphonse Maria Ligori	29-03-1973
Rodriguez Aviles Sac. Teodoro Raul	15-06-1973
Fariña Osorio Sac. José de Jesús	18-09-1973
Onyeka Sac. Chukwuma Stephen	12-10-1973

5. Cinquantesimo di professione

Pozzi Sac. Giuseppe	24-09-1973
Riva Sac. Felice	24-09-1973
Schiavone Sac. Cosimo	24-09-1973

6. Venticinquesimo di professione

Lourival Taveira Sac. José	02-02-1998
Michels Fr. Ivan	02-02-1998
Pereira Alves Sac. Valdemar	02-02-1998
Sundakai Panner Selvan Sac. Viswasam	25-03-1998
Barraza Gómez Fr. Manuel Alejandro	15-08-1998
Fariña Osorio Sac. José de Jesús	15-08-1998
Mendoza Otazú Sac. César Eudérico	15-08-1998
Chinnappan Sac. Alphonse Maria Ligori	25-08-1998
Anthonyamy Sac. Kulandaisamy	24-10-1998
Arockiasamy Sac. Jaya Soosai Maria Nathan	24-10-1998
Kuruz Sac. Mahesh Benson	24-10-1998
Santiago Sac. John Dass	24-10-1998
Savarimuthu Sac. Perianayagasamy	24-10-1998

7. Cinquantesimo di ordinazione

Recco Sac. Aldo	08-04-1973
Bigelli Sac. Leonello	14-04-1973
Mortin Sac. Gabriele	07-07-1973
Rinaldi Sac. Matteo	19-08-1973
Bernasconi Sac. Albino	19-12-1973
Tremolada Ravasi Sac. Bruno	19-12-1973
Troncoso Salazar Sac. José Carlos	19-12-1973
Bulanti Sac. Eugenio	22-12-1973
Lioi Sac. Donato	22-12-1973
Oprandi Sac. Remigio	22-12-1973
Sperotto Sac. Silvio	24-12-1973

8. Venticinquesimo di ordinazione

Sabatelli Sac. Francesco	28-03-1998
Di Rosa Sac. Calogero	02-05-1998
Onyema Sac. Benedict Emeka	25-07-1998
Sposato Sac. Francesco	08-08-1998
Proietto Sac. Calogero	29-08-1998

2. EVENTI DI CONSACRAZIONE

a) NOVIZI

1. Asunción (Provincia Nuestra Señora de Guadalupe)

Gutiérrez Corredor Rafael Dario
Ibarra Gutiérrez Darvin Alberto
Morales Chamorro Gaspar Daniel
Sales Bacellar Dyego

2. Bangalore

Antonisamy Bonaventure
Belevendivan Maria Susai
Santhosham Kuzhandhai Yesu

3. Legazpi

Beduya Ariel
Delfin Richard Michael
Demellites Kristian
Tabifranca Christopher

b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Morales De Lázaro Francisco Javier (*Prov. Nuestra Señora de Guadalupe*)
Wester Lenescart Jean (*Prov. Nuestra Señora de Guadalupe*)
Ghergut Gheorghe Andrei (*Delegaz. Europea San Luigi Guanella*)
Bartichel Josif (*Delegaz. Europea San Luigi Guanella*)
Arockiya Ratchagar Rajesh (*Divine Providence Province*)
John Rex Milton (*Divine Providence Province*)
Lawrence Stephen Raj (*Divine Providence Province*)

c) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO

Obiyor Diac. Michael Ifeanyichukwu	18-03-2022	19-03-2022
Maria Louis Diac. Sachin Son	24-03-2022	25-03-2022
Sammanasanathan Diac. John Bosco	24-03-2022	25-03-2022
Morales Hernández Diac. Saúl Bernabé	20-08-2022	28-08-2022

d) DIACONATO

Iyaji Diac. Marc Ekpo	08-05-2022
Mongi Ebale Diac. Herman	08-05-2022

e) PRESBITERATO

Ovelar Ruiz Díaz Sac. Luis Ernesto	12-02-2022
De Souza Santos Sac. Renan Rafael	19-02-2022
Mongi Ebale Sac. Herman	23-07-2022
Maria Louis Sac. Sachin Son	27-08-2022
Sammanasanathan Sac. John Bosco	27-08-2022
Iyaji Sac. Marc Ekpo	22-10-2022
Obiyor Sac. Michael Ifeanyichukwu	22-10-2022

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

1. DECRETI DI EREZIONE E SOPPRESSIONE DI RESIDENZE, CASE

Prot. N. 503/03-22

A don Ciro Attanasio
Superiore provinciale
Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

OGGETTO: *Autorizzazione a restituire la parrocchia di Renca*

Il Consiglio Generale, radunatosi il 4 marzo 2022, ha preso in considerazione la vostra lettera del 21 dicembre 2021 con la richiesta di autorizzazione a restituire la parrocchia del Tránsito de San José in Santiago del Cile. Si chiarisce che quest'argomento è da lungo tempo trattato e in diverse occasioni tra i superiori maggiori e ultimamente anche a gennaio 2022, in occasione della Consulta generale a Roma, con l'attuale Superiore provinciale, don Ciro Attanasio.

Ora, dopo le necessarie trattative, in risposta alla vostra richiesta e a tenore dell'art. 290,2 dei nostri Regolamenti e con il voto deliberativo dei Consiglieri generali, il Superiore generale, don Umberto Brugnoni,

autorizza

la restituzione alla Arcidiocesi di Santiago del Cile della suddetta parrocchia, modificando la finalità della comunità di Renca.

Unendo preghiere vi saluto cordialmente.

In fede,

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 4 marzo 2022

Prot. N. 515/06-22

A don Ronald Jesiah
Divine Providence Province
Curia provinciale - 29, James Street
Poonamallee - Chennai - 600056
Tamil Nadu - India

OGGETTO: *Decreto di erezione Residenza a Anthonyarpuram, Tamil Nadu*

Il Consiglio generale radunatosi nei giorni 6 e 7 giugno 2022 ha preso in considerazione la tua Richiesta del 2 giugno 2022 con Prot. N. 346/06-22.

Il Superiore generale, avendo avuto il voto deliberativo del suo Consiglio (Reg. 343), **erige**:

una ***Residenza a Anthonyarpuram*** nella Archidiocesi di Madras-Mylapore, dipendente dal Superiore della Divine Providence Province, don Ronald Jesiah.

Augurandoti un fruttuoso prosiegua nel tuo servizio di animazione della Divine Providence Province, chiedo per te e per il tuo ministero la benedizione del Sacro Cuore di Gesù, nel mese a Lui dedicato.

A nome del Consiglio generale,

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 17 giugno 2022



Prot. N. 524/06-22

A don **Ciro Attanasio**
Superiore provinciale
Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
Av. Benno Mentz, 1560 - Vila Ipiranga
91370-020 Porto Alegre - RS - Brasil

OGGETTO: *Decreto di erezione della Residenza “Nossa Senhora das Graças” a Manaus, Amazonas, Brasil*

Il Superiore generale, don **Umberto Brugnioni**, avendo conosciuto personalmente nella sua recente visita, la realtà di Manaus, avendo condiviso le motivazioni da voi addotte per assumere la responsabilità pastorale della Parrocchia “**Nossa Senhora das Graças**”, dopo aver ricevuto il voto deliberativo del suo Consiglio (Reg. 343),

erige: la casa di Manaus a **Residenza**

dipendente dal Superiore provinciale della Provincia Nostra Signora di Guadalupe. Tale Residenza non è più da considerarsi, d’ora in poi, secondo quanto affermano i Regolamenti al n. 135.

Invochiamo la protezione della Vergine delle Grazie perché sostenga il nostro servizio pastorale a favore dei poveri di questo grande quartiere di periferia.

Sempre in unione di fraternità.

Cordiali saluti.

Don **UMBERTO BRUGNONI**
Superiore generale

Don **NICO RUTIGLIANO**
Segretario generale

Roma, 30 giugno 2022



Prot. N. 529/07-22

A don Alessandro Allegra
Superiore provinciale
Provincia Romana S. Giuseppe
Via Aurelia Antica, 446 - 00165 Roma

OGGETTO: *Decreto di erezione in un'unica comunità della Casa di Alberobello con la Casa di Fasano*

Il Superiore generale ha preso in considerazione la tua Richiesta (Prot. 28/06-22) del 5 giugno 2022 di una possibile unificazione in una unica comunità delle due Case di Alberobello con Fasano e, dopo aver ricevuto il voto deliberativo del suo Consiglio (R. 343),

decreta

che a partire dal 1° settembre 2022 le due comunità formino una unica comunità, con un unico superiore locale e consiglio, pur mantenendo l'abitazione dei confratelli distinta nelle due Case.

Siamo certi che questa unificazione sia di ulteriore sostegno alle attività educative e pastorali che si stanno svolgendo e mettiamo sotto la protezione del Sacro Cuore di Gesù lo sviluppo e il progresso della missione della comunità unificata.

Cordiali saluti.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 17 luglio 2022



Prot. N. 530/07-22

A don Alessandro Allegra
Superiore provinciale
Provincia Romana S. Giuseppe
Via Aurelia Antica, 446 - 00165 Roma

OGGETTO: *Decreto di erezione in un'unica comunità della Casa di Messina con la Casa di San Ferdinando*

Il Superiore generale ha preso in considerazione la tua Richiesta (Prot. 28/06-22) del 5 giugno 2022 di una possibile unificazione in una unica comunità delle due Case di Messina con San Ferdinando e, dopo aver ricevuto il voto deliberativo del suo Consiglio (R. 343),

decreta

che a partire dal 1° settembre 2022 le due comunità formino una unica comunità, con un unico superiore locale e consiglio, pur mantenendo l'abitazione dei confratelli distinta nelle due Case.

Siamo certi che questa unificazione sia di ulteriore sostegno alle attività educative che si stanno svolgendo e mettiamo sotto la protezione del nostro Santo Fondatore lo sviluppo e il progresso della missione della comunità unificata.

Cordiali saluti.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 17 luglio 2022



Prot. N. 538/08-22

A don Kelelechi Thaddeus Maduforo
Superiore Vice Provincia Africana
“Nostra Signora della Speranza”

OGGETTO: *Erezione del Noviziato a Plateau des Batéké-Kinshasa (R.D. Congo)*

Nel Consiglio generale del 20 luglio 2022 il Superiore generale, don Umberto Brugnoni, in seguito al dialogo con i consiglieri generali circa la tua proposta, in riferimento alla tua lettera del 13 luglio 2022 da Mbeya (Tanzania) con prot. 18/07-22, di assicurare un anno di noviziato a Francis Nwombi, avendo avuto il voto deliberativo del suo Consiglio (Reg. 290, 4), ha deciso la

**erezione del Noviziato a Plateau des Batéké-Kinshasa (R.D. Congo)
per la durata un anno.**

Pur lasciando ufficialmente Casa di Noviziato per l’Africa, la Casa “Don Guanella Centre” di Nnebukwu (Imo State), per questo anno entrante, in via eccezionale, viste le necessità e ascoltato le motivazioni, il Superiore erige, per un anno, un nuovo noviziato nella Vice Provincia Nostra Signora della Speranza.

Augurando a don Francois Mpunga un attento accompagnamento di discernimento vocazionale e al suo novizio un anno ricco di preghiera e di formazione alla vita consacrata guanelliana, affidiamo alla protezione materna della nostra Madre della Divina Provvidenza e alla intercessione di San Luigi Guanella questa esperienza di profonda spiritualità e di intenso servizio di carità.

Uniti nella preghiera,

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 13 agosto 2022



Prot. N. 560/12-22

A tutti i confratelli presenti nelle nazioni
Italia, Svizzera, Israele
Loro Sedi

OGGETTO: *Decreto di erezione della Provincia San Luigi Guanella (Italia, Svizzera, Israele)*

Carissimi Confratelli,

dopo le due consultazioni effettuate nei mesi di ottobre e novembre 2022 (Reg. 309), il Superiore Generale, don Umberto Brugnoli, con il voto collegiale del suo consiglio, ha **eretto la nuova Provincia** (Cost. 124), comprendente le comunità guanelliane presenti nelle tre nazioni: Italia, Svizzera e Israele.

Tale provincia è **denominata “San Luigi Guanella”** ed ha alla sua guida, per il prossimo triennio, il nuovo superiore provinciale, don Alessandro Allegra, coadiuvato nel compito di animazione e governo, da don Francesco Spasato (primo consigliere) e dai confratelli don Salvatore Aprea, don Guido Martarese, don Giuseppe Venerito, don Vincenzo Zolla.

La nuova Provincia inizia il suo mandato in questo giorno caro a tutta la famiglia guanelliana, il 180° compleanno del santo Fondatore, don Luigi Guanella. La sua intercessione e assistenza li faccia percorrere i sentieri della carità, come a lui piaceva ripetere, *con le ali ai piedi*.

A tutti l'assicurazione della nostra preghiera e della disponibilità fattiva a collaborare con voi. Buon cammino!

Don UMBERTO BRUGNOLI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 19 dicembre 2022
180° compleanno di don Guanella

2. CONFERME E NOMINE

- **Prot. N. 480 del 3 gennaio 2022**

- Allegra Sac. Alessandro, confermato Superiore provinciale della Provincia Romana San Giuseppe
- Lorenzetti Sac. Fabio, confermato Vicario provinciale della Provincia Romana San Giuseppe
- Gigliola Sac. Tommaso, confermato 2° Consigliere provinciale della Provincia Romana San Giuseppe
- Apreda Sac. Salvatore, confermato 3° Consigliere provinciale della Provincia Romana San Giuseppe
- Bogoni Sac. Wladimiro, confermato 4° Consigliere provinciale della Provincia Romana San Giuseppe

- **Prot. N. 481 del 4 gennaio 2022**

- Jesiah Sac. Ronald, confermato Superiore provinciale della Divine Providence Province
- Antonisamy Sac. Kulandaisamy, confermato Vicario provinciale della Divine Providence Province
- Alphonse Sac. Satheesh Caniton, confermato 2° Consigliere provinciale della Divine Providence Province
- Selva Raj Sac. Francis, confermato 3° Consigliere provinciale della Divine Providence Province
- Rayapillai Sac. Gnana Raj, confermato 4° Consigliere provinciale della Divine Providence Province

- **Prot. N. 487 del 7 febbraio 2022**

- Grega Sac. Marco, confermato Superiore provinciale della Provincia Sacro Cuore
- Zolla Sac. Vincenzo, confermato Vicario provinciale della Provincia Sacro Cuore
- Matarrese Sac. Guido, confermato Consigliere provinciale della Provincia Sacro Cuore
- Scibetta Sac. Domenico, confermato Consigliere provinciale della provincia Sacro Cuore
- Oprandi Sac. Remigio, confermato Consigliere provinciale della Provincia Sacro Cuore

- **Prot. N. 488 del 15 febbraio 2022**
 - Capparoni Sac. Bruno, nominato Direttore della rivista Santa Crociata

- **Prot. N. 496 del 14 marzo 2022**
 - Maduforo Sac. Kelechi, confermato Superiore della Vice Provincia Africana
 - Kawanda Mboma Sac. Gabriel, nominato Vicario della Vice Provincia Africana
 - Johnson Sac. Aniekere Emmanuel, confermato Consigliere della Vice Provincia Africana
 - Mbanga Fr. Musi Leon, confermato Consigliere della Vice Provincia Africana
 - Putonor Sac. Lawrence, confermato Consigliere della Vice Provincia Africana
 - Mabiza Ntimansiemi Sac. Jean Claude, nominato Consigliere della Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza

- **Prot. N. 511 dell'11 giugno 2022**
 - De Giambattista Sac. Luigi, nominato Superiore della comunità di Saigon - Vietnam

- **Prot. N. 539 del 13 agosto 2022**
 - Mpunga Mukunya Sac. François, nominato Padre Maestro a Plateaux des Batéké - Kinshasa

- **Prot. N. 556 del 3 dicembre 2022**
 - Allegra Sac. Alessandro, nominato Superiore della Provincia San Luigi Guanella
 - Sposato Sac. Francesco, nominato Vicario, 1° Consigliere della Provincia San Luigi Guanella
 - Apreda Sac. Salvatore, nominato 2° Consigliere della Provincia San Luigi Guanella
 - Matarrese Sac. Guido, nominato 3° Consigliere della Provincia San Luigi Guanella

- Venerito Sac. Giuseppe, nominato 4° Consigliere della Provincia San Luigi Guanella
- Zolla Sac. Vincenzo, nominato 5° Consigliere della Provincia San Luigi Guanella

3. “NULLA OSTA” PER NOMINE

- **Prot. N. 499 del 19 marzo 2022**

- De La Torre Cabornero Sac. Fernando, per nomina a Superiore a Palencia
- García Velasco Sac. Andrés, per nomina a Superiore e Parroco a Madrid

- **Prot. N. 506 del 22 aprile 2022**

- Villalba Chávez Sac. Wilson Ariel, per nomina a Superiore a Tapiales

- **Prot. N. 507 del 22 aprile 2022**

- Putonor Sac. Lawrence per la nomina a Segretario della Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza
- Mbanga Fr. Musi Leon, per la nomina a Economo della Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza

- **Prot. N. 513 dell’ 11 giugno 2022**

- Maesani Sac. Marco, per nomina a Parroco a Campodolcino-Fraciscio-Madesimo
- Matarrese Sac. Guido, per nomina a Superiore a Milano per un triennio
- Giudici Sac. Fernando, per conferma a Superiore a Como Provincia per un 2° triennio
- Mortin Sac. Gabriele, per conferma a Superiore a Gatteo per un 2° triennio
- Zolla Sac. Vincenzo, per conferma a Superiore a Nuova Olonio

- **Prot. N. 516 del 17 giugno 2022**

- Savarimuthu Sac. Charles Pro, per nomina a Superiore a Legazpi

- **Prot. N. 526 del 30 giugno 2022**
 - Pesanaganti Sac. Devanandam, per nomina a Parroco in solidum ad Arca/Arzúa
- **Prot. N. Prot. N. 527 del 12 luglio 2022**
 - Frigerio Sac. Giancarlo, per nomina a Superiore a Como
 - Frasson Sac. Agostino, per nomina a Superiore a Lecco
- **Prot. N. 531 del 21 luglio 2022**
 - Baniak Sac. Wiesław, per conferma a Superiore a Skawina
- **Prot. N. 535 del 1 agosto 2022**
 - Augustine Joseph Sac. Abraham Amala Selvam, per nomina a Superiore a Naro
- **Prot. N. 550 del 10 ottobre 2022**
 - Savarimuthu Sac. Periyanyagasamy, per nomina a Amministratore Parrocchiale a Kallathupatti

4. AUTORIZZAZIONI PER PROFESSIONI PERPETUE, PER IL SACRO ORDINE DEL DIACONATO O PRESBITERATO

- **Prot. N. 491 del 19 febbraio 2022**
 - Obiyor Cl. Michael Ifeanyichukwu, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato
- **Prot. N. 493 del 21 febbraio 2022**
 - Sammanasanathan Cl. John Bosco, Maria Louis Cl. Sachin Son, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 509 del 8 giugno 2022**

- Iyaji Diac. Mark Ekpo, Mongi Ebale Diac. Herman e Obiyor Diac. Michael Ifeanyichukwu, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

- **Prot. N. 528 del 14 luglio 2022**

- Hernández Morales Cl. Saúl Bernabé, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 532 del 21 luglio 2022**

- Sammanasanathan Diac. John Bosco e Maria Louis Diac. Sachin Son ammissione all'Ordinazione Presbiterale

5. TRASFERIMENTI AD ALTRE PROVINCE O ALLE DIPENDENZE DEL CONSIGLIO GENERALE

- **Prot. N. 518 del 21 giugno 2022**

- Sundakai Panneer Selvan Sac. Viswasam, passaggio dalla Delegazione Stella Maris alla Divine Providence Province

- **Prot. N. 519 del 21 giugno 2022**

- Sebastiyappillai Sac. Arokia Raj, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia Romana San Giuseppe

- **Prot. N. 536 del 2 agosto 2022**

- Martín Bravo Fr. Julio, passaggio dalla Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 541 del 1° settembre 2022**

- Rayappan Sac. Solomon Raja, passaggio dalla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe alla Divine Providence Province

- **Prot. N. 543 del 26 settembre 2022**
 - Ibrahim Sac. Moses Ali, passaggio dalla Provincia Sacro Cuore alla Vice provincia Africana Nostra Signora della Speranza
- **Prot. N. 545 del 26 settembre 2022**
 - Onyema Sac. Benedict Emeka, passaggio dalla Provincia Sacro Cuore alla Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza
- **Prot. N. 547 del 7 ottobre 2022**
 - Antony Irudayaraj Sac. Jerin, passaggio dalla Delegazione Stella Maris alla Provincia Sacro Cuore

6. ASSENZE - USCITE - SOSPENSIONI

I. ASSENZE

Ingiustificati

- Antony Viyagappan Sac. Antony Durairaj (*Divine Providence Province*) il 22 luglio 2016
- Antonysamy Sac. Selvarasu (*Divine Providence Province*) il 24 dicembre 2017
- Bente di Giambattista Sac. Sebastián, (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 2 febbraio 2020
- Brítez Diac. Arlindo (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 21 gennaio 2020
- Mora Gélvez Sac. Pablo Emilio (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 20 luglio 2010
- Victor Raj Sac. Robert (*Divine Providence Province*) il 1° maggio 2015
- Bernard Sac. Vellington (*Divine Providence Province*) il 21 aprile 2020

Giustificati

- Case Sac. Giovanni (*Provincia Sacro Cuore*) il 30 giugno 2022 chiede di ritirarsi presso la casa paterna a Belluno pur restando legato alla Congregazione nella comunità di Padova.

- Diala Nnadozie Sac. Eustace (*Provincia Sacro Cuore*) il 26 settembre 2022 escaustrazione a partire dal 1° ottobre 2022
- Mosca Sac. Aldo (*Provincia Romana San Giuseppe*) il 1° luglio 2022
- Silguero Avalos Sac. Cecilio (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 21 gennaio 2022 escaustrazione per 2 anni
- Rodríguez Caballero Sac. Marcial (*Provincia Cruz del Sur*) il 14 dicembre 2022

Giustificati

(secondo gli artt. 135 e 136 dei Regolamenti)

- Arija García Sac. Juan Manuel (*Delegazione Europea San Luigi Guannella*) il 16 ottobre 2020
- Biotti Sac. Edoardo (*Provincia Romana San Giuseppe*) il 31 marzo 2019

II. USCITE

Per propria volontà, non rinnovo dei voti o dimessi

1. Novizi

- Beduya Ariel (*Delegazione Stella Maris*) il 19 agosto 2022
- Delfin Richard Michael (*Delegazione Stella Maris*) il 19 agosto 2022
- Demellites Kristian (*Delegazione Stella Maris*) il 19 agosto 2022
- Morales Chamorro Gaspar Daniel (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 30 agosto 2022

2. Professi Temporanei

- Soares Garcia Cl. Domingo Sávio (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) l'8 giugno 2022
- Lofamia Cl. John Lelis (*Delegazione Stella Maris*) il 21 giugno 2022
- Nyenga Tomukele Cl. François (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 1° luglio 2022
- Tyotule Cl. Thaddeus Tersugh (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 1° luglio 2022

2. Professi Perpetui

- Akamnonu Sac. Innocent Chukwunonye (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 13 dicembre 2021 rescritto di escaustrazione per tre anni in vista di passaggio ad Istituto Pavoniano
- Bentos Sac. Matías (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 22 gennaio 2022 riceve la dispensa dal celibato e dalle obbligazioni connesse alla Sacra Ordinazione.

- Antony Samy Sac. Jegan Patrick Daniel (*Provincia Sacro Cuore*) il 24 febbraio 2022 gli viene concessa dalla Santa Sede dispensa dal Ministero sacerdotale
- Jesu Diac. Robert Kennedy (*Divine Providence Province*) il 9 aprile 2022 riceve dalla Congregazione per il clero dispensa dagli oneri connessi alla Sacra Ordinazione
- Juárez Morales Sac. Edgar (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 12 dicembre 2022 riceve dal santo Padre dispensa dagli obblighi derivanti dalla Sacra Ordinazione
- Gramajo Sac. Mauro (*Provincia Cruz del Sur*) il 12 dicembre 2022 riceve dal santo Padre dispensa dagli obblighi derivanti dalla Sacra Ordinazione
- Savarimuthu Sac. Jesuraj (*Divine Providence Province*) il 5 dicembre 2022 riceve indulto d’uscita dalla Congregazione in vista di incardiazione nella Diocesi di Catanzaro-Squillace

III. SOSPENSIONI

- Kangila Kalam Sac. D’Aquin (*Provincia Santa Cruz*) il 18 agosto 2020 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione
- García De La Cruz Sac. Leoncio (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 30 dicembre 2017 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione
- Antony Samy Sac. Jegan Patrick Daniel (*Provincia Sacro Cuore*) il 1° novembre 2021 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione

7. TORNATI IN COMUNITÀ

- Cerutti Sac. Michele
- Corso Sac. Diego Omar
- Aquino Sac. Gastón Gabriel

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Iannitto Sac. Enrico Carmine Giovanni
2. Maffioli Sac. Peppino
3. Tremante Sac. Gino
4. Viganò Sac. Giampiero
5. Mapelli Sac. Mariolino

1. Iannitto Sac. Enrico Carmine Giovanni

Nato Montagano (Campobasso) il 14 luglio 1934
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1955
Prima professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1957
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 24 settembre 1962
Sacerdote a Como il 28 giugno 1964
Morto a Roma il 10 marzo 2022
Sepolto nel cimitero di Montagano (Campobasso)



Scheda biografica

Era nato a Montagano (Campo Basso) il 14 luglio 1934 da papà Rocco Nicola e mamma Jacovino Maria Concetta.

Era stato battezzato nella sua Parrocchia il 22 luglio 1934 e nella stessa Parrocchia ha ricevuto il sacramento della Cresima il 15 luglio 1950.

Entrato nella Congregazione dei Servi della Carità nell'ottobre del 1953, ha frequentato gli studi delle medie nel nostro seminario di Anzano del Parco, quelle del liceo a Barza d'Ispra e quelli di sacra teologia a Chiavenna (SO). È stato ammesso al sacro noviziato nella nostra Casa di Barza d'Ispra nell'anno 1955-56 e ha emesso la prima professione religiosa sempre a Barza il 12 settembre 1957. Dopo il Tirocinio nella casa di Naro (AG) ha pronunciato i voti

religiosi in perpetuo sempre a Barza d'Ispra il 24 settembre 1962. È stato ordinato sacerdote dal Vescovo di Como, mons. Felice Bonomini, nel Duomo di Como il 28 giugno 1964.

Da questa tappa inizia la sua missione come prete guanelliano. Tre sono le comunità dove don Enrico è vissuto ed ha esercitato gli uffici di educatore, superiore di comunità, direttore o coordinatore di attività: Como Casa Madre con i ragazzi del collegio; Perugia Montebello in due riprese con i nostri disabili; Istituto Matteo Torriani con i ragazzi e poi come custode del Centro.

L'ultima tappa della sua vita, due anni, don Enrico l'ha trascorsa in questa Casa di san Giuseppe, in modo particolare per motivi di salute e riposo necessario.

Giovedì 10 marzo 2022, alle ore 9, sorella morte lo ha chiamato all'incontro ultimo con il Signore risorto.

Il suo corpo, in attesa della risurrezione finale, sarà sepolto nel cimitero di Montagano, suo paese natale.

Testimonianza di don Fabio Lorenzetti

Nel 1982 eravamo sette giovani religiosi da poco professi, alle prese con i primi studi di teologia e di filosofia presso l'Istituto Teologico di Assisi. Se da una parte l'entusiasmo per la scuola non ci mancava, dall'altro eravamo coinvolti nell'assistenza dei buoni figli di Perugia, soprattutto nel tempo serale e nel fine settimana, quando gli educatori non c'erano. Don Enrico era lì, giorno e notte a dirigere e vegliare sul Centro Sereni, in un collaudato tandem con don Severino Pellanda. Don Enrico ci appariva piuttosto silente, serio e sicuro di quanto andava facendo per il bene degli ospiti. Ben presto comprendemmo le sue coordinate cardini: lo spazio e il tempo. Il tempo: non gli bastava mai, andava sempre di fretta e, pur nella sua calma, sembrava che spingesse a valorizzare al meglio ogni momento della giornata, per sé e per gli altri. Lo spazio: doveva parlare da sé, era come un vuoto che andava riempito di elementi significativi per i buoni figli, finalizzato, strutturato e facilmente fruibile. *Formazione, Informazione ed Esperienza* era la trilogia che, in fogli ciclostilati, documentava quanto il Centro Sereni svolgeva in quegli anni, diventando sempre più riferimento per la formazione degli operatori.

Solo frequentando la Casa di Perugia si poteva aver modo di comprendere l'attaccamento di don Enrico a questa, quale approccio e prospettive le aveva impresso. Aveva compreso l'importanza di una formazione per i guanelliani seria, scientifica, almeno sufficiente, pena altrimenti non solo il rimanere indietro, ma soprattutto non dare giusta dignità ai buoni figli. Fin dal 1965 aveva chiesto al Superiore generale di impiegare del tempo nello studio universitario per essere all'altezza della situazione. Don Pietro Pasquali, allora Segretario

generale, lo incoraggiava a *«tener presente queste due cose, 1) l'adempimento del tuo incarico attuale di assistenza; 2) la miglior preparazione per il futuro a servizio della Congregazione, la quale, come ben hai notato, sempre più chiaramente si indirizza in questo settore dei Buoni Figli. Tuttavia, ricorda che sono poche le scuole specializzate: come base non ti farebbe male anche un corso regolare di psicologia e di pedagogia»*.

Parecchi anni dopo, nel 1993, don Enrico fu chiamato a lasciare Perugia, e in quella non facile circostanza ebbe modo di fare il punto della situazione sulla casa al Provinciale e, in qualche modo, presentare così il bilancio della sua vita spesa, in buona parte, proprio a Perugia. Nel dichiararsi libero interiormente per fare l'obbedienza, metteva pure in evidenza il fatto che la rapidità con cui doveva realizzarla lo preoccupava, non vedendo ancora al suo fianco un confratello – più volte da lui richiesto – che fosse motivato e preparato per sostituirlo.

Il Centro Sereni, infatti, era *«un punto di riferimento per corsi di aggiornamento e di specializzazione a carattere internazionale. L'Opera Don Guanella di Perugia è una scuola accreditata presso l'Organizzazione Internazionale di Psicomotricità di Parigi»*. Inoltre, il rapporto con la locale Università era consolidato da una convenzione già firmata dallo stesso Provinciale: allora i buoni figli erano spesso considerati nella categoria dei celebrosi; l'Università favoriva i canali di accesso per le diagnosi strumentali e la formazione reciproca tra operatori. Sempre nel '92 fondava l'*Associazione di Neuropsicologia Clinica e Riabilitazione Neuropsicologica*, *«con finalità precise sul piano scientifico e sociale; per il nostro Centro ha anche lo scopo di diffondere in ambiti più vasti lo spirito, il carisma e l'impegno dell'Opera Don Guanella»*. Per motivare il suo approccio sostenuto da un robusto pensiero culturale – che, forse, talvolta poteva risultare eccessivamente monotematico – e per approdare a prospettive ampie e lunghe nel tempo, don Enrico si esprimeva così nel suo scritto: *«C'è il rischio che il nostro Centro, dopo essere risalito dalla situazione in cui era quando venni qui, sia come significato che come immagine, alla situazione attuale, ritorni ad essere un centro come altri, dove tutto si fa col buon senso, preoccupati soltanto dalla situazione amministrativa. Questo penso sia un grosso rischio, poiché i ragazzi ospiti nel nostro Istituto non sono facili, né si può pensare che in futuro arrivino soggetti meno problematici. Per cui l'impegno scientifico, la competenza professionale non è soltanto l'esigenza dei nostri tempi, ma è una necessità se si vuole restare ad operare nella situazione presente e in quella futura. Leggere, interpretare e valutare per una progettualità certi comportamenti dei nostri ragazzi col "buon senso", si finisce con un giudizio di condanna della malattia o di chi ne è portatore. Questo non è giusto sia dal punto di vista umano che dal punto di vista professionale. Il nostro Istituto, infatti, è un centro di riabilitazione, quindi inserito nell'area sanitaria, per cui i nostri ra-*

gazzi devono essere malati ed una volta accettati non si possono colpevolizzare perché non si comportano come è comodo per noi. Se non si hanno queste convinzioni, sarà inevitabile la strategia della selezione sia nell'accoglienza, sia nella permanenza, sia nel trattamento».

Negli anni perugini, a don Enrico non sfuggiva la dimensione ecclesiale della missione a fianco delle persone con disabilità e non solo, essendo delegato dell'A.R.I.S. (Associazione Religiosa Istituti Socio Sanitari) in Umbria e presidente per un decennio della F.I.R.E.U. (Federazione Istituti Religiosi Educativi dell'Umbria), al fine di *«dialogare con la Regione per ottenere i contributi previsti dalle leggi locali, membro consultivo quando si discutono proposte di leggi regionali».*

Concluso il lungo periodo di Perugia, don Enrico apriva quello della Bufalotta come referente per la Provincia, alla luce delle decisioni prese dalla Congregazione (alienare l'immobile). Anche in questo periodo, mentre si cercavano soluzioni significative per la casa, ebbe sempre la possibilità di adoperarsi e realizzare attività di formazione, oltre che a svolgere attività manuali (piccole manutenzioni, reperimento di sussidi per progetti, giardinaggio...).

Mentre si andavano ultimando le pratiche per la vendita della Bufalotta, all'inizio della primavera e del lockdown nel 2020, don Enrico lasciava definitivamente quella casa: a motivo della salute, dopo un ricovero ed un intervento al S. Andrea, giungeva presso la Casa S. Giuseppe di via Aurelia Antica. Ben presto, non potette più nascondere ai confratelli il suo stato di stanchezza globale, accentuata dalla pandemia che, tuttavia, cercava di interpretare, in qualche modo, con le sue tipiche categorie di pensiero.

L'ultimo tratto della sua storia terrena fu quella della malattia che lo costrinse al letto e alle cure di infermieri, assistenti, medici, suore e giovani del seminario teologico. I confratelli tutti, con benevolenza, ebbero modo di misurare il dolore con lui e presentarlo al Signore. Quando negli ultimi mesi lo stava fiaccando, emergeva sempre più, quasi come antidoto, la sua fede essenziale e forte che manifestava nella continua preghiera del Rosario e nell'invocazione dell'Ave Maria.

La mattina dell'11 marzo del 2022, ormai vicino ai suoi 88 anni, dopo aver ricevuto più volte l'unzione degli infermi, don Enrico concludeva i suoi giorni per andare a riposare vicino ai suoi cari, nel suo paese Montagano (CB).

Don FABIO LORENZETTI

Il ricordo del Superiore generale

Dalla scheda della sua vita si percepisce subito come don Enrico abbia vissuto quasi tutta la sua vita tra ragazzi e disabili. In questi contesti carisma-

tici ha saputo esprimere tutte le sue idee, conoscenze e potenzialità. Ha voluto approfondire con una certa passione l'aspetto pedagogico e psicologico del nostro carisma.

È stato uno studioso e ha prodotto quaderni di riflessioni su queste linee pedagogiche, partendo sempre dall'insegnamento del professor Jean Le Boulch, esperto di psicomotricità funzionale. Con lui don Enrico ha collaborato molto, condividendo le sue idee e i suoi metodi. Lo ha seguito nelle sue conferenze sia in Francia che in Italia, mettendosi, spesso, a disposizione anche per la traduzione delle sue conferenze dal francese all'italiano.

Il suo carattere severo ed esigente si è spesso scontrato con le nostre realtà di comunità e di confratelli magari poco attenti alla dimensione del corpo, mentre ha saputo costruire rapporti forti, profondi, veri e affettuosi con i suoi familiari e compaesani di Montaganò e con i collaboratori nell'ambito della psicomotricità.

Nelle testimonianze durante le sue esequie è emerso un don Enrico poco conosciuto da noi confratelli, della sua famiglia religiosa. Proprio nel contatto con il mondo laicale parentale e degli studiosi è stato un riferimento non solo di scienza e di conoscenza della materia, ma anche di relazioni umane, di simpatia, di capacità gioiosa di stare insieme. Con qualche nostro dipendente laico si è anche sbottonato aprendosi a racconti addirittura della sua vita giovanile, sentimentale, dei suoi affetti e sogni della gioventù.

Carattere molto sensibile e premuroso, ha avuto una particolare attenzione ai bisogni del confratello che viveva con lui nella grande casa della Bufalotta. Ricordo che a mezzogiorno desiderava ritornare a casa, rinunciando a condividere con i confratelli di altre comunità il pranzo, perché doveva cucinare per il confratello, che non accettava il pranzo preparato dalla cucina dell'albergo che avevamo in casa e preferiva semplici cibi da lui cucinati.

Nell'ambito del suo servizio come educatore e responsabile dei nostri ragazzi di Perugia, ha profuso tutte le sue capacità e conoscenze pedagogiche per aiutarli e promuoverli come il Fondatore esigeva nelle nostre case. Ricordo che partecipava volentieri ai nostri incontri formativi a Roma, anche se i suoi interventi erano sempre torrenti in piena che si riversavano sui presenti, ma sempre intelligenti e acuti. Alla sera però voleva sempre ritornare a Perugia per stare e assistere i suoi ragazzi. Poi al mattino presto si rimetteva in viaggio per ritornare a Roma per l'incontro.

Altra bella ed edificante caratteristica di don Enrico è stata la sua dedizione alla casa dove si trovava. La curava bene, si trasformava in giardiniere e ortolano, muratore, uomo delle pulizie, contadino. Quante notti passate a vegliare o ad attendere i turisti o ospiti del Centro della Bufalotta che rientravano tardi. E riusciva sempre a mantenersi calmo, paziente con le persone ospitate. Nei diversi incontri formativi e spirituali, che ho organizzato alla Bufalotta, ho sempre trovato in lui un valido collaboratore. Magari mi redarguiva all'inizio,

ma poi mi ha sempre aiutato a realizzare quello che avevo programmato, anche quando non condivideva metodi e tematiche.

Un grazie particolare glielo devo per essere stato il mio assistente a Como nella prima classe delle scuole medie. Educatore molto severo, esigente per noi ragazzini di collegio alle prime armi in un Istituto, ma interessato e documentato per il nostro impegno e per la realizzazione della nostra vita nel campo scolastico e umano.

Gli ultimi due anni della sua vita, passati nella casa san Giuseppe di Via Aurelia Antica, lo hanno fatto incontrare con sorella sofferenza fisica, che quando bussa alla porta del nostro essere è sempre imprevedibile e spesso esigente nelle sue richieste. Gli ultimi tempi non parlava più e si era chiuso in se stesso, riflessivo, preoccupato. Ricordo il pranzo di Santo Stefano accanto a lui, non ha detto una sola parola, molto tirato nel volto: certamente sofferente e poi ci ha lasciati prima della fine del pranzo, stanco, sfinito.

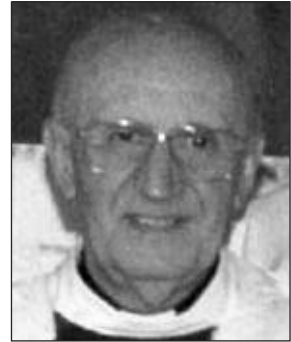
E così anche nelle mie due visite mentre era in camera a letto. Quando penso però alle parole della Scrittura, le sofferenze di questo tempo presente non sono paragonabili alla gloria che ci attende alla fine, in cielo, mi rasserenano nel pensare che i progetti di Dio passano spesso attraverso il crogiuolo della sofferenza, ma per prepararci ad una gloria piena ed eterna nel cielo, con Lui, il Dio della nostra vita, per il quale un giorno con gioia abbiamo lasciato tutto e tutti per seguirlo, servirlo e amarlo. Il cielo, la vita eterna è la sua risposta a questa nostra fedeltà umana.

Grazie, don Enrico. Riposa in pace e intercedi per noi ancora in cammino verso la stessa meta che tu hai già raggiunto.

Don UMBERTO BRUGNONI

2. Maffioli Sac. Peppino

Nato a Menzago di Sumirago (VA) il 22 novembre 1935
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1957
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1959
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 24 settembre 1965
Sacerdote a Como il 21 dicembre 1968
Morto a Barza d'Ispra il 26 marzo 2022
Sepolto nel cimitero di Albizzate (VA)



Don Peppino Maffioli nacque a Menzago di Sumirago (Varese) il 22 novembre 1935, secondogenito di Giovanni e Antonietta Rossi.

Fu battezzato il 24 novembre 1935 nella parrocchia di S. Vincenzo in Menzago e lì confermato nella fede, il 28 agosto 1945.

Famiglia molto religiosa la sua, praticante e di saldi principi cattolici, già impreziosita dall'esempio di due zie suore della Congregazione delle Serve di Gesù Cristo di Agrate, presso le quali Peppino, ancora bambino, amava trascorrere periodi di vacanza, essendo rimasto orfano di padre in giovane età.

Trascorre gli anni della sua adolescenza a Menzago. Dopo le scuole commerciali che frequenta a Gallarate (VA), si avvia all'attività lavorativa presso una sartoria di Varese. Ma è proprio questa la stagione del suo vivere in cui Dio comincia a tessere quell'abito vocazionale che da sempre aveva pensato per lui e che, proprio negli anni della sua prima giovinezza, cominciava ad essere fatto oggetto di primo discernimento. Fu l'occhio attento del parroco don Domenico Ganassa ad intravedere e a far fiorire, in un serio e mirato accompagnamento, quel germe vocazionale che timidamente il giovane Peppino custodiva, indicandogli la proposta di vita guanelliana già intrapresa da un altro giovane da lui accompagnato e che lo aveva preceduto nell'Opera Don Guanella a Roma.

E proprio da Roma, correva l'anno 1956, gli giunge un invito che don Peppino ha sempre ritenuto decisivo e determinante per il suo discernimento: una lettera di frate Giovanni Vaccari (ormai prossimo ad essere Servo di Dio) che lo invitava a scendere a Roma per conoscere l'Opera e vivere la sua prima esperienza fra i "buoni figli" in ambiente guanelliano.

Peppino accoglie l'invito e, senza esitare, scende a Roma e vi rimane come Postulante, affidato alla guida paterna ma ferma del confratello don Italo Colombara.

Al termine di questa prima tappa formativa, sale a Barza d'Ispra per il primo anno di Noviziato, concludendolo da Fratello laico con la Professione religiosa il 12 settembre 1959.

Pur nella gioia di questo suo primo traguardo del cammino di speciale Consacrazione, Peppino sentiva però dentro di sé una particolare propensione per una vita più conventuale. È da una sua recente testimonianza sul suo percorso di vita che ricaviamo e riportiamo con le sue stesse parole, il ricordo di questo particolare travaglio vissuto: *«Mi trovavo a Milano e mi recai presso i frati Minori in Piazza Moscova per confessarmi e qui incontrai un frate anziano, Padre Sèvesi (che successivamente venni a sapere che ebbe relazioni con il nostro Fondatore), a cui confidai il conflitto interiore che, in quel momento più che mai, portavo con me: rimanere per una congregazione di carità o orientarmi a una scelta più conventuale. Ricordo – continua don Peppino – che dopo un attento e silenzioso ascolto, P. Sevesi, segnandomi la fronte, mi rivolse queste parole: “Devi rimanere con don Guanella”»*. Parole che Peppino, giovane neo professo, custodì salde in cuor suo; e che lo indussero a rimanere guanelliano. Gli risuonava però dentro l’interrogativo ancora non del tutto risolto: “religioso fratello o sacerdote?”. Attingendo ancora alla sua personale narrazione, troviamo una risposta all’interrogativo: *«Mentre un giorno passeggiavo in riflessione e preghiera sotto i ginkgo biloba del parco del Noviziato e chiesi al Signore: “Signore, se vuoi che diventi prete, mandami qualcuno che me lo dica con chiarezza!”*. Quello stesso giorno, al termine della confessione, don Remo Corona mi richiamò indietro e con grande mia sorpresa ebbe a dirmi: “fatti prete!”. Fu per me un segno chiaro dal Cielo che subito confidai al Padre Maestro il quale mi inviò ad Anzano del Parco (CO) vivendo lì il secondo anno di Noviziato e potermi così mettere alla pari con gli studi ginnasiali».

Professerà in perpetuo il 24 settembre 1965 a Barza d’Ispra. Dopo gli studi teologici presso il nostro Teologato di Chiavenna (So), viene ordinato presbitero a Como il 21 dicembre 1968 per l’imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Felice Bonomini.

Su richiesta del Superiore generale di allora, don Armando Budino, si rese disponibile da subito a partire missionario per l’America Latina, arrivando in Cile nel 1969. Mai don Peppino avrebbe immaginato di vivere il suo ministero sacerdotale spaziando, per 38 anni, in diverse comunità dell’ampia area geografica latino-americana.

Infatti, dopo la sua prima obbedienza a Batuco in **Cile** (1969-1974) gli fu chiesto di trasferirsi in **Argentina** nella Comunità di Tapiales Hogar-Seminario (1975-1987). Dall’Argentina in **Paraguay** (1987-1991). Nuovamente, dal 1991 al 1995, per un secondo periodo in Argentina, nella comunità di Santa Fe. Nel 1995 lascia il Cono-Sud dell’America-Latina per trasferirsi in **Colombia** ed ivi dimorare fino al 1997.

L’ultima tappa del suo “ministero latinoamericano” la trascorse in **Messico** per 10 anni, dal 1997 al 2007, anno in cui fece rientro definitivo in Italia.

In questi 38 anni di ministero in terra latino-americana, ad eccezione della

prima tappa in Cile, sempre a don Peppino è stato chiesto di ricoprire il prezioso e delicato servizio di formatore dei giovani che si preparavano a diventare Servi della Carità.

- a Tapiales fu Padre Maestro per 10 anni, iniziando alla vita religiosa guanelliana diversi confratelli dell'Argentina, Cile, Colombia e Paraguay;
- in Paraguay, oltre ad essere incaricato nella formazione per i tirocinanti, fu formatore degli aspiranti e postulanti ad Areguá;
- a Floridablanca in Colombia formatore degli aspiranti e postulanti;
- in Messico lo troviamo direttore del Seminario Teologico di Città del Messico.

Il 2007 fu l'anno del suo definitivo rientro in Italia. Anche in quest'ultima fase del suo ministero, troviamo don Peppino coinvolto nella collaborazione formativa a vari livelli:

- dal 2007 al 2009 presso la Comunità di Accoglienza Vocazionale di Como, collaboratore nella formazione e nel vicino Santuario dove riposano le spoglie mortali del Santo Fondatore e della Beata Chiara Bossatta;
- dal 2009 al 2018 a Roma come Padre Spirituale del nostro Seminario Teologico;
- dal 2018 a Barza d'Ispra a riposo, ma lieto di lavorare nel condurre al Signore, soprattutto con l'esempio, con il ministero della Confessione e con molta preghiera, sempre disponibile alla volontà divina.

Fu proprio grazie a questa sua apertura al divino volere che accettò con fermezza e sacrificio gli acciacchi che via via andavano acuitizzandosi e soprattutto la malattia che in questi ultimi mesi divenne per lui sempre più gravosa e debilitante.

Il 26 marzo, nelle primissime ore del mattino, mentre si era appena chiuso il giorno in cui con tutta la Chiesa si era celebrato l'“Eccomi” di Maria, don Peppino, giunto alla cima del suo calvario, ha espresso il suo “eccomi” al Padre, ricongiungendosi serenamente a Lui per il Giorno che non avrà fine.

Don DOMENICO SCIBETTA

Omelia al funerale di don Peppino Maffioli

Nel brano del libro Profeta Isaia che abbiamo ascoltato, vediamo un Dio totalmente coinvolto con e per il suo popolo. Un coinvolgimento che ci fa percepire Dio concretamente presente e vicino, tutt'altro che elevato o sprofonda-

to negli abissi celesti, come talvolta umanamente potrebbe capitarci di pensare. No, è esattamente il contrario... il Signore qui è così vicino ai suoi da essere un Dio che fa festa, che ride, che è felice se i suoi sono felici. In questo passo il Signore parla di quello che farà, ci dice che crea nuovi cieli e nuova terra, cioè ri-crea le cose. Troviamo un Dio pieno di entusiasmo, un Dio che parla di gioia, dice «Godrò del mio popolo»; pensa a quello che farà e pensa che lui stesso sarà nella gioia con il suo popolo. È come se fosse un “sogno” del Signore, come se il Signore “sognasse” di noi. Il sogno di Dio: Dio pensa a ognuno di noi, ci vuole bene, sogna di noi, della gioia di cui godrà con noi. Ed è proprio per questo che il Signore vuole ri-crearci, fare nuovo il nostro cuore, per far trionfare la gioia.

A questo punto possiamo dire che il sogno di Dio nei riguardi di don Peppino, è un sogno che si è avverato, Dio gioisce per la vita di don Peppino, poiché questo sogno si è fatto realtà in diversi luoghi e in diverse funzioni.

Una volta ricevuta la chiamata a diventare religioso guanelliano, ebbe il travaglio per discernere un'altra: quella di essere sacerdote di Cristo e Dio pian piano gli mostrava attraverso dei segni i particolari di questo suo sogno.

Plasmatosi questo sogno, divenne sacerdote di Cristo nel 1968, Dio gli mostra un altro aspetto del suo sogno: l'essere missionario in terre latinoamericane.

Nel 1969 don Peppino lascia la sua bella Italia per recarsi nella casa di Batuco in Cile, per servire i buoni figli. Ed ecco il posto dove lui espleta le sue energie di Servo della Carità in condizioni di vera povertà.

Sembrava che questo fosse il suo campo, ma la bussola del sogno di Dio gli indica una nuova destinazione: l'Argentina e un nuovo campo di servizio: la formazione.

Don Peppino amerà molto la terra argentina, questa terra dove aveva dei parenti, ma soprattutto perché fu il luogo dove fu capace di far realizzare il sogno di Dio in altri confratelli. In effetti, don Peppino sarà il padre maestro di Tapiales, esercitando questo ufficio per ben 10 anni.

Lo ricordiamo come un uomo che formava con la propria vita, soleva ripetere «siate coerenti», ma lui era il primo coerente. All'epoca si doveva far di tutto! Si saltava dalla cucina all'infermeria senza orari, ed eccolo! Don Peppino era più proteso alla formazione pratica che teorica.

Ci teneva tanto alla pulizia e all'ordine, fino alla scrupolosità, voleva che si approfittasse bene del tempo che Dio ci dava, al punto di collocare un cartellone su un muro della nostra casa di formazione a Tapiales, con il bel motto che spicca in questa bella torre di Barza: «*Filii conserva tempus*». Gli piaceva, tra l'altro, ripetere la frase agostiniana: «*serva ordinem et ordo servabit te*».

Ci parlava con molta venerazione di don Guanella, di fratel Giovanni, del quale si vantava di avere una cartolina che il buon fratello gli aveva inviato

negli albori della sua vocazione e che lo invitava a morire al mondo per seguire Cristo senza condizionamenti!

Sempre delicato verso i benefattori, ai quali dava molto di sé e le migliori cose da offrire. La sua figura semplice, ordinata e pulita lasciava trasparire qualcosa di particolare.

Qualche volta nel suo eccesso di zelo e di scrupolosità si arrabbiava, ma era capace di chiederti perdono fino a commuoversi fino alle lacrime se magari ti aveva offeso.

In America Latina ha svolto diversi incarichi, ma don Peppino resterà come il confratello formatore dal vero cuore di padre attento e premuroso.

In lui spiccavano: la sua fedeltà alla preghiera, agli incontri comunitari, le premure e delicatezze per i confratelli.

Dopo quasi 38 anni in America Latina rientra in Italia, il sogno di Dio su di lui ora si realizza ancora una volta nel campo della formazione in diverse mansioni, lo vediamo a Como nella comunità di accoglienza vocazionale, poi a Roma nel Seminario Teologico Internazionale. Finalmente in questa casa di Barza, dove aveva fatto il noviziato e la prima professione, il Padre eterno gli ha dato l'ultima obbedienza per entrare nella dimora definitiva.

Il vangelo di oggi ci aiuta a comprendere meglio cosa significa credere. La fede, per il funzionario del re, non è un atto cieco di accettazione di concetti astratti o di contenuti teologici difficili. Per il funzionario del re credere significa affidarsi a una parola che lo incoraggia a sperare.

La sua fede, cioè, non è una ricerca di “segni e prodigi”, non vuole la garanzia che ciò in cui crede è vero. La sua fiducia, così profondamente legata agli affetti fondamentali della persona (la salute e la vita del figlio), trova conferma durante il cammino, durante la sua “discesa” verso casa. Questo funzionario, cioè, riceve la scintilla della speranza e la conferma della propria fede avviene durante il cammino.

In effetti, la fede è fare spazio a questo amore di Dio, è fare spazio alla potenza, al potere di Dio ma non al potere di uno che è molto potente, al potere di uno che mi ama, che è innamorato di me e che vuole la gioia con me. Questa è la fede. Questo è credere: è fare spazio al Signore perché venga e mi cambi.

Don Peppino sperava sempre nel Signore, sperava nell'incontro con Lui, ho avuto occasione di vederlo nel momento in cui la crudele malattia che aveva lo straziava. Non ho sentito da parte sua qualche lamentela riguardo alla sua salute, ma s'intravedeva la sua voglia di fare il passo per andare ad abitare nella casa del Padre.

Rendo grazie a Dio per il grande dono che ha fatto alla nostra congregazione di un uomo così identificato con la spiritualità e la missione guanelliana.

Termino con un semplice pensiero, che egli mi aveva inviato due anni fa per la morte di mio papà.

«I nostri morti ci sono veramente vicini, invochiamoli spesso, specialmente nel bisogno, nella solitudine e nei momenti di tristezza... Sentiremo il loro aiuto! Tanti saluti».

Ora, caro don Peppino, noi tutti ti invochiamo! Ti sentiamo vicino! Abbiamo bisogno di coerenza, di mettere Dio al primo posto! Intercedi per distogliere la tristezza che qualche volta ci pervade e non ci lascia essere ottimisti, non ci lascia vivere la virtù della speranza. Siamo certi del tuo valido aiuto dalla casa del Padre! Vivi con Dio per sempre e accetta il nostro fraterno abbraccio. Arrivederci nella casa del Padre!

Don GUSTAVO DE BONIS

3. Tremante Sac. Gino

Nato a Genzano di Sassa (AQ) il 3 marzo 1935
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1953
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1955
Professione Perpetua a Rancagua il 12 settembre 1959
Sacerdote a Roma il 13 agosto 1961
Morto a L'Aquila il 21 aprile 2022
Sepolto nel cimitero di L'Aquila



Don Gino Tremante nasce a L'Aquila, in località Genzano di Sassa, il 3 marzo 1935 da Papà Ugo e da Mamma Flati Malvina, primo dei due figli che la coppia avrà. Riceve il battesimo il 23 dello stesso mese.

Trascorre la sua fanciullezza e la prima adolescenza tra la sua gente. Della sua terra d'origine don Gino porterà sempre dentro di sé l'impronta. Lui stesso in alcuni cenni biografici pubblicati in una sua raccolta di poesie dirà: «*La mia sensibilità è di montanaro molto legato, per gusti e sentimento, alla propria terra d'origine e insieme ad essa al contatto quotidiano con la natura persino aspra ed avara ma sempre madre provvidente, dal volto pulito dei frutti del campo, in quelli del bosco e nella luce del sole, in quella delle stelle e nell'aria per il respiro. Anche molta fatica, poco riposo ed ancor meno divertimento*». Questa sensibilità per la natura e per tutte le manifestazioni della vita sarà infatti una costante del suo percorso umano.

Frequenta la scuola elementare negli anni difficili della Seconda guerra mondiale e, con fasi di interruzione la termina solo dopo la fine del conflitto.

La figura materna influisce in modo particolare sul suo carattere: la mamma infatti era una donna abituata al sacrificio, all'essenzialità e alla schiettezza nelle relazioni. Così si relazionerà col figlio, sobria e schietta. E don Gino assimilerà molto questi modi di essere della madre.

Dopo aver frequentato le medie a Roma, all'età di 16 anni, nel 1951 entra nel Seminario guanelliano di Anzano del Parco, in Provincia di Como, e dopo due anni, nel mese di settembre del 1953 comincia il biennio di noviziato a Barza d'Ispra dove, il 12 settembre 1955, emette la sua prima Professione Religiosa fra i Servi della Carità. A Barza d'Ispra rimarrà anche nei due anni successivi, concludendo, con ottimi profitti, gli studi liceali e rinnovando annualmente la professione temporanea dei voti religiosi.

Nel 1957 i Superiori, valorizzando le belle doti di intelligenza emerse anche negli studi ginnasiali e liceali, lo inviano a Roma, in via Aurelia Antica, dove il giovane Gino, ormai ventiduenne, inizia gli studi di teologia presso Propaganda Fide. A Roma don Gino resterà fino al 1962, emettendo la professione perpetua il 12 settembre 1959 e ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 13 agosto 1961. Negli anni di Roma porta a termine gli studi teologici conseguendo la laurea in "Sacra Teologia".

La sua prima esperienza di ministero sacerdotale, fra il 1962 e il 1966 si svolge a Cassago in Brianza, come "prefetto degli studenti" – come allora si diceva – fra i ragazzi delle scuole elementari e medie lì ospitati. Sono questi gli anni in cui accanto all'impegno educativo approfondisce e perfeziona la sua preparazione teologica grazie alla quale, nel 1966, i Superiori gli chiedono di trasferirsi a Chiavenna, sede dello Studentato di Teologia della Congregazione, dove per tre anni, fino al 1969, è insegnante di teologia morale. Il suo insegnamento sa unire contenuti di dottrina a libertà di pensiero, elaborato con la sua intelligenza e sensibilità anche a costo di incomprensioni.

Lasciata Chiavenna trascorre un anno ad Albizzate, nel Collegio per ragazzi che la Congregazione allora aveva in provincia di Varese, e da lì l'anno successivo, nel 1970, si trasferisce a Saronno come Cappellano presso la Casa S. Anna delle Suore Guanelliane. Sono anni in cui don Gino, anche grazie alla vicinanza alle Università di Milano, allarga il suo orizzonte di interessi all'ambito delle scienze umanistiche di tipo pedagogico e psicologico.

Nel 1974 da Saronno si trasferisce a Lipomo, alle porte di Como, come Cappellano presso la Casa dove le Suore Guanelliane hanno la sede del Noviziato. In questa Casa don Gino trascorrerà ben 41 anni, fino al 2015, svolgendo il suo ministero sacerdotale presso le nostre Consorelle, mettendo le sue competenze anche a servizio della formazione delle novizie e allargando il suo ambito di ministero al campo scolastico come insegnante di religione nelle scuole superiori del territorio. Insieme ai suoi impegni di ministero e di insegnamento don Gino sviluppa ulteriormente i suoi interessi e le sue competenze conseguendo la laurea in "Pedagogia" presso l'Università del Sacro Cuore di

Milano e acquisendo la specializzazione in “Psicografologia” e in “Psicosomatica a indirizzo psicologico” presso l’Istituto di Indagini Psicologiche.

Nel 2015 don Gino preferisce tornare nella natia L’Aquila, nella terra delle sue origini, di cui ha sempre conservato un vivo ricordo e con la quale ha sempre mantenuto negli anni un profondo legame. Non è facile per don Gino, per tanti anni abituato ad uno stile di vita indipendente ed autonomo, accettare i limiti dell’età e della salute. A motivo di questi accetta tuttavia, per un breve periodo, di collocarsi in prossimità dei nipoti a Milano, per poi ritornare però nuovamente a L’Aquila presso una residenza per anziani.

A L’Aquila, dopo un breve ricovero in Ospedale, il 21 aprile 2022 don Gino conclude il suo percorso terreno per incontrare il Padre celeste.

Don DAVIDE PATUELLI

Omelia al funerale di don Gino Tremante

L’ultima testimonianza di Giovanni Battista nei riguardi di Gesù era una risposta data da lui ai suoi discepoli, e nella quale riafferma che lui, Giovanni, non è il Messia, bensì il suo precursore (Gv 3,28). In quella occasione, Giovanni disse quella frase così bella che riassume la sua testimonianza: «È necessario che lui cresca e che io diminuisca!». Questa frase è il programma di tutti coloro che vogliono seguire Gesù.

Nel brano del Vangelo appena ascoltato Giovanni Battista conferma che Gesù è l’inviato del Padre. Chi accoglie Gesù e la sua vocazione, accetta anche la sua missione. Lo Spirito santo poi assicura la sua assistenza e la sua guida spirituale.

Don Gino ha accolto ben presto la chiamata di Dio ed è entrato seminaria a Roma per frequentare le Medie presso la Scuola di San Giuseppe al Trionfale. Una vocazione chiara fin dalla tenera età di preadolescente! Una vocazione perseguita ed approfondita, durante gli anni della formazione, nel discernimento e nella preghiera!

Le relazioni dei formatori accompagnano le sue domande sempre con buone referenze.

E infatti nella sua vita sacerdotale è stato sempre brillante e geniale, spaziando dall’insegnamento della Religione allo studio accademico all’Università, dalla predicazione spiccia allo studio teologico delle verità di fede (la Trinità).

Nella Casa di Lipomo (Como), come Cappellano delle Suore Guanelliane, don Gino è rimasto per 41 anni (dal 1974 al 2015) svolgendo il suo servizio di formazione alle novizie all’interno e allargando il suo insegnamento scolastico di Religione all’esterno.

Nel suo ministero sacerdotale è riuscito a coniugare bene la proposta del

vangelo con le nozioni scientifiche acquisite con gli studi: ciò gli ha permesso una conoscenza approfondita delle strutture delle persone e un supporto appropriato per la loro crescita umana e di fede.

I lunghi anni trascorsi in solitudine hanno accentuato da una parte alcuni tratti del suo carattere, ma dall'altra gli hanno permesso anche l'espressione degli aspetti più geniali della sua persona, che don Gino ha espresso nella poesia come anche nelle sue rielaborazioni del pensiero teologico. Fra il 1970 e il 2007 compone 850 liriche, divise in otto raccolte, che lui stesso definisce "*poesie per un uomo nuovo*", utili a rimediare quel male oscuro che è il vuoto esistenziale dilagante. Da queste poesie emerge la ricchezza di un animo estremamente sensibile, amante della natura e incantato dal mistero della vita. Un mondo interiore non sempre percepibile nei suoi modi bruschi e diretti.

Per tanti aspetti don Gino è stato un Confratello che ha espresso una personalità creativa ma anche originale, con una grande libertà di pensiero, convivendo con l'incertezza di tante domande, manifestando un grande amore per la vita ed esprimendo sempre una profonda e continua ricerca di Dio nella contemplazione della natura e con un grande amore per la vita.

Forse la sua esistenza si può riassumere nel titolo di una sua poesia "*L'uomo tessuto di cieli e di sogni*", e la sua fede in alcune parole in essa contenute: «*soltanto il Dio di VITA che è AMORE colmarlo può nel petto e nella mente, e sol per la speranza nel RISORTO*».

Don NICO RUTIGLIANO

4. Viganò Sac. Giampiero

Nato a Milano il 5 novembre 1933
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1955
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1957
Professione Perpetua ad Anzano del Parco
il 12 settembre 1961
Sacerdote a Milano il 23 dicembre 1961
Morto a Nuova Olonio il 13 maggio 2022
Sepolto nel cimitero di Villa Grande di Valgrehentino (LC)



Don Piero Giovanni Viganò, che tutti noi familiarmente chiamavamo don Giampiero, nasce il 5 novembre 1933 a Milano, figlio di Andrea e di Maria Cattaneo. Da questo matrimonio sono nati anche Valerio, Giuseppina e As-

sunta, quest'ultima divenuta suora nell'Istituto della Sacra Famiglia. Il nucleo familiare dei Viganò, al momento della nascita di Giampiero, dimorava stabilmente a Villa San Carlo di Valgreghentino, non lontano da Lecco, e ciò che giustifica la nascita di questo figlio nella metropoli lombarda è il fatto che una famiglia milanese, loro conoscente, si fosse resa disponibile a far nascere questo figlio presso la Clinica Mangiagalli per un non meglio precisato motivo. Diventa figlio di Dio nel Battesimo qualche giorno dopo, esattamente l'8 novembre 1933, nella chiesa parrocchiale del paese dedicata a San Carlo; ivi verrà anche cresimato il 29 giugno 1941 dal cardinal Schuster, arcivescovo di Milano.

Il clima di preghiera e di attenzione al prossimo respirato in famiglia, che tante volte don Giampiero amava ricordare, maturano in lui il desiderio del sacerdozio. Entra nel seminario diocesano milanese di Porlezza, dove frequenterà le medie e le superiori, ma al termine di questo cammino scolastico viene paternamente indirizzato verso altre espressioni vocazionali: i formatori riconoscono in lui un'idoneità al sacerdozio, ma non nella forma diocesana, e gli suggeriscono di prendere contatti con una famiglia religiosa. Rientrato temporaneamente in famiglia e consigliatosi con il suo parroco, viene a conoscenza del carisma guanelliano e ne resta affascinato, tant'è che ne intraprende il cammino formativo: dopo il periodo del postulato trascorso a Lecco, entra in noviziato a Barza d'Ispra, in provincia di Varese, il 12 settembre 1955. Due anni dopo, il 12 settembre 1957, emetterà i voti religiosi, sempre a Barza, nella nostra famiglia religiosa dei Servi della Carità.

Inizia a questo punto la preparazione teologica, che don Giampiero compirà a Milano presso l'Istituto San Gaetano, e per qualche mese anche a Casago Brianza, nell'attuale provincia di Lecco. Entrambe sono strutture che accolgono minori: ciò significa che don Giampiero alternerà lo studio all'assistenza ai ragazzi, come si usa nel nostro itinerario formativo. Arrivano poi i momenti delle scelte definitive: emette la professione perpetua, divenendo guanelliano per sempre, il 12 settembre 1961 ad Anzano del Parco, in provincia di Como; riceve l'ordinazione diaconale a Milano, nella nostra parrocchia, il 30 novembre 1961, e finalmente viene consacrato sacerdote in Duomo, sempre a Milano, il 23 dicembre 1961, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del cardinale Giovanni Battista Montini, il futuro san Paolo VI.

Si schiudono ora davanti a don Giampiero le porte del ministero. Per un anno, fino al 1962, esso è costituito dagli stessi ragazzi di Milano che fino a quel momento aveva conosciuto; poi l'obbedienza lo porta a Bari, sempre in veste di educatore, ove starà fino al 1966, anno in cui compirà il grande salto della sua vita, quello della missione. L'attività missionaria costituirà infatti la stagione d'oro della sua esistenza, ciò che lo identificherà ed il campo nel quale darà il meglio di sé. Varie sono le nazioni del centro e del sud

America ove, in più di 40 anni, si mette a servizio dei poveri a lui affidati: è in Cile dal 1966 al 1993, passando per le case di Estación Colina, Puerto Cisnes, Renca e Rancagua. Si può dire che in terra cilena realizza un suo antico desiderio e concretizza il sogno di suo padre, che aveva visto il figlio in mezzo a tanti bambini. Sono stati infatti proprio i bambini della strada i primi poveri con cui ha lavorato per anni. Si trattava di minori che vivevano abbandonati sotto i ponti.

Prima dello spagnolo don Giampiero impara dai ragazzi il gergo della strada, comprese le parolacce. Con il metodo preventivo appreso alla scuola di san Luigi Guanella, accoglie e segue ragazzi che, se non educati in tempo, finiscono in carcere o nella gabbia della droga.

I ventisette anni in Cile lo hanno segnato. Erano gli anni della dittatura di Pinochet. Ma lui si è preoccupato sempre dei poveri e degli abbandonati.

Dopo un anno di stacco in Italia a Ferentino, nel Lazio, nel 1994 si porta in Messico ove starà fino al 2005, dimorando prima a Città del Messico e poi ad Amozoc, non distante dalla capitale. Approda alla periferia di Città del Messico, in una parrocchia di 120 mila abitanti, in quel momento con un solo sacerdote. Il giorno prima di giungere alla capitale del Messico, in quel rione erano state uccise quattro persone. «Se vai lì – ha detto a se stesso – o ne esci morto o ne esci santo». Si sentirà subito voluto bene ed accolto. Si troverà bene.

In quel periodo, esattamente dal 2002 al 2004, sarà anche in Guatemala, a Chapas; infine nel 2005 lo troviamo a Floridablanca, in Colombia, e sarà ivi residente fino al 2007. Conserviamo uno scritto di don Giampiero risalente a questo periodo: nel 2006, trovandosi da un anno in questa comunità, scrive al Superiore generale di allora, don Alfonso Crippa, chiedendo di tornare in Cile dove c'è tanto bisogno. I primi di dicembre, a 73 anni, in Italia per vacanze è impegnato nel ministero sacerdotale «in paese dove mi chiamano don Gianni», e si prodiga per raccogliere fondi per una cappella di un rione povero e un refettorio per bambini poveri, mentre alloggia da suo cognato Pietro ad Olginate (LC).

Diverse sono quindi le mansioni che, in questi anni di missione, don Giampiero svolge: assistente dei ragazzi, economo, coadiutore parrocchiale, formatore dei candidati alla vita guanelliana, superiore di comunità; ma in tutte è evidente la medesima passione, che a seconda del compito che gli viene affidato si traduce in cura ministeriale verso il popolo di Dio, a beneficio del quale non disdegna di compiere settimanalmente diversi chilometri pur di nutrirlo con la parola ed i sacramenti; cura e promozione dei minori in situazione di povertà, con i quali condivide la quotidianità; uso della stampa per evangelizzare; accompagnamento dei candidati alla vita religiosa guanelliana, per i quali sarà riferimento di vita e che avrà sempre cura di accostare ai poveri. È cosciente che i poveri ci educano, che la carità immediata è una forma privi-

legiata per formare cuori che credono e che sentono per «non passare innanzi alle indigenze del povero senza soccorrervi». E tutto questo mare di attività appare sempre sostenuto da un forte vissuto di preghiera, espresso anche attraverso l'appartenenza al movimento del Rinnovamento nello Spirito; la robusta vita di fede, insieme ad un tratto della sua persona che potremmo definire fanciullesco, lo contraddistinguerà per tutto il corso della sua esistenza.

Non senza dispiacere, ma constatando l'avanzare degli anni e l'apparire dei primi acciacchi di salute, rientra definitivamente in Italia nel 2007, ma non per stare a riposo: si rende infatti disponibile al ministero nelle casa di Chiavenna a più riprese, dal 2007 al 2008, dal 2013 al 2015 e dal 2016 al 2020, prestando il suo servizio nelle parrocchie vicine; svolge attività pastorale anche presso il Santuario di Maria Madre della Misericordia di Gallivaggio, in quel periodo affidato a noi guanelliani, dal 2008 al 2011; ed è anche cappellano delle nostre suore nelle case di Menaggio, dal 2011 al 2012, e di Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, dal 2015 al 2016. Si porta nella casa di Nuova Olonio nel 2020, bisognoso di cure, e lì si spegne la sera dello scorso 13 maggio, giornata nella quale aveva ricevuto l'Unzione degli infermi. Maria, da lui tanto amata, venerata in quel giorno come Nostra Signora di Fatima, lo accoglie tra le sue braccia, al termine di un cammino ministeriale lungo, coronato lo scorso mese di dicembre 2021 dal compimento dei 60 anni di vita sacerdotale.

Guardando il percorso di vita di don Giampiero non possiamo non riconoscere che egli ha manifestato l'amore del Padre con la sua vita, attraverso il suo comportamento, il suo apostolato, il suo impegno di evangelizzazione sia in terra di missione che in Italia. Missionario vero e sincero, guanelliano autentico e genuino, ha mostrato coi fatti l'amore per Gesù, per Maria, per don Guanella.

Chi incontrava don Giampiero incontrava il Signore. Chi lo ha conosciuto e frequentato ha sperimentato la sua caparbia nel riportare tutto a Dio, la sua tenacia nel parlare di Dio e della Madonna. Ora il Signore gli starà dicendo: vieni, entra servo della carità, servo buono e fedele.

Don DAVIDE PATUELLI

5. Mapelli Sac. Mariolino

Nato a Viganò (CO) il 1° settembre 1957
Noviziato a Barza d'Ispra il 24 settembre 1974
Prima Professione a Barza d'Ispra il 24 settembre 1976
Professione Perpetua ad Roma il 26 maggio 1983
Sacerdote a Milano l'8 giugno 1985
Morto a Como il 28 maggio 2022
Sepolto nel cimitero di Albese (CO)



Don Mariolino Mapelli nasce a Viganò, in provincia di Como, il 1° settembre 1957, primogenito dei coniugi Domenico e Anna Fumagalli. Riceve il sacramento del Battesimo l'indomani, 2 settembre 1957, nella chiesa parrocchiale dedicata a San Vincenzo. Negli anni successivi la famiglia Mapelli si trasferisce a Lambrugo, nel cuore della Brianza; qui, nella chiesa parrocchiale di San Carlo Borromeo, Mariolino viene cresimato dal cardinal Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, il 6 marzo 1966. Successivamente, e questa volta in pianta stabile, la famiglia troverà dimora a Lurago d'Erba, sempre in terra brianzola.

È alunno del nostro Istituto sant'Antonio di Cassago Brianza, in provincia di Lecco, durante il percorso scolastico delle elementari, e questa costituisce la circostanza attraverso la quale entra in contatto con il carisma di don Guanella: l'esemplarità di vita dei suoi educatori, preti e chierici guanelliani, la dedizione a tutto campo da loro messa in atto nell'attività educativa e la soavità dei modi nelle relazioni suscitano in lui, fin da fanciullo, il desiderio del sacerdozio e della vita consacrata. Questa aspirazione trova nei genitori un terreno fertile, dal momento che già in famiglia Mariolino aveva respirato fin da subito un clima di fede.

Entra quindi nel seminario di Anzano del Parco, in provincia di Como, per frequentare le medie e proseguire così la sua ricerca vocazionale. Si mostra fin da subito un ragazzo intelligente e volitivo, forse un po' disordinato nel tratto ma comunque buono d'animo. Inizia il cammino formativo vero e proprio con l'ingresso in noviziato a Barza d'Ispra, in provincia di Varese, il 24 settembre 1974; due anni dopo, il 24 settembre 1976, emetterà la sua prima professione, sempre a Barza. Si porta nuovamente ad Anzano per gli studi liceali e compie l'anno di tirocinio (ossia l'anno previsto dal nostro itinerario di formazione a diretto contatto con i nostri poveri) a Casa di Gino, alla periferia di Como, con i buoni figli. Successivamente è a Roma per gli studi teologici, che coronerà con il conseguimento del titolo di baccellierato. Sono questi anche gli anni delle scelte definitive: la professione perpetua a Roma, nella cappella del seminario teologico dedicata al Buon Pastore, il 26 maggio 1983; il

diaconato, sempre a Roma, il 24 marzo 1984 e l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel Duomo di Milano l'8 giugno 1985, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. L'indomani, 9 giugno 1985, celebra la sua prima S. Messa nella chiesa parrocchiale di San Giovanni, a Lurago d'Erba, suo paese.

Già durante l'anno di diaconato era stato destinato alla casa di Cassago, quella che lo aveva accolto nelle elementari, e svolge il suo servizio in mezzo ai ragazzi dell'Istituto. La prima destinazione da prete lo porta invece alla casa di riposo san Gaetano di Caidate di Sumirago, in provincia di Varese. Vive un anno, dal 1985 al 1986, a contatto con i nostri anziani ivi accolti. Poi l'obbedienza gli chiede di varcare i confini nazionali ed eccolo a Roveredo Grigioni, in Svizzera: per 12 anni, dal 1986 al 1998, risiede nel Collegio Sant'Anna, ove ricopre la duplice veste di educatore e di insegnante. Mansioni che svolgerà con dedizione: del resto ricorderà sempre volentieri la permanenza svizzera sia per come si è sentito accolto dai confratelli e dal corpo docente del Collegio sia per quanto, evidentemente, è riuscito a dare.

Più brevi, ma non meno significativi, sono i due successivi servizi che è chiamato a svolgere: dal 1998 al 2000 è vicario parrocchiale della nostra parrocchia di Madonna del Lavoro in Bologna, e dal 2000 al 2002 è a contatto con i nostri buoni figli della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio, in provincia di Sondrio. Sia nell'esperienza pastorale bolognese sia nel campo assistenziale in Valtellina si pone con semplicità di fronte alle persone e alle situazioni che le circostanze gli pongono innanzi.

Più prolungata è la successiva esperienza: si porta a Milano nel 2002 e vi resterà fino al 2015. Sostanzialmente gli viene chiesto un apporto alla vita della parrocchia San Gaetano come coadiutore parrocchiale. Dentro lo svolgimento del ministero, don Mariolino avverte il bisogno, insieme ad alcuni parrochiani, di dare vita ad un centro culturale che sia per il territorio occasione di riflessione e di approfondimento vissuti alla luce della fede. Inoltre, sempre in quegli anni, assume l'incarico di delegato e di assistente spirituale dei cooperatori, il terzo ramo della famiglia guanelliana, nonché di riferimento per gli ex allievi. Avrà cura di dare contenuto a queste mansioni sopraggiunte mediante opportuni incontri formativi periodici.

Il 2015 è l'anno del passaggio a Como, in Casa Madre. Qui diviene responsabile della Pia Opera, ossia di quella realtà che si interfaccia con i benefattori (e sono tanti) della casa, con i quali avrà cura di stringere relazioni di vario tipo. Nel contempo è anche cappellano sia delle nostre suore di Santa Marcellina, poco distante dalla Casa Madre, sia di una comunità di consacrate appartenenti alle Piccole Suore della Sacra Famiglia a Morbio Inferiore, in Svizzera, Canton Ticino; entrambe queste comunità femminili sono inserite dentro una RSA, e don Mariolino è quindi impegnato nel ministero anche con le persone anziane ospiti.

All'inizio del 2020, durante la permanenza comasca, avverte qualche acciacco di salute e prontamente corre ai ripari. Sembra che il male sia efficacemente contrastato grazie sia ad un intervento chirurgico riuscito bene sia ad una successiva terapia chemioterapica. Ma si sa che questi mali non scompaiono mai del tutto e così all'inizio del 2022 il tumore ricompare e in una forma più aggressiva della precedente e don Mariolino deve affrontare un nuovo ciclo di cure chemioterapiche. Per chi gli sta intorno, in questa ultima fase della sua vita e della sua malattia, non è facile capire cosa don Mariolino abbia vissuto interiormente, quali paure o dubbi abbiano attraversato il suo animo, ma esteriormente rassicura tutti esprimendo ottimismo e lasciando intuire serenità per le prospettive del futuro, a volte in tono scherzoso, forse anche e comprensibilmente per rimuovere la sua paura. È possibile che tutto ciò abbia segnato il suo personale cammino di fede per una più viva fiducia nella Divina Provvidenza e per una filiale consegna alla volontà di Dio.

Per improvvisi e forti dolori addominali la sera del 24 maggio si rende necessario un ricovero d'urgenza presso l'Ospedale Valduce e, a seguito di un breve intervento chirurgico le sue condizioni richiedono l'inserimento in terapia intensiva. Nel pomeriggio di sabato 28 maggio don Mariolino chiude i suoi occhi su questa terra per aprirli al Cielo.

Come ha ricordato il P. Provinciale nell'omelia della S Messa di esequie *«insieme vogliamo ringraziare il Signore per la bontà e la bonarietà che lo hanno sempre caratterizzato, per la cordialità e la simpatia con cui si è rapportato agli altri, per l'immediatezza nelle relazioni, per la gioia che spesso ha saputo diffondere. Lo ringraziamo anche per la sua curiosità culturale e per la sua memoria ferrea che ha messo a disposizione di tutti»*.

Don DAVIDE PATUELLI